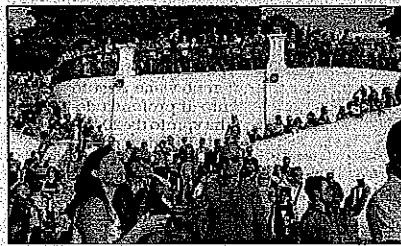
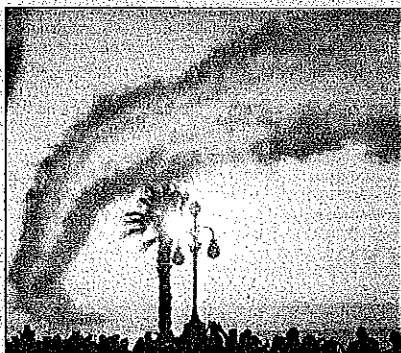
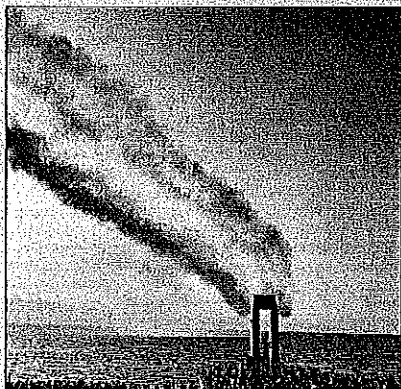




## L'INCANTO DELLE FRECCHE



Lo straordinario spettacolo delle Frecche Tricolori incanta 40.000 spettatori sul Lungomare di Reggio Calabria.

## GESTO INSPIEGABILE

### Infermiere del 118 si toglie la vita davanti agli Ospedali Riuniti

UNA tragedia ha scosso la comunità di Reggio Calabria, ieri sera un infermiere del 118 e dell'assistenza, molto apprezzato ed amato sia dai colleghi che dai pazienti, si è tolto la vita dentro la propria auto. Secondo i primi accertamenti l'uomo si è iniettato una flebo letale. La vittima è stata ritrovata esanime dentro la propria auto, all'uscita dell'Ospedale di via Melacrino. Sgombrato tra i colleghi del 118 e del pronto soccorso che hanno tentato invano di rianimarlo, però purtroppo non c'era ormai più nulla da fare. Un gesto inspiegabile da parte di un professionista stimato e apprezzato in città per le doti umane e professionali. L'infermiere aveva fatto della professione la sua ragione di vita. Appresa la notizia, immediatamente rimbalzata sui social, lo sgomento e l'incredulità di amici e colleghi sono stati unanimi. Le autorità competenti procederanno con gli accertamenti del caso e cercare di dare una spiegazione ad un gesto così terribile.

## PROPOSTA PRI

Dopo i roghi continui di quest'estate

# La soluzione antincendi "Rimboschiamo la città"

UNA soluzione antincendi che fa bene alla città e che creerebbe zone fruibili e godibili da tutti.

La avanza la sezione "R. Sardiello" del Partito repubblicano di Reggio Calabria che la spiega così: «Anche questa estate 2019 è stata caratterizzata dal divagare di numerosi incendi che hanno colpito tutto il territorio metropolitano. Le nostre colline sono ormai completamente spoglie e scarsamente rappresentative di quella "macchia mediterranea" simbolo del territorio calabro che, ricordiamo, è comunque caratterizzato da un forte rischio idrogeologico. Inoltre, va sempre rammentato che siamo noi i veri antagonisti della natura, causa dei continui cambiamenti climatici, innegabili e sotto gli occhi e la pelle di tutti. Il risparmio energetico, la tutela del patrimonio territoriale come anche la tutela del manto boschivo, sono argomenti che non possono cadere in secondo piano tra i cittadini, nelle scuole e, soprattutto, devono essere centrali nell'azione di chi amministra la cosa pubblica dal momento in cui tali attività fungono da volano per uno sviluppo economico, turistico e sociale. Non va mai scordato che il nostro territorio ricade dentro un Parco Nazionale, ossia quello dell'Aspromonte, che non può non essere considerato come risorsa primaria». Un piccolo preambolo per poi ricordare che "nel 2017, in India, in dodici ore sono state piantati 66 milioni di nuovi alberi da circa un milione e mezzo di volontari. Non pensiamo di raggiungere un record simile, ma fatte le dovute proporzioni Reggio potrebbe essere finalmente un esempio positivo da imitare in tutto il territorio nazionale ed europeo". Ed ecco la proposta: «L'idea di rimboschimento proposta dai repubblicani reggini, è volta a sopperire la necessaria difesa del suolo, la diminuzione degli inquinanti, delle temperature e in modo particolare punta alla



Due dei recenti incendi che hanno furestato e preoccupato l'estate reggina

riduzione del rischio idrogeologico, tema quest'ultimo che li ha visti protagonisti in numerosi studi, dibattiti e a cui sono stati dedicati interi libri. Con tale proposta rilanciamo inoltre la creazione di un "giardino dei frutti perduti", un arboreto caratterizzato da piante officinali e alberi del territorio, adibito con aree pic-nic e sentieri escursionistici, da lasciare in eredità alle future generazioni. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, con il D.P.C.M. 27 febbraio 2019 "Assegnazione delle ri-

orse finanziarie di cui all'articolo 1, comma 1028, della legge 30 dicembre 2018, n. 145" sono stati assegnati alla Città Metropolitana di Reggio Calabria ben 27 milioni per la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico nonché all'aumento del livello di resilienza delle strutture e infrastrutture colpite dagli eventi calamitosi. I repubblicani si augurano che gli amministratori non perdano anche quest'occasione per dare una svolta concreta su una tematica, quale l'ambiente».

## A Punta Pellaro dove insieme vincono sport e solidarietà

"SPORT e solidarietà": successo a Punta Pellaro per l'iniziativa promossa dalla Pro Loco Reggio Sud. Sport e solidarietà\* è stato questo il tema dominante dell'iniziativa sportiva ma non solo, giunta alla sesta edizione, andata in archivio ieri a Punta Pellaro. La lunga maratona promossa ed organizzata dalla Pro Loco Reggio Sud ha visto alternarsi momenti di sport e divertimento in spiaggia dedicati ai ragazzi, alle famiglie e soprattutto ai bambini, veri protagonisti della giornata che si è conclusa con un intenso momento culturale presso l'Arena della Lega Navale sul lungomare di Pellaro. Ma cerchiamo di analizzare nel dettaglio i contenuti di una giornata dedicata allo sport, alla cultura ma anche

e soprattutto alla solidarietà con il ricavato della manifestazione devoluto in parte all'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica. Lo facciamo attraverso le parole della presidente della locale Pro Loco, Concetta Romeo. L'appuntamento di oggi - dice la Romeo - fa seguito ad una lunga serie di iniziative partite ormai da diverso tempo, con un occhio rivolto alla tutela dell'ambiente e del territorio, concretizzatesi segnatamente nella giornata ecologica dedicata alla bonifica della spiaggia Calipo di Bocale e dalla più articolata attività di riqualificazione di un'area di litorale di punta Pellaro attraverso la realizzazione di una stacionata. Abbiamo rivolto le nostre energie alle tematiche ambientali, convinti che il de-

grado contribuisca a generare un progressivo allontanamento dalla vita pubblica ed un conseguente impoverimento dello spazio collettivo. L'intenso programma della giornata - prosegue Concetta Romeo - ha preso il via con la terza edizione del Festival degli aquiloni che ha fatto registrare l'esibizione degli aquilonisti provenienti da San Vito lo Capo. Proseguendo poi nel pomeriggio con un momento suggestivo dedicato ai bambini ed alle loro famiglie impegnate nel laboratorio per la costruzione degli aquiloni. A seguire anche un momento di sport con le gare di basket riservate alle categorie under 13 e under 15 CSI. La giornata si è conclusa con un atteso momento culturale, con il secondo appuntamento della rassegna

Pellaro ed il mare, raccontati al tramonto. Dopo la serata del 17 agosto scorso che ha visto protagonisti Giuseppe Lagana e Fabio Cuzzola impegnati in alcune letture sul tema (Dove Eolo incontra Poseidone), ieri è stata la volta di Gianfranco Marino accompagnato nella lettura sempre da Giuseppe Lagana su un tema importante com'è quello del connubio tra mare e montagna, unito al senso più intimo del legame tra uomo, natura e territorio. Si concludono così le nostre attività estive - conclude Concetta Romeo - con un bilancio estremamente positivo in termini di consensi, e ci congediamo da un'estate particolarmente intensa con la certezza di ripartire fin da subito con le nostre attività sul territorio».

Palazzo Campanella, oggi si riuniscono i capigruppo

# Le surroghe in Consiglio primo nodo da sciogliere

## Ricomincia l'attività politica dopo lo tsunami giudiziario che ha travolto Romeo e Nicolò

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

La pausa agostana ha aiutato certamente il Consiglio regionale a prendere tempo per conoscere gli sviluppi dell'inchiesta della Dda di Reggio Calabria denominata "Libro Nero". Ma prima o poi le la geografia dei consiglieri regionali dovrà essere rivista con le relative determinazioni.

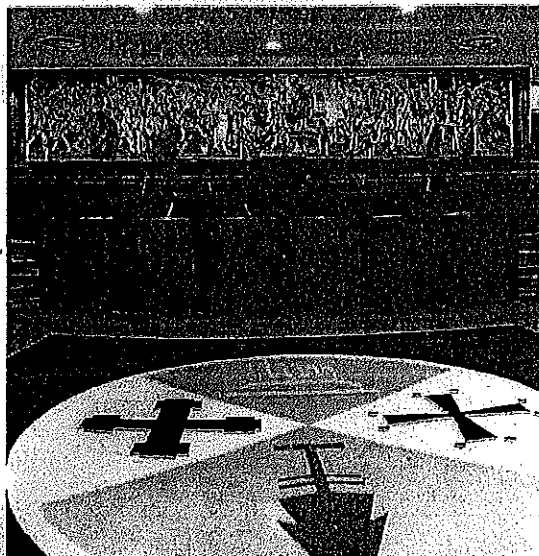
L'ultimo tsunami giudiziario che ha travolto politica e imprenditoria regionale, oltre che alle storiche cosche della città dello Stretto, potrebbe produrre conseguenze anche nella geografia di Palazzo Campanella. Confermate le misure cautelari disposte per Alessandro Nicolò (carcere) e Sebi Romeo (domiciliari), per loro scatterà la sospensione e il Consiglio sarà chiamato alla loro surroga: al posto di Nicolò è pronto ad entrare

**L'ex capogruppo Pd al domiciliari, presiede la giunta che deve esaminare lo spinoso caso**

Domenico Giannetta, primo dei non eletti di Forza Italia nella circoscrizione reggina, mentre l'ex consigliere di Italia dei Valori Giuseppe Giordano sederebbe sullo scranno occupato finora da Romeo.

Il procedimento amministrativo e politico che porta alla sospensione della carica è comunque molto complesso. Il caso deve essere preliminarmente esaminato dalla giunta delle elezioni che una volta presa la decisione per la sostituzione dei consiglieri deve trasmettere la delibera al presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, che poi a sua volta deve inserirla fra i punti all'ordine del giorno della conferenza dei capigruppo e quindi infine dare la parola all'Aula che è chiamata a prendere atto della determinazione assunta. Passerà del tempo, come successo anche in altre occasioni perché il Consiglio regionale è più volte incorso in questi "incidenti" di percorso che hanno riguardato politici eletti e poi indagati.

Questa volta, però, il caso è più complicato perché allo stato chi dovrebbe essere il presidente della giunta delle elezioni, Sebi Romeo, dovrebbe esaminare le condizioni di se stesso. Ovviamente non suc-



Si rialza il sipario. Il presidente Nicola Irto ha convocato i capigruppo



Alessandro Nicolò



Sebi Romeo

cederà ma al Consiglio, e in particolare l'organismo deputato ad avviare il procedimento, deve individuare al suo interno la figura del nuovo presidente.

Passerà sicuramente qualche giorno ma da oggi il Consiglio riprenderà regolarmente le sue attività (è in agenda una riunione programmatica per la conferenza dei capigruppo presieduta da Nicola Irto) dopo la breve pausa anticipata dal ciclone giudiziario e si saprà quali saranno e i tempi di questo procedimento di sospensione della carica per Sebi Romeo, ex capo-

gruppo del Partito democratico, e di Alessandro Nicolò ex membro del gruppo Fratelli d'Italia (adesso dimesso). Chi subenterà, e se effettivamente si procederà alla sostituzione dei due, prenderà lo scranno per poche settimane. A novembre prossimo, infatti, si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio e per l'elezione del nuovo governatore. Uno scampolo di legislatura con due new entry proprio quando è in pieno corso la preparazione delle liste e i partiti sono impegnati a ridisegnarsi e a cercare consenso nei territori.



Isola Capo Rizzuto Lo scalo aeroportuale "Sant'Anna" al centro di un piano di rilancio che al momento stenta a decollare

In ballo c'è il futuro dello scalo aeroportuale di Crotona

## Tredici milioni per il "Sant'Anna" La parola alla conferenza dei servizi

In primo piano le proposte formulate dalla Regione al Mit: volo giornaliero per Roma e collegamenti con Venezia e Torino

Laura Leonardi

### CROTONA

Il futuro dell'aeroporto di Crotona passa dalla conferenza dei servizi che il presidente della Regione Mario Oliverio ha convocato per la metà di settembre. Non esiste ancora una data ufficiale perché bisognerà consultare i dirigenti del Ministero dei trasporti coinvolti e poi comunicare il tutto agli soggetti ammessi a partecipare, ma non si dovrebbe andare comunque oltre il 15 settembre.

La conferenza servirà per valutare - al fine di formularne un parere positivo - la proposta di sviluppo dello scalo crotonese già avanzata dalla Regione al Mit e relativo all'impiego degli oneri di servizio messi a disposizione dal Governo. Si parla in totale di 13 milioni di euro, 9 previsti dalla finanziaria 2019 e 4 avanzati da altri fondi ma spesi. Aspettare però il dettaglio di quanto la Regione predisponendo per lo scalo di Sant'Anna è stato l'assessore regionale ai trasporti Roberto Musmanno: «Per noi la conferenza dei servizi è importantissima - ha detto - perché durante questa riunione valuteremo l'ipotesi di uti-

lizzare gli oneri previsti dal Governo al fine di mettere a disposizione degli utenti tre nuove rotte: una giornaliera per Roma, e altre due bisettimanali o trisettimanali, verso Venezia e Torino. Ovviamente saranno valutate le modalità di impiego dei fondi, le eventuali tariffe e anche possibili riduzioni di costi per studenti o residenti. Ma certamente nella conferenza non potranno essere valutati progetti diversi da quello già presentato e approvato al Ministero».

In realtà il volo per Roma, secondo quanto previsto dalla Regione, potrebbe avere una copertura di spesa di tre anni, mentre gli altri due, quello per Venezia e per Torino, di due anni. Musmanno ha spiegato che si sta cercando di lavorare per stringere i tempi il più possibile, ma non mancano piccole e grandi difficoltà: «Avremmo certamente voluto - ha poi aggiunto

**Ma le coperture economiche saranno in grado di sostenere il piano per due o tre anni**

### Al tavolo siederanno pure gli enti locali

● Sono ammessi a partecipare alla Conferenza dei servizi, indetta dal presidente della Regione Mario Oliverio su delega del ministro dei trasporti Danilo Toninelli, la Regione Calabria, l'Enac, l'Enav, la Sacal società che gestisce l'aeroporto, naturalmente il Ministero e gli enti territoriali coinvolti.

● La Regione ha perciò scelto la Provincia di Crotona (a nome di tutti e 27 i comuni che rappresenta) e il Comune della città capoluogo. Bisogna però ricordare che l'aeroporto Sant'Anna rientra nel comune di Isola Capo Rizzuto. C'è però anche l'idea di coinvolgere altri enti territoriali al di fuori della provincia di Crotona per dare più forza alle comunità locali.

l'assessore - che la conferenza inizierà già un anno fa, ma tutti sappiamo come sono andate le cose e anche lo sforzo fatto dalla Regione per presentare al Mit il report che in realtà avrebbero dovuto fare altri. Eppure siamo andati avanti con risorse nostre a costo zero. Ora ci sono dei tempi tecnici da rispettare che non possiamo ignorare. La conferenza in realtà potrebbe chiudersi dopo il primo incontro, ed è quello che ci auguriamo, ma poi bisognerà pubblicare un bando europeo per le compagnie aeree interessate e bisognerà dunque attendere i 180 giorni previsti dalla legge. Ma non dimentichiamo anche un'altra cosa: il parere della conferenza dei servizi dovrà essere seguito da un decreto ministeriale e sappiamo tutti che in questo momento il Ministero è impegnato soltanto nello svolgimento dell'attività ordinaria, vista la situazione politica nazionale».

Dunque si prevede, restando ottimisti, che passino almeno altre sei mesi prima che nuove rotte siano effettivamente attive sullo scalo crotonese, ma i tempi potrebbero diventare ancora più lunghi. Aver provveduto già alla convocazione del tavolo è però un importante passo in avanti.

consente in caso di sos di individuare il soggetto

Virgilio Squillace

### CROTONA

Nei giorni successivi alla morte del giovane francese Simon Gautier precipitato su una scogliera del Cilento, decine di migliaia di persone hanno scaricato sul proprio smartphone l'applicazione gratuita "Were are U" che serve alla geolocalizzazione istantanea di chi si trova in difficoltà ed ha bisogno di soccorso. Come si sa, il giovane francese la mattina del 9 agosto non riusciva ad indicare con precisione il luogo in cui si trovava, ciò che ha ritardato in maniera fatale la sua individuazione da parte delle squadre di soccorso. Nei giorni successivi al ritrovamento del corpo ormai senza vita di Gautier (18 agosto) è cresciuto in maniera rapidissima il numero di download dell'applicazione gratuita "Were are U": sono stati subito 1.511, quindi 12.080 il 18 agosto, 19.966 il 20, e si andati avanti a una media compresa fra 700 e 800 ogni giorno.

A che serve l'app scaricata da così tante persone? Chi ce l'ha sul proprio smartphone, telefonando al numero unico di emergenza 112 trasmette automaticamente alla centrale operativa anche le proprie coordinate: longitudine, latitudine e quota a cui si trova. L'operatore sa subito che c'è una persona in difficoltà, che potrebbe anche essere in condizione di non poter parlare, ma ne conosce la geolocalizzazione. Ciò rende molto più rapido ed agevole qualunque tipo di soccorso: in montagna, in mare, in autostrada, lungo la via o in un quartiere d'una città che non si conosce, ma soprattutto in caso di terremoto o slavina. Una volta scaricata l'app, sullo schermo appare il logo del 112: basta toccarlo e parte la telefonata alla centrale unica per l'emergenza, con le coordinate del luogo da cui proviene la richiesta di soccorso. Se non c'è copertura internet, parte un Sms.

**Il numero unico per le chiamate di emergenza è indispensabile per il funzionamento**

La denuncia di Milena Liotta che punta il dito pure sull'ex sindaco

## Aerostazione di Lamezia, un progetto disatteso

Maria Scaramuzzino

### LAMEZIA TERME

«La nuova aerostazione dell'aeroporto di Lamezia è una necessità disattesa e le responsabilità sono di tanti. E ovvia la responsabilità del governatore Oliverio che ha imposto un prefetto alla guida della Sacal, nonostante tutte le critiche espresse da più parti. Ma v'è anche la responsabilità della precedente gestione e della precedente amministrazione di centrodestra della Regione che, per anni, ha scaricato sulle risorse dello scalo internazionale lametino un progetto che mirava in realtà a rafforzare gli aeroporti di Crotona e di Reggio Calabria».

Analisi implacabile quella di Mile-

na Liotta, ex vicesindaco ed ex consigliere comunale di Lamezia, che interviene sulla gestione della Sacal, la società che governa i tre scali aeroportuali della regione.

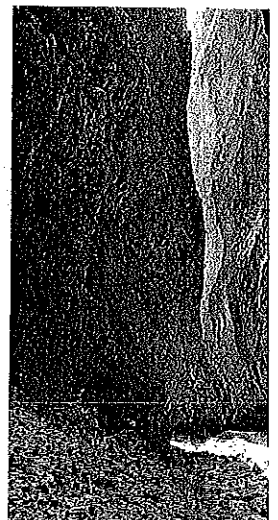
Liotta attualmente è l'unica a giocare a carte scoperte e ad aver già detto con largo anticipo di volersi candidare alle prossime amministrative che, molto probabilmente nel prossimo autunno, ridaranno un nuovo sindaco e un nuovo civico consenso alla comunità lametina. Una nuova amministrazione democraticamente eletta per la città di Lamezia che è sede dell'aeroporto più importante della regione: lo scalo lametino è riconosciuto da tutti come la "porta d'ingresso" per la Calabria e per il Mediterraneo. Ma, in verità, il Comune di Lame-



Secondo l'esponente dem «Il Comune purtroppo è sempre stato fuori dalle decisioni importanti assunte per l'ampliamento della struttura aeroportuale»

zia ha sempre contato ben poco sulla gestione dell'aeroporto e, a questo proposito, Liotta punta il dito contro l'ex sindaco lametino Paolo Mascaro che avrebbe contribuito «a concedere i pieni poteri all'attuale presidente della Sacal che, nei fatti, sta gestendo la società in autonomia secondo gli indirizzi della politica regionale di Oliverio cioè salvaguardando in primis l'aeroporto di Reggio Calabria e di Reggio».

La candidata a sindaco non risparmia critiche ai due deputati lametini, Pino D'Ippolito (Movimento 5 Stelle) e Domenico Furgiuele (Lega) che - secondo Liotta - «hanno consentito che un enorme finanziamento di oltre 30 milioni di euro venisse stanziato ai due aeroporti, di Crotona e di Reggio».



Valli Cupe Una delle località più t



## UNA RICETTA IN TRE MOSSE PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA E INIZIARE A TAGLIARE LE TASSE

ANDREA MONTANINO\*

**L**a prossima legge di bilancio dovrà affrontare due nodi principali: come evitare l'aumento dell'Iva e come avviare una riduzione delle tasse sulle persone fisiche. Il tutto, mai dimenticarlo, assicurando la compatibilità dei conti pubblici con una graduale riduzione del rapporto tra debito e Pil. Con la Germania verso la recessione tecnica e la guerra dei dazi che non accenna a placarsi, è necessario fare le mosse giuste per sostenere la domanda interna e ricreare fiducia intorno al nostro paese. Prima della crisi, il dibattito politico ed economico era focalizzato su una ipotetica riduzione del numero delle aliquote Irpef, la tassa sui redditi delle persone fisiche a cui sono soggetti circa 40 milioni di italiani.

Oggi le aliquote fiscali nominali sono cinque, che vanno dal 23 per cento per i redditi fino a 15 mila euro, fino al 43 per cento per i redditi eccedenti i 75 mila euro. Nelle ipotesi circolate, su cui va detto non esisteva nessun testo scritto che specificasse esattamente le intenzioni del governo oggi dimissionario, si parlava di una aliquota del 15 per cento fissa fino a 55 mila euro di reddito. Qualunque sia l'esito di questa fase politica, è utile far parlare i numeri e mettere qualche punto fermo. Se non si modificassero le attuali detrazioni e deduzioni, una aliquota al 15 per cento fino a 55 mila euro costerebbe circa 80 miliardi di euro, dimezzando sostanzialmente il gettito Irpef annuale, e rendendo la riforma chiaramente insostenibile dal punto di vista dei conti pubblici. In diverse occasioni però alcuni membri del governo dimissionario hanno indicato delle cifre ben più basse, chi 12 miliardi, chi 17 miliardi di euro. Per arrivare ad esempio a un costo di 17 miliardi, bisognerebbe eliminare tutte le attuali detrazioni e deduzioni attualmente esistenti come quelle per figli a carico e per lavoro dipendente, includendo inoltre il bonus di 80 euro mensili che spetta ai lavoratori dipendenti con un reddito tra gli 8 e i 26 mila euro. Ma così facendo, secondo le analisi condotte dal **Centro Studi di Confindustria** attraverso un modello di micro simulazione, ci perderebbero circa 21,2 milioni di contribuenti a basso e medio reddito. Anche questo percorso non sarebbe dunque perseguibile. Si potrebbe allora immaginare di sostituire le detrazioni e deduzioni cancellate attraverso un'unica deduzione, modellata secondo la composizione del nucleo familiare. I costi lieviterebbero consistentemente, verso i 35 miliardi di euro, rendendo l'intervento comunque impossibile a meno di non portare il rapporto tra deficit pubblico e Pil a cifre da anni '90.

C'è però una strada che può essere perseguita, che costa cifre più abbordabili. Questa strada è costituita da tre elementi. Il primo è un accorpamento di alcuni scaglioni, che rafforzi i redditi medi. Ad esempio, si potrebbe ridurre l'aliquota per i redditi tra 15 e 28 mila euro dal 27 al 23 per cento, come l'attuale aliquota marginale nominale per il primo scaglione di reddito. Sarebbe un avvio della flat tax che non danneggerebbe nessuno e che ridurrebbe leggermente l'aliquota media effettiva a circa 21 milioni di italiani, includendo quelli che oggi non beneficiano degli 80 euro di Renzi perché hanno redditi più elevati. Il costo? Meno di 8 miliardi di euro l'anno. Questa parte di riforma sarebbe monca se non si associasse a un intervento sui redditi da lavoro per lasciare più soldi in busta paga alle persone con redditi molto bassi. Si tratterebbe di ridurre il cuneo fiscale inserendo una imposta negativa e agendo sulle detrazioni da lavoro dipendente: se fatta per i circa 5 milioni di lavoratori dipendenti che hanno un reddito da lavoro inferiore agli 8 mila euro (soglia minima per avere il bonus Renzi), il costo sarebbe meno di 2 miliardi di euro. E' una componente fondamentale di qualunque riforma Irpef perché, come mostrano anche i recenti dati sul mercato del lavoro prodotti dall'Istat, si stanno creando lavori a basso valore aggiunto, presumibilmente a basso reddito. Inoltre, questo intervento potrebbe creare un incentivo a lavorare, compensando i disincentivi oggi insiti nel reddito di cittadinanza.

Il terzo elemento deve premiare i comportamenti virtuosi di imprese e lavoratori, rafforzando gli attuali incentivi fiscali sui premi di risultato, così che per entrambi ci sia una spinta all'aumento della produttività. Anche questo terzo elemento avrebbe come scopo ultimo quello di lasciare più soldi al lavoratore, con benefici indiretti sui consumi, sul Pil, sulla crescita. A seconda di come viene definito il meccanismo, si tratterebbe di una perdita di gettito fiscale e contributivo compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. I tre elementi delineati costerebbero complessivamente intorno a 12 miliardi di euro, meno di una complessa, articolata, pasticciata flat tax. Se la riduzione delle imposte fosse costruita in mo-



Peso:30%



do graduale, credibile, sostenibile e a favore soprattutto di chi ha un lavoro dipendente, avrebbe un doppio impatto positivo: primo, sul clima di fiducia, contribuendo ad abbassare il costo del debito pubblico italiano; secondo, sulla crescita economica grazie ai maggiori consumi e agli incentivi a lavorare. Nell'attuale contesto, tassi più bassi e crescita più alta genererebbero automaticamente un calo del rapporto debito/Pil. Senza manovre lacrime e sangue.

\* **Capo economista** **Confindustria**



Peso:30%

Da **Boccia** a Landini: il presidente del Consiglio uscente gode del sostegno delle categorie. E piace anche al presidente Trump

# Imprese, leader Ue e mondo cattolico Il partito silenzioso che spinge Conte

Francesco Grignetti / ROMA

**E**siste un silenzioso partito del Conte (nel senso di Giuseppe). L'anno trascorso a palazzo Chigi ha fatto conoscere agli italiani ma anche ai Palazzi questo forbitto avvocato amministrativista, che è uscito lentamente ma sempre più decisamente dall'aura di riservatezza e dal suo ruolo di tecnico fino all'ultimo exploit di argine invalicabile contro il leghismo. Uno dopo l'altro, cadono i veti che i vertici del Pd avevano posto. Per primi i renziani hanno aperto a Conte, consapevoli che questo è l'ultimo scoglio, forse il più grosso, ma che se si supera la strada al governo giallorosso (che per primo Matteo Renzi ha intravisto) nulla s'opponesse. Le parole a questo giornale del capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, sono state esplicite. E se il Quirinale attende inquieto lo svolgersi delle trattative e invita alla serietà innanzitutto sui contenuti del futuro programma, filtrano voci dalle diverse anime del Pd. Romano Prodi ha scritto un editoriale allarmato per avvertire che il mondo

è alla vigilia di una guerra commerciale e l'Italia non può cincischiare. Il nome di Walter Veltroni è evocato spesso da chi è spaventato da un salto nel buio.

A favore del professore con la pochette, gioca la simpatia che lo circonda in Europa e negli Usa. Trump gli ha concesso un colloquio-passerella di 10 minuti e non è poco, considerando che è un premier dimissionario. Oltreoceano non dimenticano la cotta di Salvini per Putin. Conte, poi, che si è posto a muro contro il sovranismo, gode di esplicite simpatie nelle cancellerie europee. Da Macron alla Merkel, al Partito popolare europeo, non sono mancati gli ammiccamenti. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, un polacco anche lui cristiano-popolare, è stato il più diretto: «Conte è uno dei migliori esempi di lealtà in Europa. Su di lui posso dire solo cose positive». D'altra parte, Conte è dietro la scelta del M5S di votare per la tedesca Ursula von Der Leyen (altra figura in vista del Ppe) a presidente della Commissione.

Questa forte benevolenza

parte da lontano, dagli studi di Giuseppe Conte a Roma, a Villa Nazareth, una scuola di eccellenza che dipende dalla Segreteria di Stato vaticana. Si racconta di un grande lavoro dietro le quinte da parte dell'arcivescovo Claudio Maria Celli, attuale direttore della scuola. Compagno di studi è stato l'attuale segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che magari non si è espresso pubblicamente a favore dell'inquilino di Palazzo Chigi, ma non ha mai fatto mancare le sue bordate contro Salvini nei momenti topici. E comunque bastano e avanzano le parole spese dal Pontefice appena qualche settimana fa: «È un uomo intelligente - ha detto Papa Francesco, il 3 giugno scorso - un professore, sa di cosa parla». Ottimi poi i rapporti con la Comunità di Sant'Egidio, che più di tutto teme il ritorno alla «politica della paura».

È quasi luna di miele anche con i sindacati e le organizzazioni datoriali. **Vincenzo Boccia**, il presidente di Confindustria, non nasconde la sua pre-



Peso: 57%



occupazione sulla «stagnazione in agguato» e la necessità di fare al più presto un governo che imponesse una nuova politica economica. Magari non sarà un grande appoggio, ma di sicuro non è neanche un freno. A sorpresa, un encomio è giunto invece da Maurizio Landini, che elogia l'uomo, dal «coraggio politico e un profilo istituzionale importante» Conte ha riaperto i tavoli con le parti sociali e considerando che Landini vede la disintermediazione, iniziata da Renzi, come la causa di quasi tutti i mali, meglio lui di

tanti altri. Simile il ragionamento di Nichi Vendola, che mette l'accento sul pericolo di un gorgo autoritario e oscurantista, e quindi ogni sforzo va fatto per uscire dai veti. Discorso rivolto al popolo della sinistra-sinistra, ma soprattutto a Nicola Zingaretti, l'ultimo dei refrattari. Non per caso, qualche ora fa è arrivato il via libera di Sinistra italiana alle trattative con un lungo documento che mai, neanche per sbaglio, cita Conte e tantomeno pone questioni su una riconferma. —



Dal Vaticano al mondo delle imprese passando per sindacati e cancellerie europee. Sono diversi gli attori, nazionali ed internazionali, che spingono per la formazione di un governo guidato da Conte



Peso:57%

# Matteo in calo di consensi Persi 5 punti in un mese

## L'ultimo sondaggio: la Lega arretra al 33,7% Salvini ora è costretto a confidare in Mattarella

di **Francesco Cramer**

**P**rimi effetti della strambata del Capitano: il vento in poppa della Lega cala. Per carità, non è certo un naufragio ma l'ultimo sondaggio spiatellato su *Sole24Ore* deve aver impensierito un Salvini in versione privata. Tra un selfie con la figliola per esaltarne lo smalto rosa pallido e l'incubo di una quadra tra i gialli e i rossi, c'è anche il nero dell'ultima rilevazione *Winpoll* per il quotidiano di **Confindustria**. Sta arrivando il conto dell'essersi fatto saltare in aria a Palazzo Chigi affossando se stesso assieme a Conte: per la prima volta da mesi il Carroccio frena. Oggi vale il 33,7% quando alle Europee (26 maggio) incassò il 34,2% e a luglio veleggiava addirittura al 38,9%. Insomma, facendo saltare il banco sono saltati anche ben 5 punti percentuali di consenso. Rimorsi? Forse. Di certo nessun leghista lo ammetterà mai, preferendo guardare l'altra parte del sondaggio, quello che tasta il polso agli italiani sul come uscire dall'*empasse*. Ebbene, la maggioran-

za del Paese chiede il voto (41% contro il 34% che vuole un governo giallorosso). Grancassa, quindi: e-le-zio-ni, e-le-zio-ni. E ancora: se Di Maio e Zingaretti trovassero la quadra, per il 51% degli italiani il governo durerebbe «solo pochi mesi». Come va dicendo un Salvini disorientato perché mero spettatore della trattativa M5s-Pd. Tornando alle intenzioni di voto, a via Bellerio si registra con preoccupazione l'inversione di tendenza che riguarda grillini e dem. Entrambi, rispetto a luglio, tornano a salire. I pentastellati passano dal 14,8% al 16,6%; i democratici dal 23,3% al 24%. Qualche leghista fa spallucce: «Se sono gli stessi sondaggi che davano la sconfitta secca di Trump siamo a posto...». È vero che il Carroccio resta comunque il primo partito. È vero che il 33,7% resta pur sempre un buon risultato. Ma è vero anche che il boom salviniano sui social comincia a mostrare le prime crepe.

Ieri, per esempio, sotto la foto delle unghie pittate della figlioletta («Ma che bello smalto, buona domenica, amici») sono apparsi i primi nasi arricciati: «Ma lasciala in pace, no?»; oppure: «Eviti di usare i figli per farti pubblicità»; e, il più graffiante: «È il tuo partito che perde smalto...». Smalto o non smalto, in

questa fase il leghista è relegato nel ruolo di passivo osservatore di un negoziato il cui barometro segna cambiamenti ogni ora.

Non resta che sperare in un naufragio della trattativa con uno strano paradosso: più di un leghista, adesso, si aggrappa al Colle. Un parlamentare del Carroccio ricorda: «Mattarella tre giorni fa ha parlato chiaro. Ha detto che servono decisioni in tempi brevi ma soprattutto una maggioranza che si formi attorno a un programma per governare il Paese. Non sarebbe sufficiente un governicchio. E poi ha detto chiaro: "Altrimenti l'unica strada è quella delle elezioni"». Non resta quindi che il bombardamento preventivo del governo-patacca che cercano di appacchiare Renzi e gli ex amici grillini. Grillini che il Capitano, ormai, non tempesta quasi più sebbene gran parte di questi tornerebbe coi leghisti piuttosto che imbarcarsi in un governo con gli odiati dem. Ma la paura di perdere la comoda poltrona a Palazzo può far miracoli.

### LA FOTOGRAFIA

#### Intenzioni di voto al 25 agosto

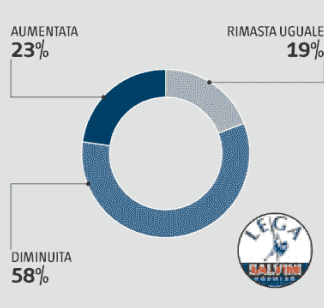
I "non so" e i "non risponde" sono il 32%

Partito	Intenzioni di voto al 25 agosto	Intenzioni di voto rispetto al 30 luglio
Forza Italia	6,6	-0,1
Lega Nord	33,7	-5,2
Fratelli d'Italia	8,3	0,9
Pd	24,0	0,7
Più Europa	3,2	0,9
Verdi	1,4	-0,3
M5S	16,6	1,8
La Sinistra	2,3	0,4
P. Comunista	1,2	0,4
Altri	2,7	0,6

Fonte: Elaborazione su dati ILSole24Ore

#### Credibilità in Matteo Salvini

Secondo lei, dopo questa crisi di governo, la credibilità di Salvini è...



#### Durata governo 5 stelle-Pd

Secondo lei quanto durerebbe un eventuale governo Pd-M5S? (dati in percentuale)

■ Solo pochi mesi ■ Fino alla fine della legislatura

#### Gli elettori di...

Tra tutti

Partito	Solo pochi mesi	Fino alla fine della legislatura
Pd	15	56
M5S	37	34
SI/+Europa	32	45
Fratelli d'Italia	75	12
Lega	76	9
Forza Italia	78	17



Peso: 43%



# Le «nuove» pensioni al test d'impatto

**LA RIFORMA GIALLOVERDE**  
I benefici sono temporanei  
ma avranno conseguenze  
finanziarie di lungo periodo

Un pacchetto di nove misure tra requisiti allentati e qualche opzione in più per aumentare l'anzianità contributiva. Può essere riassunta così l'eredità in ambito previdenziale lasciata dal governo uscente che, soprattutto per mano della Lega, ha puntato a smontare il sistema vigente creatosi dopo la riforma Fornero di fine 2011. Quale sarà l'impatto sulla spesa previdenziale? I correttivi introdotti sono a tempo e, se non prorogati, limiteranno nel

breve termine la platea dei beneficiari, mentre gli effetti sui conti pubblici si faranno sentire per un periodo più lungo. Il totale stimato inizialmente dal governo stesso, nell'arco che va dal 2019 al 2028, era di 45 miliardi di euro, ma quello effettivo potrebbe essere minore.

**Galasso e Prioschi** a pag. 2

**45**  
miliardi

Nell'arco che va dal 2019 al 2028 è l'onere della mini riforma previdenziale secondo lo stesso governo uscente. Ma quota 100 avrà minori costi del previsto

## Primo Piano



Peso: 1-6%, 2-70%

## I nodi della crisi: la spesa previdenziale

Richieste inferiori alle attese per quota 100, ma soprattutto sul lungo periodo l'onere della mini riforma gialloverde è elevato

# Pensioni, gli sconti su uscite e requisiti alla prova di impatto

Matteo Prioschi

**R**equisiti allentati e qualche opzione in più per aumentare l'anzianità contributiva. Può essere riassunta così l'eredità in ambito previdenziale lasciata dal governo uscente che, soprattutto per mano della Lega, ha puntato a smontare il sistema vigente creatosi dopo la riforma Fornero di fine 2011. Tuttavia i correttivi introdotti sono a tempo e, se non prorogati, limiteranno nel breve termine la platea dei beneficiari, mentre gli effetti sui conti pubblici si faranno sentire per un periodo più lungo. Il totale stimato inizialmente dal governo stesso, nell'arco che va dal 2019 al 2028, è di 45 miliardi di euro, ma quello effettivo potrebbe essere minore.

### La sorpresa di quota 100

Quota 100 è lo strumento che ha fatto più notizia e che è stato più propagandato a livello politico. Con la possibilità di andare in pensione a fronte di almeno 38 anni di contributi e 62 anni di età, garantisce sulla carta uno sconto fino a 5 anni rispetto alla pensione di vecchiaia e quasi altrettanti rispetto alla pensione anticipata.

In base alle previsioni avrebbero dovuto sfruttare questa opportunità circa 290mila lavoratori quest'anno, 327mila l'anno prossimo e 356 mila nel 2021 quando questa possibilità dovrebbe scomparire. Infatti quota 100 è stata introdotta in via sperimentale per un triennio e, nelle previsioni soprattutto della Lega, dovrebbe essere poi sostituita dalla pensione anticipata ottenibile con 41 anni di contributi a prescindere dall'età.

I numeri relativi ai primi mesi di utilizzo dicono che le adesioni sono inferiori alle attese e il 2019 si dovrebbe concludere con circa 200mila pensionamenti.

Seppur di minor impatto mediatico, ha effetti

rilevanti sui conti pubblici il congelamento dell'adeguamento alla variazione della speranza di vita per quanto riguarda la pensione anticipata. Fino al 2026 gli uomini la potranno ottenere con 42 anni e 10 mesi di contributi, mentre alle donne saranno sufficienti 41 anni e 10 mesi. In base alle proiezioni che erano già state elaborate, nel 2026 dovrebbero essere necessari 11 mesi in più.

Ciò comporta un incremento crescente del numero di pensionamenti con relativo appesantimento sui conti.

Il governo gialloverde ha anche ripristinato l'opzione donna cioè la possibilità per le lavoratrici di andare in pensione a 57 o 58 anni di età, ma con l'assegno determinato tramite il sistema di calcolo contributivo, che nella maggior parte dei casi comporta una riduzione consistente dell'importo.

Arrivano a scadenza quest'anno l'Ape sociale, quello volontario e quello aziendale. Quindi chi sarà al governo a dicembre dovrà decidere se prorogarli o concludere la sperimentazione.

### L'allarme sui conti e sul Pil

Queste misure hanno suscitato le critiche di organi-



Peso: 1-6%, 2-70%

smi internazionali, soprattutto le prime due. Secondo il report elaborato in primavera dalla Commissione europea i provvedimenti attuati nel 2019 «aumenteranno considerevolmente la spesa pensionistica nei prossimi anni... la riforma graverà sulle finanze pubbliche anche dopo il 2021» e l'ampliamento dell'accesso alla pensione anticipata potrebbe «incidere negativamente sull'offerta di lavoro, ostacolando così la crescita potenziale». Parere analogo quello dell'Ocse, secondo cui la mini riforma ridurrà l'età effettiva di pensionamento di 3 anni nel 2021, di 1,4 nel 2024 e di 0,8 nel 2032 con un impatto negativo che oscilla tra lo 0,3 e lo 0,4% del Pil rispetto al quadro normativo del 2018.

#### Le misure di contenimento

Un paio di interventi sono stati fatti invece con l'obiettivo di contenere la spesa previdenziale.

Quello sulle pensioni d'oro, cioè di importo oltre i 100mila euro lordi annui, comporta un contributo di solidarietà che riguarda meno di 25mila pensionati e determinerà 755 milioni di euro di risparmi in cinque anni.

Classificato come risparmio, nella relazione tecnica alla legge di bilancio 2019, anche il nuovo sistema di perequazione, cioè di adeguamento degli importi delle pensioni all'inflazione. In realtà l'effetto è calcolato rispetto al meccanismo previsto dalla legge 388 del 2000 che sarebbe dovuto tornare in vigore dopo anni di sospensione. Tuttavia il nuovo meccanismo, anche questo provvisorio, è simile, anzi leggermente più vantaggioso di quello utilizzato tra il 2014 e il 2018.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per la Ue la spesa pensionistica aumenterà in misura rilevante. L'Ocse vede un freno al Pil**

**La stretta sugli assegni d'oro genererà 755 milioni di euro di risparmi in cinque anni**

#### IL TEMA IN TRE PUNTI

# 1

### Più flessibilità

Introdotti correttivi temporanei

- Con quota 100 e il congelamento dei requisiti per la pensione anticipata il governo gialloverde ha cercato di ammorbidire gli effetti della riforma Fornero senza però modificarne l'impianto di base. Le misure introdotte, infatti, hanno durata temporanea. Gli effetti sui conti previdenziali si faranno sentire anche nel medio periodo in termini di minori contributi versati e maggiori uscite

# 2

### Le critiche

Conseguenze negative su conti e crescita

- Commissione europea e Ocse hanno criticato le scelte fatte perché riducono l'età pensionabile, aumentano i costi e potrebbero avere effetti negativi sull'offerta di lavoro

# 3

### Assegni d'oro

Taglio per pochi e con effetti ridotti

- Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro colpisce un numero limitato di persone e ha un'incidenza ridotta in termini di risparmio sul totale delle uscite



Peso: 1-6%, 2-70%



L'impatto di ciascuna misura

I principali provvedimenti in ambito previdenziale approvati dall'esecutivo uscente

REQUISITI E SCIVOLI VERSO LA PENSIONE

Quota 100

LA MISURA Si va in pensione con almeno 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi. Ai lavoratori del settore privato si applica una finestra di 3 mesi tra la maturazione del diritto e la decorrenza; nel settore pubblico la finestra è di 6 mesi

L'IMPATTO L'accesso a questa pensione anticipata è previsto, in via sperimentale, fino al 2021. Per quanto riguarda il 2019, a fine luglio sono state presentate 164.907 domande. Si stima di chiudere l'anno a quota 205mila, il 29% in meno delle previsioni, con minori spese pari a circa un miliardo sui 3,7 previsti



Speranza di vita

LA MISURA Per la pensione anticipata è stato annullato l'adeguamento alla variazione della speranza di vita fino al 2025. In base alle previsioni ci sarà uno "sconto" di 11 mesi in termini di anzianità contributiva necessaria per pensionarsi

L'IMPATTO Secondo le stime il congelamento dovrebbe determinare un'extra spesa di 18 miliardi di euro al lordo degli effetti fiscali dal 2019 al 2028 e un numero maggiore di pensionati che va dai 21mila a fine 2019 ai 153mila del 2028



Opzione donna

LA MISURA Possono andare in pensione le lavoratrici che nel 2018 hanno maturato almeno 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 se lavoratrici autonome). I requisiti di accesso sono "bloccati" cioè devono essere ottenuti nel 2018 mentre in passato si maturavano di anno in anno

L'IMPATTO Nei primi cinque mesi del 2019 sono state presentate poco meno di 15mila domande (con progressivo calo mensile). Secondo le stime in tutto l'anno dovrebbero essere 24.500, altrettante nel 2020 per poi calare. Tra il 2019 e il 2023 si generano extra costi per 1.604 milioni di euro e dal 2024 al 2028 risparmi per 539 milioni



Ape sociale, volontario e aziendale

LA MISURA La sperimentazione dell'Ape sociale è stata prorogata di un anno, quindi si dovrebbe concludere quest'anno. A scadenza anche l'Ape volontario e quello aziendale, prorogati dalla legge di bilancio 2018

L'IMPATTO Per l'Ape sociale sono state stimate circa 14mila nuove prestazioni nel 2019. Gli oneri tra il 2019 e il 2024 ammontano a 632 milioni di euro al lordo degli effetti fiscali. L'Ape volontario e quello aziendale hanno un impatto ridotto sui costi perché quasi interamente a carico dei pensionati e delle imprese e comunque poco utilizzati



CONTRIBUTI E PRESTAZIONI

Perequazione

LA MISURA Introdotto fino al 2021, un nuovo meccanismo di adeguamento dell'importo delle pensioni all'inflazione, basato su 7 scaglioni. Per i pensionati è un meccanismo leggermente più vantaggioso rispetto a quello in vigore dal 2014 al 2018 ma peggiore di quello previsto dalla legge 388/2000

L'IMPATTO In base alla relazione tecnica alla legge di bilancio 2019, il sistema garantisce oltre 17 miliardi di euro di risparmi al lordo degli effetti fiscali tra il 2019 e il 2028 (perché la rivalutazione ridotta determina un effetto trascinarsi anche se si interrompe nel 2021)



Contributo di solidarietà

LA MISURA Tra il 2019 e il 2023 si applica un contributo di solidarietà crescente alle quote di pensione retributive che superano i 100mila euro lordi annui. La riduzione oscilla tra il 15 e il 40%

L'IMPATTO Il taglio colpisce meno di 25mila pensionati e nel quinquennio determina risparmi per circa 755 milioni di euro al lordo degli effetti fiscali



Riscatto buchi contributivi

LA MISURA Dal 2019 al 2021 chi ha iniziato a versare i contributi dal 1996 e quindi è soggetto interamente al sistema di calcolo contributivo della pensione, può riscattare fino a 5 anni non coperti da contributi obbligatori, volontari, figurativi compresi tra il primo e l'ultimo contributo versato

L'IMPATTO Il costo è calcolato applicando alla retribuzione pensionabile degli ultimi 12 mesi l'aliquota contributiva della gestione previdenziale in cui si riscatta. L'onere è detraibile al 50%. Sono state stimate 10.500 richieste di riscatto in tre anni che determinano 128 milioni di euro di entrate tra il 2019 e il 2028



Riscatto laurea agevolato

LA MISURA Gli anni di studi universitari dal 1996 in poi, soggetti al sistema di calcolo contributivo, possono essere riscattati pagando un importo fisso (5.240 euro per ogni anno nel 2019) invece di quello legato all'ultimo reddito prodotto

L'IMPATTO L'importo della pensione è proporzionale a quanto pagato e quindi potrebbe essere più basso di quello ottenibile con il riscatto "ordinario" se più oneroso. Inoltre non è detto che per i contributivi puri il riscatto consenta effettivamente di anticipare la pensione



Peso: 1-6%, 2-70%

## Misurazione degli orari a rischio liti

Obbligo di registrare i tempi delle prestazioni lavorative.

Possibili controversie.

**Daide Boffi** a pag. 17

### Lavoro **Norme & Tributi**

# Registrazione obbligatoria degli orari: possibili controversie sugli straordinari

**NOVITÀ PER LE AZIENDE**  
Una sentenza della Corte Ue impone di misurare i tempi della prestazione lavorativa. Sarà più facile per gli addetti provare il numero esatto di ore giornaliere lavorate

Pagina a cura di

**Daide Boffi**

Si avvicina una rivoluzione nella gestione dei tempi di lavoro. D'ora in poi i datori dovranno garantire l'implementazione di sistemi «oggettivi, affidabili e accessibili» che consentano la misurazione della durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 14 maggio 2019 (causa C-55/2018), intervenendo in un giudizio promosso da un sindacato contro un istituto di credito, responsabile di non fornire informazioni precise sulle ore di lavoro straordinario effettuate dai lavoratori. La Corte ha stabilito la necessità per ciascuno Stato membro di istituire un sistema che consenta di determinare in maniera precisa il numero di ore giornaliere svolte, per misurare le ore di straordinario e il rispetto dei periodi di riposo del lavoratore.

Quanto la Corte chiede di attuare agli Stati membri non è l'introduzione di un sistema di rilevazione delle presenze (già presente in molti ordinamenti a partire dall'Italia, che oggi lo menziona espressamente nell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori), bensì di

un sistema che registri le ore di lavoro effettivamente svolte, con conseguente indicazione delle ore di straordinario. È interessante notare il contesto normativo in cui si muove la sentenza della Corte: decidendo il caso in esame, i giudici comunitari non menzionano nessuna norma che (a oggi) prescriva l'obbligo di un simile sistema di registrazione dell'orario di lavoro, e tuttavia si riportano ai principi fondamentali dell'ordinamento europeo (la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) e alle direttive comunitarie sulla organizzazione dell'orario di lavoro (direttive 89/391/Cee e 2003/88/Ce), per concludere che il nuovo sistema di misurazione del tempo-lavoro rappresenta la realizzazione di quel «miglioramento della sicurezza, dell'igiene e della salute dei lavoratori» che è uno dei cardini fondanti della legislazione europea sul diritto del lavoro.

Come ben chiarisce la sentenza della Corte, l'obiettivo principale della legislazione comunitaria in materia (e principalmente della direttiva 2003/88) è infatti quello di fissare prescrizioni minime «destinate a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori mediante un ravvicinamento delle disposizioni riguardanti, in particolare, la durata dell'orario di lavoro». Se dunque lo scopo precipuo del Legislatore comunitario è quello di migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori e, soprattutto, di migliorarne la sicurezza e la salute, ben si comprende come, nell'ottica della Corte, l'assenza di un sistema che consenta

di misurare in modo preciso le ore di lavoro oltre l'orario «normale» costituisca un vuoto da colmare, attraverso un sistema che consenta anche al singolo lavoratore di sapere quanto abbia lavorato in eccesso. La decisione della Corte, una volta implementata in tutti gli Stati che, come l'Italia, non hanno ancora adottato sistemi di misurazione di questo tipo, comporterà conseguenze rilevanti, non solo in termini economici (data la probabile necessità per molte aziende di dover adeguare o addirittura introdurre i sistemi di rilevazione delle presenze) ma anche in termini di possibile aumento del contenzioso. Infatti, la possibilità per ciascun dipendente di conoscere esattamente e in modo tracciabile le ore di lavoro svolto determinerà non solo un probabile aumento del costo medio della prestazione, ma anche una crescita delle cause dirette ad accertare le ore di straordinario non remunerate e ottenere il dovuto risarcimento del danno. Sotto quest'ultimo profilo, si registrerà probabilmente l'effetto più dirompente della futura normativa, considerando il fatto che, a oggi, le controversie sulle differenze retribu-



Peso: 1-1%, 17-31%

tive per lavoro straordinario spesso scontano un vizio di origine in punto di prova a carico del lavoratore, al quale spetta l'onere di dimostrare che ha effettuato lo straordinario, ma non sempre è in grado di farlo. L'implementazione dei sistemi richiesti dalla Corte renderà più agevole l'adempimento della prova per il lavoratore. E non è esclusa una inversione dell'one-

re della prova, dovendo l'azienda dimostrare di aver adempiuto agli obblighi di «precisa registrazione» degli straordinari.

**LA SITUAZIONE IN EUROPA**

ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA	UK
<b>È PREVISTO L'OBBLIGO PER IL DATORE DI REGISTRARE L'ORARIO DI LAVORO?</b>				
No. L'orario di lavoro è fissato dalla legge in 40 ore settimanali massime. Lo straordinario deve essere computato a parte	Sì. Le modalità del controllo dipendono dall'organizzazione del lavoro e dall'inquadramento dei dipendenti	Sì, ma solo per determinate categorie di lavoratori. L'obbligo può essere stabilito dalla contrattazione collettiva	Sì. L'obbligo è entrato in vigore ad aprile 2019	Sì. I dati devono essere conservati dal datore di lavoro per almeno due anni
<b>QUAL È LA DISCIPLINA DEL LAVORO STRAORDINARIO?</b>				
Contrattazione collettiva o accordo tra le parti per un massimo di 250 ore annuali	Limite massimo di 220 ore annuali fissato dalla legge e derogabile	Contrattazione individuale o collettiva. Se non supera il 10% dell'orario di lavoro settimanale, si può comprendere la retribuzione del lavoro straordinario in quella mensile	Limite massimo di 80 ore annuali fissato dalla legge. Limiti inferiori possono essere stabiliti dalla contrattazione collettiva	Non è previsto un diritto automatico alla retribuzione ulteriore per le ore eccedenti il normale orario di lavoro
<b>È POSSIBILE IL COINVOLGIMENTO DEI SINDACATI NELLA DISCIPLINA DELL'ORARIO DI LAVORO?</b>				
Sì, attraverso la stipulazione di contratti collettivi	Sì, a vari livelli dalla fase di consultazione	Sì, attraverso un incisivo potere di co-determinazione	Sì, l'obbligo di consultazione sindacale è stabilito dalla legge	Ruolo marginale nella fase di consultazione
<b>QUALE SARÀ L'IMPATTO DELLA SENTENZA SULLA NORMATIVA NAZIONALE?</b>				
Introduzione dell'obbligo per tutti i datori di lavoro di dotarsi di un sistema di registrazione dell'orario	Nessuno in particolare	Sono già in discussione modifiche della legge attuale, in cui l'obbligo è comunque già previsto	La sentenza ha già determinato l'entrata in vigore a breve della nuova normativa	Probabile introduzione di sistemi di registrazione più precisi e affidabili

Analisi comparativa a cura dello studio legale Dentons



Peso:1-1%,17-31%

# I numeri del Reddito: tra i grandi Comuni Roma all'ottavo posto

► Torino, Genova e Milano precedono la Capitale tra i centri con più domande accolte per abitante

**Luca Cifoni**

**I**l reddito di cittadinanza premia il Sud, ma questo si sapeva. Ma i dati dettagliati sulla domande accolte dall'Inps danno un quadro più analitico: se l'incidenza per abitante è massima a Catania, Palermo, Napoli e Bari, al quin-

to posto c'è Torino, poi Genova. Milano e Roma sono al di sotto della media nazionale.

*A pag. 9*

## Il sussidio nei Comuni

# Reddito: tra le grandi città Roma ottava, sotto la media

► Catania, Palermo, Napoli i capoluoghi ► Al Nord i numeri più alti sono a Torino con più domande accolte per abitante Genova e Milano precedono la Capitale

### L'ANALISI

**ROMA** Il reddito di cittadinanza premia il Sud, e questa non è una sorpresa. Ma i dati dettagliati sulla domande accolte dall'Inps nei quasi ottomila Comuni italiani danno un quadro un po' più analitico e per certi versi inedito della distribuzione del sussidio, voluto dal Movimento Cinque Stelle e operativo dallo scorso marzo: si scopre così ad esempio che tra le gran-

di città l'incidenza per abitante di nuclei familiari destinatari del beneficio è massima in quattro metropoli meridionali (Catania, Palermo, Napoli e Bari) ma al quinto posto c'è Torino, con un valore superiore a quello medio italiano, subito seguita da Genova. Milano e Roma si collocano entrambe al di sotto della media nazionale ma - guardando solo al territorio co-

munale in senso stretto ed escludendo quindi i rispettivi hinterland - nel capoluogo lombardo la frequenza di domande accolte è leggermente superiore a quella registrata nella Capi-



Peso: 1-6%, 9-61%

tale.

## NUMERI AGGIORNATI

I numeri arrivano fino alla metà del mese scorso e riguardano circa 896 mila domande accolte su più di 1,4 milioni presentate: quelle restanti sono state rifiutate (oltre il 25 per cento del totale) oppure tenute in sospeso in attesa di ulteriori verifiche: è il caso ad esempio di tutte le richieste inoltrate da extra-comunitari provenienti da Paesi per i quali non è possibile lo scambio di documenti relativi a redditi o proprietà. Va ricordato che in questa fase la domanda di reddito viene presentata da un solo componente del nucleo familiare, anche per conto degli altri eventualmente presenti: per cui il numero di persone effettivamente coinvolte dal beneficio è maggiore e pari a oltre 2,2 milioni di individui. Il dato più recente diffuso dall'Inps, aggiornato al 31 luglio, parla di 922 mila domande accolte: le 896 mila per le quali sono disponibili i valori disaggregati per Comune rispecchiano quindi sostanzialmente la situazione attuale e ormai non dovrebbero nemmeno risentire della maggiore o minore efficienza con cui nelle prime settimane la macchina organizzativa si è messa in moto a livello locale. È possibile insomma fare un primo bilancio attendibile di come lo strumento di contrasto alla povertà è stato accolto nel territorio.

## I PICCOLI CENTRI

Napoli è la città con il maggior numero assoluto di domande di reddito (o pensione) di cittadinanza accolte: sono oltre 36 mila. Seguono Roma con quasi 33 mila e Palermo, dove ce ne sono state 26 mila circa. Rapportando però questi valori alla popolazione il capoluogo della Cam-

pania (37,9 domande accolte ogni 1.000 abitanti) viene sopravanzato sia da Catania (42) che da Palermo (39,4). Al quarto posto tra le grandi città, distaccata, c'è Bari con 23,9 domande accolte ogni 1.000 abitanti). A Torino il rapporto è di 19,3 per mille; e siamo ancora sopra la media nazionale che è di 14,8. Immediatamente sotto si colloca Genova con 14,2. Ci sono poi Milano e Roma, vicine ma in posizioni non perfettamente appaiate: il 12,1 per mille della metropoli lombarda supera l'11,5 della Capitale, che quindi vede un'incidenza di sussidi concessi leggermente più bassa. Più indietro Bologna e Firenze: nel capoluogo toscano si scende a 8,3 domande accolte ogni 1.000 abitanti.

L'Italia però non è fatta solo di grandi centri urbani ma anche di tantissimi campanili e municipi, medi, piccoli o piccolissimi. E in alcuni di questi si può osservare una diffusione del reddito di cittadinanza ben più intensa di quella delle aree urbane. Guardando sempre al numero di domande accolte in rapporto alla popolazione, il Comune italiano con l'incidenza maggiore è Rota Greca in provincia di Cosenza, dove le 90 richieste che finora hanno avuto il via libera si confrontano con poco più di 1.000 abitanti. Se si ipotizza una numerosità dei nuclei familiari intorno a 2,5 (è la media nazionale che però potrebbe subire variazioni locali) vuol dire che in questo paese più o meno un cittadino su 5 beneficia del sussidio. Anche al secondo e terzo posto ci sono due Comuni calabresi, rispettivamente Centrache in provincia di Catanzaro e Cutro che si trova in provincia di Crotone: quest'ultimo è un centro non piccolissimo con i suoi oltre 10 mila

abitanti, beneficiari nel complesso di 706 redditi di cittadinanza. Proseguendo nella graduatoria, un po' a sorpresa si incontra al quarto posto un piccolo paese in Provincia di Frosinone, Acquafondata, con 266 abitanti e 18 domande accolte. Ci sono poi altri due minuscoli centri laziali tra i primi venticinque, Vivaro Romano e Sarcinesco. Spiccano tra i Comuni di dimensioni medie o medio piccole Isola di Capo Rizzuto (Crotone) con 65,2 domande accolte per mille abitanti e tre centri della provincia di Caserta, Casal di Principe, Castel Volturno e Villa Literno.

## IL NORD-EST

La distribuzione ineguale del reddito di cittadinanza tra le grandi aree del Paese è sintetizzata dalle medie del Nord (7,8 domande accolte per 1.000 abitanti) del Centro (11,4) e del Mezzogiorno (26,3). Anche nelle Regioni settentrionali ci sono però situazioni diversificate, come dimostra il caso di Torino. Tra le Province agli ultimissimi posti per diffusione del sussidio si notano quelle del Nord-Est: oltre a Trento e Bolzano (l'ultima in assoluto) Vicenza, Treviso e Belluno. Venezia città, con un rapporto del 7,5 per mille, è leggermente al di sotto anche della media settentrionale: il valore è tra i più bassi tra quelli delle grandi città. Un caso a parte è quello del Trentino Alto-Adige: nel Comune di Bolzano sono state accolte appena 199 domande, il che vuol dire 1,8 per mille abitanti. Sono parecchi i centri anche non piccolissimi dell'Alto Adige in cui il numero di sussidi concessi è ancora pari a zero.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È IN PROVINCIA  
DI COSENZA IL PAESE  
CON LA MAGGIORE  
FREQUENZA DI NUCLEI  
BENEFICIARI: 82  
OGNI MILLE PERSONE**

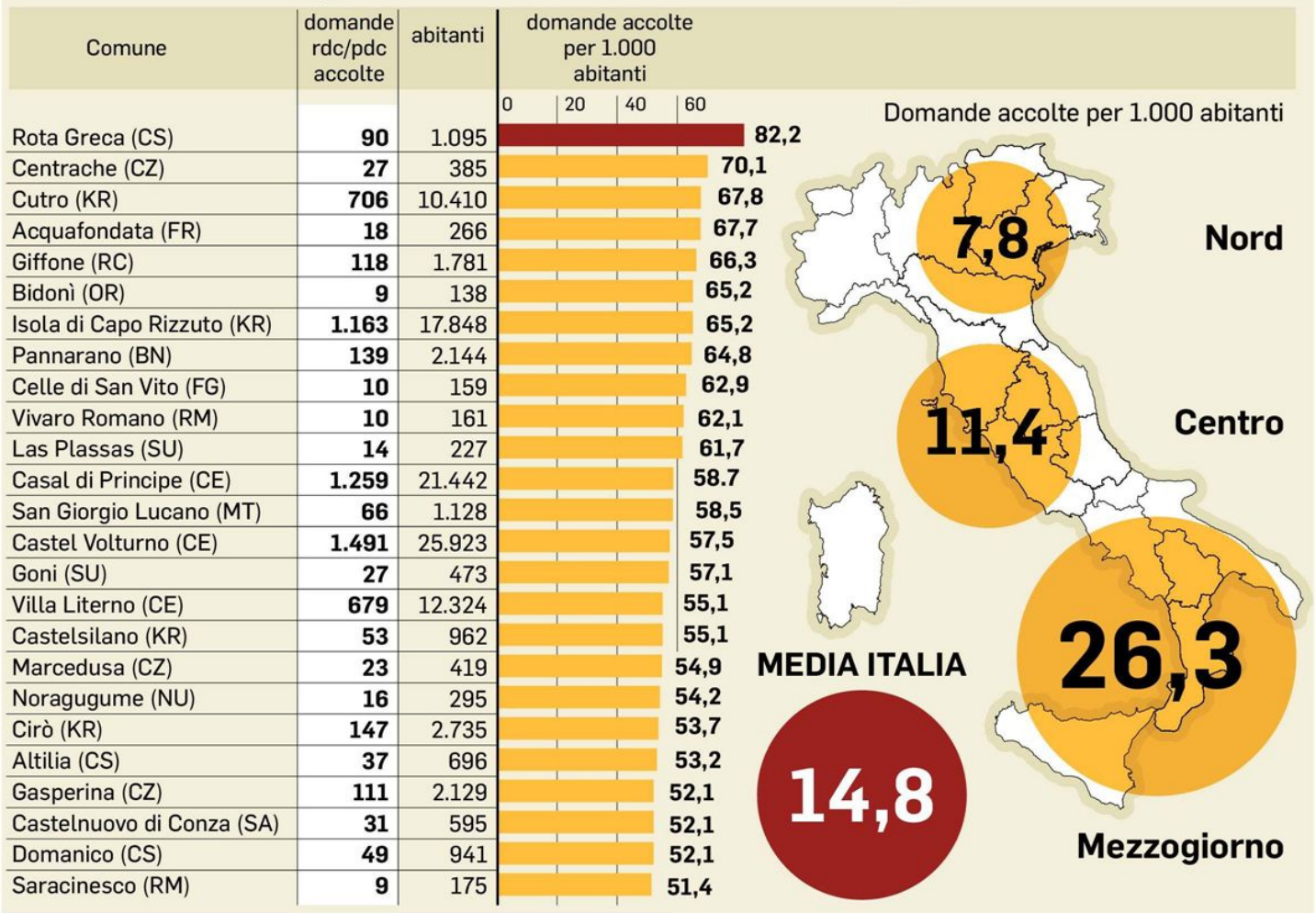
### Il confronto tra le grandi città

Comune	domande rdc/pdc accolte	abitanti	domande accolte per 1.000 abitanti				
			0	10	20	30	40
Catania	13.071	311.584	42,0				
Palermo	26.114	663.401	39,4				
Napoli	36.399	959.188	37,9				
Bari	7.683	320.862	23,9				
Torino	16.873	875.698	19,3				
Genova	8.198	578.000	14,2				
Milano	16.699	1.378.689	12,1				
Roma	32.905	2.856.133	11,5				
Bologna	3.919	390.636	10,0				
Firenze	3.085	378.839	8,1				



Peso: 1-6%, 9-61%

## I 25 Comuni con più domande di reddito accolte per abitante



Peso:1-6%,9-61%

**Impresa/2** - Pensioni d'oro, taglio ai quota 100. Salvi i professionisti delle Casse in caso di cumulo o totalizzazione. A chiarirlo è l'Inps

*Bonaddio a pag. 16*

*L'Inps indica come si applica il prelievo straordinario per i redditi oltre i 100 mila euro*

# Sforbiciata sulle pensioni d'oro

## Salvi i professionisti in caso di cumulo o totalizzazione

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**S**ì al contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro erogate con «quota 100». Infatti, qualora ai fini del conseguimento del diritto alla pensione «quota 100» gli iscritti a due o più gestioni previdenziali Inps, che non siano già titolari di un trattamento pensionistico, optino per il cumulo dei periodi assicurativi ai sensi dell'art. 14, comma 3 del dl 4/2019 (c.d. Decretone), convertito con modificazioni in legge 26/2019, si applica il prelievo straordinario a scaglioni, che varia dal 15% al 40%, per i redditi di importo complessivamente superiore a 100 mila euro. Restano invece esclusi dal contributo di solidarietà i professionisti che abbiano anche un solo contributo accreditato in una Cassa previdenziale obbligatoria e che oltrepassino il predetto limite reddituale mediante l'istituto del cumulo o della totalizzazione. A chiarirlo è l'Inps con la circolare n. 116/2019, in aggiunta alle indicazioni già fornite nel precedente documento di prassi (circolare n. 62/2019) in merito all'applicazione delle norme contenute nell'art. 1, commi da 261 a 268 della legge 145/2018 (c.d. legge di Bilancio 2019).

**Contributo di solidarietà.** La legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018), entrata in vigore dal 1° gennaio 2019, all'art. 1, comma 261 e ss. ha introdotto un contributo di solidarietà a scaglioni per i pensionati che percepiscono un reddito oltre i 100 mila euro lordi su base annua. Il taglio dei trattamenti pensionistici ha una durata li-

mitata, pari a cinque anni, ossia dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2023. La norma prevede una riduzione dell'importo delle pensioni eccedenti la predetta soglia, mediante specifiche aliquote di riduzione, crescenti per determinate fasce di importo, i cui risparmi confluiranno in appositi fondi presso l'Inps e gli altri enti previdenziali interessati. In particolare, i trattamenti pensionistici diretti a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld), delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago) e della gestione separata di cui all'art. 2, comma 26 della legge 335/1995, i cui importi complessivamente considerati siano superiori al suddetto importo, sono ridotti in base alle seguenti aliquote percentuali:

- 15% per la quota di importo da 100.000,01 euro a 130.000,00 euro;
- 25% per la quota di importo da 130.000,01 euro a 200.000,00 euro;
- 30% per la quota di importo da 200.000,01 euro a 350.000,00 euro;
- 35% per la quota di importo da 350.000,01 euro a 500.000,00 euro;
- 40% per la quota di importo eccedente i 500.000,01 euro.

Ai fini dell'individuazione dell'importo pensionistico complessivo superiore a 100 mila euro, rilevano gli importi lordi su base annua di tutti i trattamenti pensionistici diretti.

Si ricorda, a tal proposito, che la riduzione dei trattamenti pensionistici ha preso

il via a partire dal cedolino pensionistico di giugno 2019 (cfr. Inps, messaggio n. 1926/2019), contenente le modalità di calcolo del taglio, nonché una specifica analisi e descrizione delle voci relative alle trattenute operate.

**Modalità di applicazione.** Il contributo di solidarietà deve essere parametrato all'importo pensionistico complessivo e applicato solo sulle pensioni dirette liquidate con almeno una quota retributiva.

**Esempio.** Un soggetto è titolare di più trattamenti pensionistici così suddivisi: Fpld (70.000 euro), Ctps (50.000 euro) e gestione separata Inps (20.000 euro). Ai fini della determinazione dell'importo di riduzione dei trattamenti pensionistici si deve considerare la somma di tutti gli importi, pari a 140.000 euro.

Quindi, per la quota di importo compresa tra 100.000,01 euro e 130.000,00 euro si applica l'aliquota percentuale del 15%, per un importo pari a 4.499,99 euro, per la successiva quota di importo compresa tra 130.000,01 euro e 140.000 euro si applica l'aliquota percentuale del 25%, per un importo pari a 2.499,99 euro. L'importo complessivo della riduzione



è quindi pari a 6.999,98 euro e deve essere parametrato in relazione agli importi dei singoli trattamenti pensionistici e applicato ai soli trattamenti a carico del Fpld e della Ctps liquidati con una quota retributiva.

In definitiva, il trattamento pensionistico a carico del Fpld sarà ridotto di 3.499,99 euro e il trattamento pensionistico a carico della Ctps di 2.499,99 euro. Sul trattamento pensionistico a carico della gestione separata, liquidato interamente con il sistema di calcolo contributivo, non sarà applicata la relativa quota di riduzione, pari a 1.000 euro.

**Pensioni escluse.** Il prelievo straordinario non si applica indistintamente a tutte le pensioni eccedenti i 100.000 euro lordi annui. La norma, infatti, prevede che il taglio non si applica ad alcune specifiche categorie di pensioni, ossia:

- le pensioni di invalidità a carico della gestione esclusiva, quali le pensioni di privilegio dipendenti da causa di servizio;
- le pensioni di inabilità ordinaria riconosciute a seguito di cessazione dal servizio per infermità non dipendente da causa di servizio (es. inabilità assoluta e permanente a qualsiasi proficuo lavoro, inabilità alle mansioni ovvero inabilità assoluta e permanente a qualsiasi attività lavorativa);
- i trattamenti pensionistici per invalidità specifica riconosciuti a carico degli iscritti ai fondi sostitutivi;
- l'assegno ordinario di invalidità e pensione di inabilità riconosciuti ai sensi della legge 222/1984;
- le pensioni indirette ai superstiti di assicurato e pensioni di reversibilità ai superstiti di pensionato;
- le pensioni riconosciute a favore delle vittime del dove-

re o di azioni terroristiche di cui alla legge 466/1980.

**Cumulo, ricongiunzione e totalizzazione.** Come noto, i lavoratori che hanno avuto una carriera lavorativa discontinua possono utilizzare determinati strumenti che permettono di riunire sotto un unico tetto pensionistico i periodi contributivi accreditati nelle varie gestioni previdenziali. Stiamo parlando, in particolare, della totalizzazione (dlgs 42/2006) e del cumulo (legge 232/2016). Tali strumenti, che hanno caratteristiche differenti, consentono a chi ha posizioni assicurative in gestioni previdenziali diverse di riunire tutti i periodi contributivi presso un'unica gestione, allo scopo di ottenere una sola pensione.

Al riguardo, l'Istituto afferma che non rilevano ai fini della determinazione dell'importo pensionistico complessivo le pensioni liquidate a seguito di cumulo o totalizzazione.

Inoltre, il taglio riguarda esclusivamente i trattamenti pensionistici diretti liquidati con almeno una quota retributiva, escludendo di fatto le pensioni interamente liquidate con il sistema contributivo.

**Casse professionali.** Altra fattispecie di esclusione è rappresentata dai lavoratori iscritti agli enti di previdenza obbligatori di cui al dlgs 509/1994 e dlgs 103/1996 (c.d. Casse professionali). A seguito di parere espresso dal ministero del lavoro, l'Inps ha precisato che le pensioni da totalizzazione o da cumulo, nelle quali sia presente anche un solo periodo contributivo a carico delle Casse professionali, devono ritenersi escluse dal contributo di solidarietà e quindi non interessate dalla riduzione.

Viceversa, sono da ricom-

prendere nell'ambito di applicazione della norma tutti gli altri trattamenti pensionistici liquidati con gli istituti del cumulo e della totalizzazione nei quali non è presente contribuzione a carico delle Casse professionali.

Pertanto, ai fini della determinazione dell'importo pensionistico complessivo superiore a 100 mila euro lordi su base annua e dell'individuazione delle aliquote percentuali di riduzione da applicare, i trattamenti pensionistici liquidati con il cumulo o totalizzazione dei periodi assicurativi:

- non rilevano nei casi in cui sia presente contribuzione presso una o più Casse professionali, ancorché detta contribuzione sia stata valorizzata ai soli fini del diritto a pensione;

- rilevano nei casi in cui non sia presente contribuzione presso una o più Casse professionali, a prescindere dal sistema di calcolo adottato per la determinazione del pro quota di pensione a carico di ciascuna delle gestioni interessate al cumulo dei periodi assicurativi.

Per concludere, coerentemente con l'indirizzo interpretativo condiviso con il ministero del lavoro, l'Inps ritiene che sono interessati dalla norma di riduzione anche i trattamenti pensionistici erogati con il sistema «quota 100».

—© Riproduzione riservata—





## Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro

### Si applica

- Trattamenti pensionistici diretti a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld)
- Trattamenti pensionistici delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani ed esercenti attività commerciali)
- Trattamenti pensionistici delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria
- Trattamenti pensionistici erogati dalla Gestione separata di cui all'art. 2, co. 26 della legge 335/1995
- Trattamenti pensionistici erogati con "quota 100", ai sensi dell'art. 14, co. 3 del dl 4/2019 convertito con modificazioni in legge 26/2019
- Trattamenti pensionistici liquidati con almeno una quota retributiva

### Non si applica

- Pensioni di invalidità
- Trattamenti pensionistici per invalidità specifica riconosciuti a carico degli iscritti ai fondi sostitutivi
- Assegno ordinario di invalidità e pensione di inabilità riconosciuti ai sensi della legge 222/1984
- Pensioni indirette ai superstiti di assicurato e pensioni di reversibilità ai superstiti di pensionato
- Trattamenti riconosciuti a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche, di cui alla legge 466/1980 e alla legge 206/2004
- Iscritti alle casse privatizzate dei liberi professionisti
- Trattamenti pensionistici interamente liquidati con il sistema contributivo



Peso: 1-1%, 16-90%

# Miliardi e appalti ma la Via della Seta parla solo cinese

**MASSIMO MINELLA, GENOVA**

**C**he sia sempre più vicina, non ci sono dubbi. Ma è sul tipo di vicinanza fra Italia e Cina che è ancora necessario fermarsi a riflettere, soprattutto se il tema è quello del trasporto via mare delle merci dall'Asia al Mediterraneo. Soprattutto adesso che comincia a prendere forma il grande disegno strategico della "Belt and Road" lanciata dal presidente cinese Xi Jinping, la moderna Via della Seta che punta a governare il flusso delle merci da Oriente a Occidente. Solo per l'Italia è una partita che vale 45 miliardi di euro e lavoro per 900mila persone, se si guarda al complesso dei trasporti marittimi e dell'industria del mare. Ma se si considera l'effetto indotto generato dalla blue economy sul resto dell'economia, allora il fatturato triplica e vola a 130 miliardi.

## 65 NAZIONI E 50 MILIARDI

Numeri eclatanti che rischiano comunque di sparire nella valutazione complessiva di un progetto, quale appunto quello della Via della Seta, che coinvolge 65 nazioni e stima oltre 50 miliardi di dollari di investimenti previsti, oltre a 10 miliardi di prestiti ai paesi africani in cambio della realizzazione e della gestione delle infrastrutture.

Un oceano di denaro che molti colgono come una grande opportunità, a cominciare dal governo Conte che con la Cina ha firmato una lunga serie di accordi sul tema, e altri vedono in modo più critico. Il punto di partenza comune a tutti non può non essere il presente, con un inter-

scambio tutto sommato contenuto. La movimentazione di container con destinazione finale Far East fra Italia e Cina, garantita da una quindicina di compagnie armatoriali, è di circa 800mila teu (unità di misura del container pari a un pezzo di 20 piedi) in export (grandi quantità di rifiuti da riciclare che via via la Cina sta bloccando e po-

□ Contanier in attesa di smistamento nel porto di Shanghai, gestito dalla Sippg, Shanghai International Port Group Co. La foto è stata scattata lo scorso 7 agosto

chi prodotti di qualità) e circa 1,1 milioni di teu in import (prodotti tecnologici e di ogni genere).

## TANTA CINA, POCA ITALIA

Insomma, finora i vantaggi sono oggettivamente maggiori per l'industria cinese rispetto a quella italiana. Adesso si tratta di gestire e governare il futuro del traffico merci via mare che potrebbe garantire oggettivamente qualche soddisfazione in più. La "Shanghai International Shipping" prevede infatti che nel 2030 il traffico commerciale dei porti cinesi possa raddoppiare, salendo a 24 miliardi di tonnellate. In gioco non c'è solo una questione di peso, ovviamente, ma anche di qualità del prodotto. Nel solo distretto di Chongqing, ad esempio, si produce il



Peso: 71%

40 per cento dei computer portatili di tutto il mondo. Anche per il Mediterraneo e l'Italia, quindi, le opportunità di business possono crescere. E non solo per la modalità marittima, visto che il progetto della Via della Seta corre anche su un treno che punta alle lunghe distanze, tenuto conto che la distanza ferroviaria tra Italia e Cina è di 11 mila chilometri.

#### LA VIA ITALIANA

Il tema di fondo è come gestire questo interscambio, evitando se possibile ruoli subalterni e arrivando, in ipotesi, a proporre addirittura una "Via italiana" alla Via della Seta. Sarebbe un'opportunità unica per spostare verso Sud l'asse degli scambi in Europa, rilanciando i porti italiani. Per farlo, però, è necessario far crescere i porti, trasformandoli da banchine per il carico e lo scarico delle merci in piattaforme logistiche in cui concentrare le varie modalità di trasporto, mare, gomma, ferro, cielo. "Ciò significa che i porti vanno dragati, connessi a una rete ferroviaria moderna che trasporti contenitori di ultima generazione e che gli investimenti in infrastrutture vanno sbloccati subito - spiega il presidente di AssArmatore Stefano Messina - La Cina è sicuramente una grande opportunità, ma vorrei ricordare ai nostri amici cinesi che qui in Europa vigono le regole dell'economia di

mercato. Sia il Governo nazionale che le istituzioni europee esercitano dunque le loro prerogative per proteggere gli operatori già attivi in questo mercato da quelle iniziative che non rispettano le regole che ben conosciamo, a partire da quelle che vietano gli aiuti di Stato ovvero pregiudicano gli interessi del Paese nell'esercizio delle proprie infrastrutture strategiche".

#### GLI OPERATORI

Ancor più netta la posizione di Federlogistica (Confrasperto-Concommercio), che riunisce alcuni fra i principali attori del segmento logistico nazionale e annovera tra gli associati interporti, gestori di magazzini interportuali, portuali e retroportuali, operatori di spedizioni e trasporti multimodali e fornitori di servizi portuali e tecnico-nautici.

"Non siamo ovviamente contrari all'incremento degli scambi con la Cina e il Far East - commenta il presidente Luigi Merlo, già al vertice dell'autorità portuale di Genova e poi consulente del ministero dei Trasporti - Ciò che ci preoccupa è l'assenza di reciprocità, il fatto che la Cina trattando con i singoli paesi europei, potrebbe potenzialmente nell'arco di pochi anni governare le principali reti di comunicazione, determinando condizioni, tariffe e il successo economico di una nazione a di-

scapito di un'altra".

#### SERVE L'EUROPA

Soluzioni? Merlo chiede di lasciar perdere i confini italiani e allargare la riflessione all'Europa. "Solo un'azione unitaria dell'Europa, oggi già in ritardo, può evitare una politica egemonica cinese - chiude Merlo - Gli Usa se ne sono accorti seppure in ritardo e stanno agendo di conseguenza. Penso sarebbe utile un accordo doganale con la Cina anche per limitare la grande quantità di prodotti contraffatti, dalla moda ai prodotti di bellezza, dai giocattoli fino ai medicinali, che invadono il nostro paese. Con l'illusorio sogno di vedere moltiplicati i traffici, che dipendono dal crescita economica interna e non certo dal fatto che le infrastrutture italiane siano di proprietà cinese, rischiamo di cedere sovrannità su asset strategici fondamentali. La verità è che in Italia la discussione sulla Via della Seta è stata affrontata con troppa enfasi e provincialismo senza considerare i gravi rischi nel medio e lungo periodo".

#### L'opinione



Il traffico tra Italia e Cina oggi è sbilanciato: 800 mila teu di esportazioni di scarso valore e 1,1 milioni di teu di importazioni, prevalentemente prodotti tecnologici

#### L'opinione



Gli armatori chiedono un'azione unitaria europea: dragare i porti e connetterli alla ferrovia, trasformandoli da semplici banchine per lo scarico merci a centri logistici

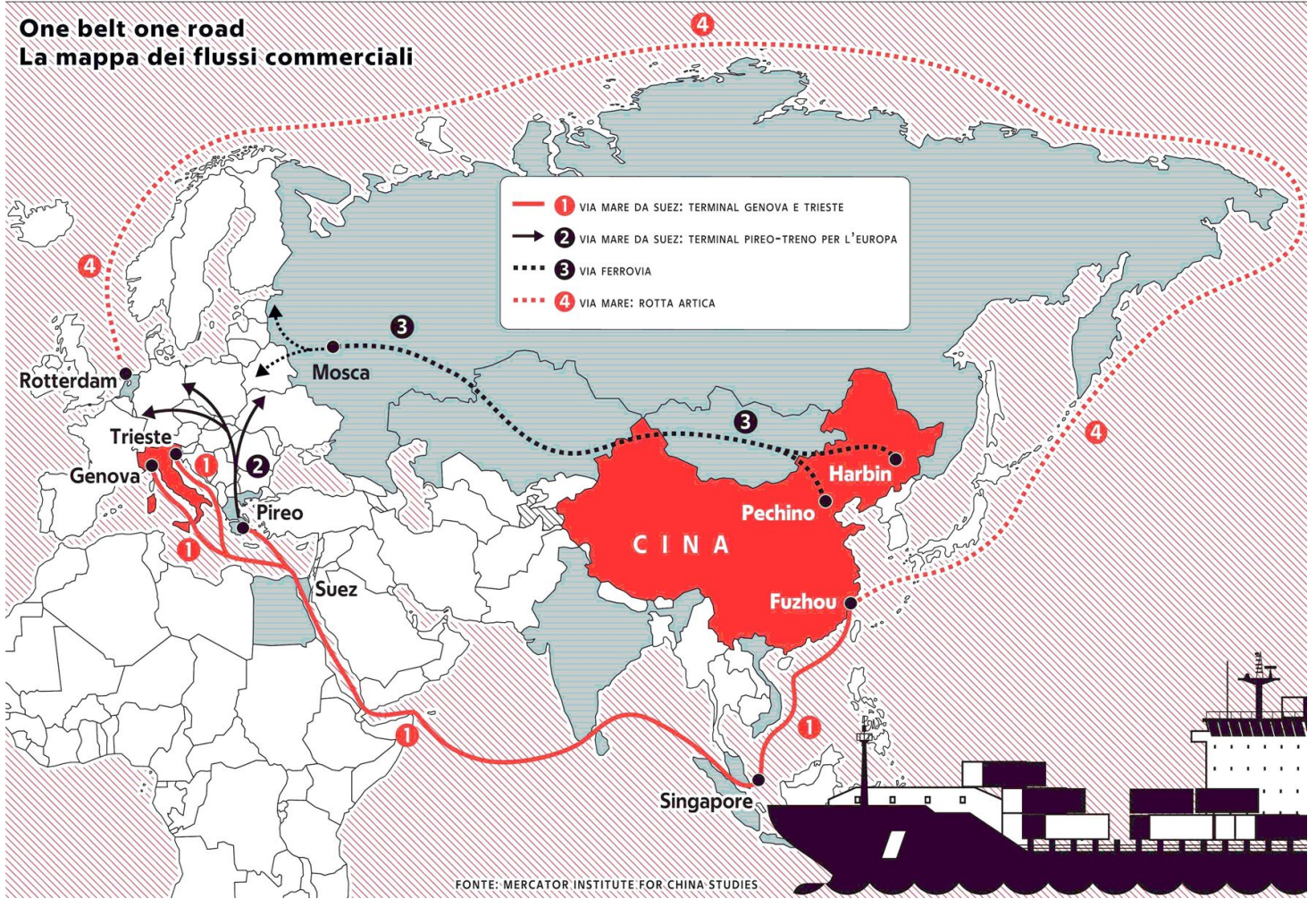
Per l'Italia il progetto vale sulla carta 45 miliardi e può dare lavoro a 900 mila persone solo nel comparto del trasporto marittimo. Ma saranno le imprese di Pechino ad avere i vantaggi maggiori. E gli armatori nazionali lanciano l'allarme



Peso: 71%



### One belt one road La mappa dei flussi commerciali



Fonte: MERCATOR INSTITUTE FOR CHINA STUDIES

QILAI SHEN/BLOOMBERG/GETTY



**Xi Jinping**  
presidente  
della Cina



**Gu Jinshan**  
presidente  
della Shanghai  
port Authority



**Stefano  
Messina**  
presidente



Peso: 71%



# AL VIA LE GRANDI PULIZIE NEL PORTAFOGLIO DI STATO

Le partecipazioni di Cassa depositi e prestiti sono un labirinto, parte la semplificazione: Saipem, Fincantieri e Ansaldo nella nuova holding Industria, dall'altra parte Salini-Astaldi, Open Fiber e i fondi per le startup. Ecco il piano

di **Alessandra Puato**

**F**ra chi ha lavorato in agosto, crisi di governo o meno, c'è Pierpaolo Di Stefano, l'ex banchiere (viene da Citi) che in Cassa depositi e prestiti sta riorganizzando le numerose partecipazioni del gruppo. Da aprile è alla guida di Cdp Equity, la società che già detiene quote di diverse aziende, da Ansaldo Energia a Open Fiber. L'obiettivo di Fabrizio Palermo, amministratore delegato del gruppo Cdp (presidente è Massimo Tononi), è semplificare il portafoglio, raddrizzare il labirinto delle partecipazioni secondo una logica industriale per settore di attività. Senza moltiplicare, però, i consigli d'amministrazione e le poltrone. I primi risultati del riassetto sono attesi nelle prossime settimane. Ecco lo scenario possibile, in attesa dei passaggi formali nei cda.

Punto fermo è il rilancio di Cdp Equity, dove Di Stefano sta lavorando con una squadra di una trentina di persone. Sarà questo il polo degli investimenti di capitale di Cdp, ganglio delle partecipazioni dirette del gruppo. Accoglierà gli investimenti nelle imprese e sgr, le società di gestione dei fondi di private equity e soprattutto di venture capital, per sostenere la nascita di aziende innovative.

Accanto alla holding Cdp Equity ci sarà poi Cdp Industria, la nuova scatola societaria. Costituita in aprile, è ancora vuota. Sarà riempita con le partecipazioni manifatturiere che lavorano in settori simili e possono sviluppare sinergie. Sono già state conferite formalmente il 2 agosto, ma in attesa di conclusione del percorso, la Saipem (che prima era direttamente sotto Cdp Equity) e Fincantieri, che esce così da Fintecna, ormai svuotata (era la sua unica partecipazione). Fincantieri potrà essere l'asse portante dello sviluppo internazionale della cantieristica italiana (e magari, semmai ci fosse un piano concreto, il gancio per trainare in Cdp anche Leonardo: ma, al di là dei rumors, servirebbe la decisione delle parti e del ministero, non è momento). I rapporti fra il suo amministratore delegato, Giuseppe Bono, e Palermo (che la portò in Borsa da direttore finanziario) sono di lunga

data. In Cdp Industria dovrebbero poi arrivare l'Ansaldo Energia delle mega turbine (con il socio cinese Shanghai Electric), la Valvitalia che fabbrica anche gli impianti antincendio per le navi da crociera (sinergie con Fincantieri e Snam) e la Trevi acquisita cinque anni fa dal Fondo strategico, che per uscire dalla crisi ha approvato in luglio il rafforzamento patrimoniale. Di Cdp Industria si attende la nomina del board in settembre.

## Le costruzioni

Sotto Cdp Equity starebbe il resto. Innanzitutto Salini Impregilo-Astaldi, quando il matrimonio sarà concluso e l'investimento di Cassa nel polo

edile completato (si attende prima di ottobre l'aumento di capitale ed entro il primo trimestre 2020 l'omologa del tribunale per l'integrazione). Starebbero qui poi l'Open Fiber della banda ultralarga e la Sia leader europeo nelle reti di pagamento, dove Cdp è appena salita all'84%, rilevando le quote di F2i e Hat

Orizzonte (si attende per l'autunno l'ok di Banca d'Italia e Antritrust). Ancora, entrerebbero sotto Cdp Equity l'Inalca (Cremonini) della Manzotin, gli alberghi di Rocco Forte, la Kedrion del plasma, vecchi acquisti del Fondo strategico. Più i fondi: il Fondo italiano d'investimento, QuattroR per le ristrutturazioni (Trussardi), F2i. E il Fondo nazionale innovazione a cui il Tesoro ha appena dato il via libera per sbloccare fino a un miliardo di euro fra Mef e Mise. Si affiancherà al Fondo italiano (che resterebbe con tre attività, private equity, tech growth e fondo di fondi) e accoglierà tutte le attività di venture capital di



Peso:88%



Cdp (oggi nel Fii). Il vertice dovrebbe essere nominato entro settembre.

Le tre aziende dell'energia — Snam, Italgas e Terna — restano dentro Cdp Reti, la società costituita anni fa con i cinesi di State Grid, che fa capo a Cdp spa. Quanto alle grandi quotate, cioè l'Eni, le Poste e Tim, resterebbero sotto Cdp spa.

Oggi le aziende nella quali ha una quota la Cdp — il forziere di Stato con 36,7 miliardi di patrimonio netto — sono sparpagliate fra diversi veicoli, per stratificazioni storiche. L'idea di Palermo, che è stato direttore finanziario di Cdp per quattro anni e conosce la galassia delle partecipate, è favorire le sinergie fra le aziende del gruppo: nell'agroalimentare, per esempio, fra Inalca e Bonifiche Ferraresi; nel turismo fra Th Resorts e il Fit, il fondo che investe nell'immobiliare, nella moda fra Missoni e Trussardi. E valorizzare le partecipazioni strategiche. Cdp ha quote dirette in 17 aziende, senza contare le partecipazioni secondarie.

## Meno finanza

Attraverso il Fondo italiano, Cassa partecipa un

centinaio di aziende; altre 200 circa con la Simest (per esempio i vini Sella & Mosca), 200 ancora con i fondi di venture capital. Impossibile controllarle tutte. Possibile mettere in comune le conoscenze, con un approccio meno finanziario e più industriale, come annunciato nel piano 2019-2021.

Di Stefano, ex bocconiano attrezzato sul tema investimenti (prima di Citi, dove guidava il corporate e investment banking per l'Italia, è stato in Nomura, Ubs, Merrill Lynch e Lazard), è anche a capo degli investimenti di Cdp. Inoltre siede nel cda dell'Aifi (l'associazione dei fondi di private equity e venture capital). Da aprile ha concluso il finanziamento da 200 milioni ad Ansaldo Energia, acquisito le quote di Sia e Invitalia Ventures, del Fondo italiano, chiuso gli accordi su Trevi e Salini Impregilo. Sono passati soltanto cinque mesi. E c'è in arrivo l'autunno caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Cdp Equity

Pierpaolo Di Stefano,  
amministratore delegato



### Fincantieri

Giuseppe Bono,  
amministratore delegato



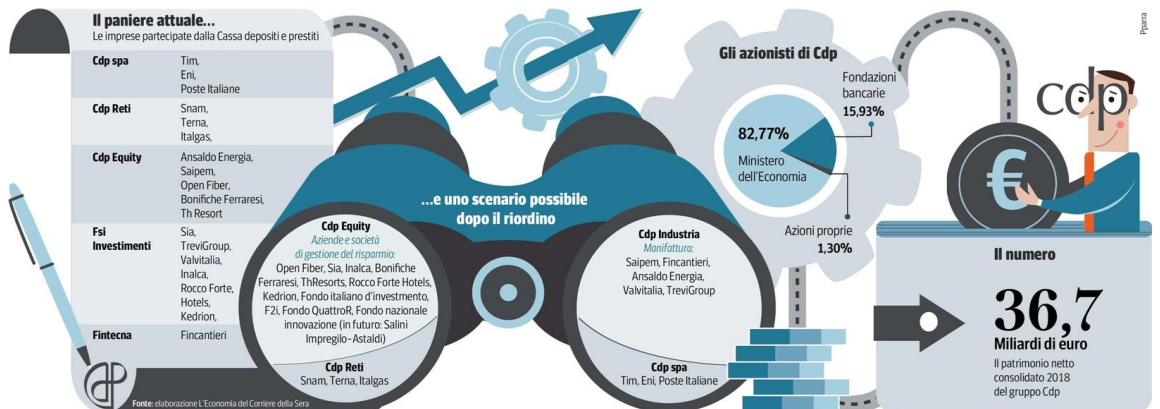
### Saipem

Stefano Cao,  
amministratore delegato

**L'idea del ceo Palermo è fare sinergie. Dalla moda, fra Trussardi e Missoni, all'alimentare, fra Cremonini e Bonifiche Ferraresi**

### Riassetto

Fabrizio Palermo,  
48 anni,  
amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti dal 27 luglio 2018



Peso:88%

**PARLA IL MINISTRO MOAVERO****«L'Italia non si isoli»**di **Federico Fubini**

«L'Italia resti aperta al mondo. Non scordiamo i nostri interessi» dice il ministro degli Esteri Moavero. «Puntiamo sulle grandi rotte globali». a pagina 9

# «L'Italia resti aperta al mondo Non scordiamo i nostri interessi»

Il ministro degli Esteri Moavero: puntiamo sull'Africa e sulle grandi rotte globali

di **Federico Fubini**

Enzo Moavero Milanese, 65 anni, ministro degli Esteri da 15 mesi, usa i pomeriggi della domenica per mettere a posto il suo studio in una Farnesina avvolta nel silenzio.

**Il suo collega Giovanni Tria dice che le divisioni interne all'Italia fanno sì che non ci accorgiamo di ciò che accade fuori. Concorda?**

«È inevitabile che una nazione dia peso alle proprie questioni. È tipico della democrazia, specie nei momenti di fermento e non accade solo in Italia. Ma è vero: non bisogna eccedere in un'ottica centrata su dinamiche interne. Questo fa sottovalutare l'orizzonte più ampio, come è accaduto in Gran Bretagna».

**Teme che la crisi politica porti il Paese a perdere di vista i propri interessi in Europa e nel mondo?**

«Spero di no. L'Italia non è un sistema chiuso, né auto-sufficiente o marginale. Restiamo protagonisti sul piano internazionale. Siamo una realtà globale importante. L'industria realizza il quinto maggior surplus commerciale al mondo e la nostra economia funziona in interdipendenza con gli altri Paesi».

**Qual è l'orizzonte che rischiamo di non vedere?**

«Sta cambiando il contesto in cui eravamo inseriti e inseriti bene. Le tecnologie acce-

lerano la fluidità. Pensiamo al G7, nato negli anni '70 con le prime sette economie del mondo di allora. Oggi due di queste, Italia e Canada, non sono più fra le prime sette e altre due fuori dal G7, Cina e India, lo sono. Fra vent'anni nessuno Stato europeo avrà un'economia fra le prime sette del mondo. Invece l'Unione europea e la stessa area euro, nel loro insieme, saranno saldamente sul podio delle tre grandi».

**Lei conosce le critiche: con questo governo l'Italia si è isolata e ha perso peso.**

«Non vedo l'Italia isolata. Il vero punto, però, è l'influenza: tutti ambiremmo averne di più. Ma non è certo un problema nato oggi ed è una sindrome che ritrovo in tanti altri Paesi. L'Italia conta e aggrega quando presenta agli altri idee di qualità: per esempio, al Consiglio Esteri dell'Unione europea ho portato proposte concrete per governare i flussi migratori che stanno ricevendo attenzione e sostegno. Un altro esempio: si è detto che ci siamo isolati sulle sanzioni alla Russia, in realtà siamo sempre rimasti allineati ai nostri partner».

**Si è sentito a disagio per l'adesione del governo alla Via della Seta della Cina?**

«Semmai stupito, per la percezione fuorviante dell'ac-

cordo stesso. Anche in questo caso, non ho mai avuto dubbi sulla netta precedenza da dare alla lealtà verso le alleanze dell'Italia e alla sua sicurezza, rispetto ai rapporti commerciali. L'odierna fluidità delle relazioni internazionali scompiglia i riferimenti, ma penso che dobbiamo mantenerne tre ben saldi: l'Onu, foro di discussione per la pace; il processo d'integrazione europea, via maestra per il futuro dei popoli d'Europa; la Nato e l'amicizia con gli Stati Uniti, garanzia di sicurezza di fronte a rischi vecchi e nuovi».

**Non è una cornice multilaterale in crisi?**

«Organismi come il G7, l'Organizzazione mondiale del Commercio, l'Onu o la stessa Ue necessitano di riforme. Occorre rinnovarli per rafforzarli. Ma ancor più, credo che l'Italia debba anche darsi alcune linee di proprio diretto interesse».

**Quali sono le priorità?**

«In questi mesi ne ho perseguite quattro. Primo, un Mediterraneo finalmente stabilizzato e pacificato, senza conflitti, che divenga una zo-



Peso:1-2%,9-53%

na economica di libero scambio e un'occasione enorme per noi. Secondo, esiste una via marittima a semicerchio dall'estremo Oriente, via Sud-Est asiatico, India e Golfo, fino al Canale di Suez e al Mediterraneo: una rotta che tocca aree fra le più dinamiche al mondo e al termine, i nostri porti in grado di imporsi quale porta d'ingresso in Europa. È un'opportunità eccezionale. Terzo, smettiamo di pensare all'Africa solo come origine dei migranti: è un continente dall'economia in crescita notevole, dove la democrazia avanza: lì possiamo fare inve-

stimenti, dare lavoro e favorire la formazione di dirigenti qualificati. Quarto, l'America del Sud con le naturali affinità, dove molti discendono da italiani: c'è grande interesse verso le nostre aziende e università».

**Con questa visione di un'Italia aperta, si è mai sentito incompatibile nel governo uscente?**

«Ho sempre lavorato proprio per prevenire o smussare quanto avrebbe potuto creare difficoltà. Di qui la necessità di operare il più sovente in silenzio, con lealtà, evitando la

ribalta dichiaratoria e i battibecchi».

**E se ora la Ue facilitasse la vita di un governo Pd-M5S, chiudendo un occhio su tutto pur di liberarsi del sovranismo leghista?**

«Affinità o contrasti politici in Europa ci sono sempre stati e cresceranno con l'europeizzarsi dell'arena politica. Ma le regole restano le stesse ed è corretto attendersi dalle istituzioni Ue linee d'azione, valutazioni e decisioni assolutamente conformi ai loro doveri di indipendenza».

Io incompatibile nel governo? Ho lavorato in silenzio e con lealtà per sminare i problemi

La Ue aiuterà un governo alternativo alla Lega? Le regole devono essere uguali per tutti

#### Ministro

Enzo Moavero  
Milanese,  
romano,  
65 anni,  
accademico  
e giurista,  
è ministro  
degli Affari  
esteri e della  
Cooperazione  
internazionale  
del governo  
di Giuseppe  
Conte



Peso:1-2%,9-53%

**Riforme****UN PATTO  
(POSSIBILE)  
CON LA UE**di **Maurizio Ferrera**

**I**l governo uscente ha avuto con la Ue un rapporto teso e conflittuale. Nel dicembre 2018 abbiamo rischiato la bocciatura della legge di Stabilità, schivata solo «grazie» alle tristemente note clausole di salvaguardia sull'Iva. Nella primavera scorsa abbiamo evitato per un soffio la procedura per debito eccessivo. I due partner di maggioranza (soprattutto Salvini) s'illudevano di poter cambiare gli equilibri politici

europei nelle elezioni dello scorso maggio. Guadagnando così «licenza di spendere». Nonostante il successo della Lega, l'operazione dei sovranisti è fallita. La nuova Commissione avrà infatti il sostegno dei partiti tradizionalmente europeisti: popolari, socialisti e democratici, liberali. Sarebbe sbagliato però dire che la Ue è rimasta quella di sempre. La nuova legislatura sarà sicuramente meno «austera» delle due precedenti (Juncker e Barroso), meno orientata alla stabilità fiscale in quanto tale e più aperta verso i temi della crescita, dell'occupazione, della

sostenibilità ambientale e sociale. Lo testimoniano innanzitutto i programmi dei partiti che ora formano la maggioranza a Strasburgo. Rispetto alle elezioni del 2014, essi hanno formulato proposte precise su tutti questi fronti (si vedano le analisi su [www.euvisions.eu](http://www.euvvisions.eu)). Il segnale più forte viene tuttavia dall'«Agenda per l'Europa» preparata dalla neopresidente Ursula von der Leyen per il prossimo quinquennio.

continua a pagina 28

**Scenari** L'agenda della presidente della Commissione Ue contiene idee valide anche per noi. In questo contesto sarebbe possibile un allentamento del vincolo di bilancio

# UN PERCORSO EUROPEO PER LE RIFORME ITALIANE

di **Maurizio Ferrera**

**U**na lettura attenta di questo documento sarebbe molto utile a chi sta lavorando per risolvere la crisi di governo. Vi si trovano infatti idee e proposte molto calzanti per l'Italia. In primo luogo, von der Leyen richiama l'attenzione sui temi ambientali e sulla necessità di un vero

e proprio «Patto verde» europeo. Non solo per affrontare la sfida oggi più dirompente per l'intero pianeta — il cambiamento climatico — ma anche per stimolare la crescita. Economia circolare, risanamento ambientale, rilancio delle aree e delle attività rurali, investimenti massicci in sostenibilità: preso seriamente, il perseguimento di questi

obiettivi avrebbe enormi ricadute in termini di Pil e occupazione. Sul versante del lavoro, la neopresidente propone un salario minimo Ue e la regolazione della cosiddetta gig



Peso:1-10%,28-38%



economy (i lavori tramite piattaforma, che interessano un numero crescente di giovani europei). In tema di welfare, l'obiettivo prioritario è il rafforzamento della garanzia giovani, nonché di una nuova «garanzia minori» (reddito, asili, formazione primaria, salute per tutti i bambini/ragazzi in condizioni disagiate). Dato il suo successo come ministra per gli affari sociali e la famiglia in Germania, von der Leyen propone poi un piano ambizioso per le donne (conciliazione, pari opportunità, protezione contro violenze e femminicidi) e la piena realizzazione del nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali. Inoltre, la sua Agenda insiste moltissimo sugli investimenti digitali e in capitale umano: istruzione, ricerca e sviluppo.

Nel documento c'è molto altro (compresa la revisione del Regolamento di Dublino sull'immigrazione). Ma i punti menzionati sono tutti rilevanti anche per l'Agenda Italia. Se un nuovo governo li includesse nel programma, si tratterebbe (questa volta sì) di un cambiamento epocale rispetto agli approcci del passato, prevalentemente basati sulla difesa a oltranza dell'esistente (settori economici tradizionali, previdenza pensionistica) piuttosto che investimenti per il futuro e per l'inclusione attiva delle persone

più svantaggiate.

Oltre che per i contenuti, la svolta di von der Leyen merita attenzione anche per altri motivi. In vari Paesi membri non vi sono oggi i margini fiscali per muovere nelle direzioni indicate dalla neopresidente. Certo, con incisive riqualficazioni della spesa pubblica e una lotta a tutto campo contro l'evasione, un po' di margini si potrebbero (e dovrebbero) trovare. Ma difficilmente basterebbero, almeno nel breve periodo. In Italia abbiamo una complicazione in più. Le clausole sull'Iva introdotte dal governo giallo-verde ci obbligano a trovare 23 miliardi per il 2020 e 29 per il 2021. Se non le disinnesciamo, si rischia di tarpare ancor di più le ali a una crescita già intorno allo zero. E senza crescita il debito non scende. C'è un modo per uscire da questo circolo vizioso?

Immaginiamo il seguente scenario. Il nuovo governo elabora (preferibilmente con l'assistenza tecnica della Commissione) un ambizioso piano di riforme in linea con l'Agenda Ursula, indicandone anche i costi. Poi lo presenta come Nota aggiuntiva al programma di Stabilità che tutti i Paesi devono sottoporre a Bruxelles nel mese di ottobre. Come reagirebbe la Commissione? È difficile che ci ri-

sponda con un no secco. Vorrà sicuramente essere sicura che non si tratti di una richiesta opportunistica, come è già avvenuto in passato. Chiederà assicurazioni su contenuti e tempi delle riforme, forse vorrà essere coinvolta nel monitoraggio e nella valutazione in corso d'opera. Inoltre si aspetterà che la legge di Stabilità per il 2020 si allinei alle raccomandazioni di politica economica e sociale ricevute dall'Italia lo scorso giugno (ad esempio rivedere quota 100 e il reddito di cittadinanza, per renderlo più efficace).

Ma se vi saranno queste condizioni, è possibile che la Commissione allenti il vincolo di bilancio per l'Italia già a partire dal 2020, concedendo flessibilità. Peraltro, è previsto che la Ue consigli a tutti i Paesi per l'anno prossimo politiche più espansive. Dato il nostro debito, per l'Italia la raccomandazione della Commissione si limiterebbe a passare da politica «restrittiva» a politica «neutrale». Solo questo significherebbe però che il deficit strutturale del prossimo anno potrebbe attestarsi sul livello del 2019, senza ulteriori riduzioni.

Un percorso di questo genere avrebbe per l'Italia due ovvi vantaggi. Alleggerirebbe l'onere (anche politico) della prossima legge finanziaria;

consentirebbe la ripresa degli investimenti e dunque della crescita. Ci sarebbe però un vantaggio anche per la Ue. La sua immagine potrebbe finalmente affrancarsi dallo spauracchio della «guardiana cattiva» agitato dai sovranisti e assumere il volto più amichevole di una istituzione che si prende cura dei propri cittadini e del loro futuro. Una previsione troppo ottimistica? Può darsi. C'è un modo solo per verificarlo: prendere l'iniziativa. Per le forze politiche che stanno negoziando sarebbe il modo migliore per raccogliere l'invito alla serietà del presidente Mattarella. E soprattutto per non sprecare i prossimi mesi in una rumorosa e inconcludente campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,28-38%

*Il commento***Mattarella  
e un Paese  
spaesato****di Michele Ainis**

**L'**Italia è un Paese spaesato. Mancano poche ore all'ultimo giro di consultazioni al Quirinale, e ogni soluzione resta ancora in campo. Il ripristino dell'alleanza gialloverde (Salvini 2, la vendetta). Un governo giallo-rosso, con i colori della Roma. O il voto anticipato, chiudendo la legislatura più breve della storia repubblicana. Noi,

quaggiù, assistiamo alle giravolte dei partiti con lo sguardo attonito, con la mente confusa. Non vorremmo trovarci nei panni del presidente Mattarella, cui tocca sbrogliare la matassa. Lui adesso è un uomo solo, ma è sola anche la Costituzione, povera donna. L'uno e l'altra non pretendono un governo purchessia, bensì un esecutivo stabile, con programmi chiari, con un orizzonte proiettato sul futuro. Invece non è aria, non è proprio aria.

● *continua a pagina 25*

● *servizi di Amato, Conte*

**Cuzzocrea, Lauria, Lopapa  
Pucciarelli e Vitale**

● *da pagina 2 a 9*

*Il commento***Mattarella solo con la Carta****di Michele Ainis**

→ *segue dalla prima pagina*

**C**olpa dei partiti politici italiani, di ciò che sono diventati. D'altronde la loro crisi rispecchia il declino delle nostre classi dirigenti, che s'estende a ogni settore della vita economica e sociale, dall'università alle banche, alle imprese, ai sindacati. Dove per lo più contano i parenti, piuttosto che i talenti. E dove vai avanti per appartenenza, non per competenza. Di conseguenza ogni organizzazione collettiva si frantuma in bande armate l'una contro l'altra.

Ne sono prova le scissioni silenziose che attraversano un po' tutti i partiti democratici (quelli non democratici praticano la dittatura, ma temperata dal tirannicidio). È il caso del Pd, i cui parlamentari rispondono soprattutto a Renzi, trasformando Zingaretti nel segretario dell'ex segretario. Di Forza Italia, dove una pattuglia di deputati e senatori si è già promessa a Toti, il nuovo pifferaio. Dei



Peso:1-8%,25-22%



5 Stelle, attraversati da una sfida tra fichiani (si dirà così?), seguaci di Conte, Di Maio, Di Battista. È un problema, anzi un formidabile problema. Come fai a comporre le tessere del puzzle, se il tuo interlocutore rappresenta solo un segmento del partito? E quali garanzie puoi offrire a Mattarella, se il tuo primo nemico è dentro casa? Sarà per questo che i leader, i troppi leaderini della politica italiana, si stanno esercitando in una partita a poker. Con molti tatticismi, ma senza una strategia precisa, senza lo sguardo lungo. Manca uno slancio, insomma, manca un'idea, se non proprio un ideale. Eppure servirebbe, se davvero stesse per aprirsi una stagione nuova, orientata a sinistra dopo il tempo della destra. Altrimenti tutto si risolve in un'operazione di puro trasformismo, di conservazione del potere. Ma è un potere fragile e precario, se rimane orfano di un processo culturale, di un'analisi politica sulla società italiana, sulle sue nuove esigenze.

No, signora mia, non ci sono più i partiti d'una volta. Nella prima Repubblica nessuno avrebbe saputo immaginare un governo Andreotti alleato ad Almirante, e il mese dopo un altro gabinetto Andreotti insieme a Berlinguer. Adesso può succedere, succede ormai di tutto. Una cosa, tuttavia, non deve più accadere. Che il nuovo esecutivo, ammesso che venga battezzato, sia soltanto una finta, un'ammuina. Che divenga ostaggio dei veti incrociati, come quelli che hanno paralizzato il gabinetto Conte. Che metta la polvere sotto i tappeti, rendendo l'aria irrespirabile. Il governo debole è il peggiore di tutti i governi, diceva Massimo d'Azeglio.

***Il presidente ha chiesto  
un esecutivo stabile:  
quali garanzie potranno  
dare partiti divisi e rissosi?***



Peso:1-8%,25-22%

## Acrobazie rosso-gialle

# Tutti i rischi di rifondare una strana "sinistra"

**Alessandro Campi**

**P**er quanto "pazza" e ingarbugliata possa apparire la crisi politico-istituzionale innescata dalla decisione di Salvini d'interrompere la sua collaborazione al governo col M5S, siamo arrivati ad un punto nel quale agli attori in campo - Quirinale e partiti - sembrano rimaste soltanto due scelte: il voto anticipato o la costituzione di un esecutivo "politico" sostenuto in Parlamento dal Pd e dai grillini.

Rispetto al caos prolunga-

to che molti temono, l'esistenza di un'alternativa così secca è paradossalmente un segno di chiarezza, considerata anche l'impraticabilità delle altre soluzioni che sono state avanzate in questi giorni: dalla rinascita del "contratto" giallo-verde (un governo a guida Di Maio, ventilato da un Salvini in via di ripensamenti, che però difficilmente troverebbe i voti necessari al Senato) alla costituzione dell'ennesimo governo tecnico-istituzionale ispirato dal Colle (ipotesi da scartare visto che proprio i governi tec-

nici sono stati l'alimento ideologico del risentimento populista che ha sconvolto in pochi anni gli equilibri politici dell'Italia).

Il ritorno alle urne è ciò che chiedono, con diversa intensità e convinzione, la Lega di Salvini, la destra nazionalista della Meloni e quel che resta del vecchio mondo berlusconiano.

*Continua a pag. 14*

## L'analisi

# Tutti i rischi di rifondare una strana "sinistra"

**Alessandro Campi**

Ma è una posizione, per quanto politicamente legittima, al momento formalmente minoritaria in Parlamento. Resa peraltro ancora più debole dall'argomento polemico utilizzato per sostenerla: vale a dire che la nascita di un governo diverso da quello giallo-verde rappresenterebbe un tradimento della volontà popolare. Ma come è stato spiegato mille volte, siamo una democrazia parlamentare.

Sulla carta, dunque, dopo la fine traumatica del governo parlamentare di Conte e della maggioranza giallo-verde che lo sosteneva, ci sono i numeri per creare un nuovo esecutivo e per tenere in vita una legislatura che altrimenti rischia di morire assai prematura, come ha ricordato il capo dello Stato. Ma rispetto a questa possibilità, come si è visto nelle ultime ore con il balletto sul nome del possibile premier da proporre al Presidente Mattarella nei prossimi giorni, l'impressione è che sia il Pd sia il M5S stiano giocando col fuoco. Dicono di volere l'accordo, ma danno l'impressione di sabotarlo con richieste o condizioni troppe ultimative. Più che ad una trattativa politica stiamo infatti assistendo ad un gioco fatto di tatticismi, veti reciproci, intenzioni non dichiarate,

personalismi esasperati, colpi bassi e piccole furbizie. Quanto può durare un governo che dovesse nascere su queste basi? Ritarderebbe forse le elezioni per qualche mese, ma essendo percepito come una mera operazione di palazzo imploderebbe miseramente. Salvini, dal suo punto di vista, non aspetta altro.

La collaborazione tra due partiti che per anni si sono avversati e pesantemente insultati non è ovviamente cosa facile. In effetti fa un po' sorridere l'idea che i nemici giurati del sistema, con le loro manie cospiratorie e anti-scientifiche, possano ora andare a braccetto con gli esponenti per definizione della casta. Ma la politica ci ha abituati a ribaltoni e ripensamenti



Peso:1-8%,14-29%

d'ogni tipo: basta ricordare quando Bossi dava del delinquente e del mafioso a Berlusconi salvo poi divenirne l'alleato e amico più fedele.

Resta tuttavia da capire il senso politico (e dunque l'utilità per l'Italia e gli italiani) dell'alleanza parlamentare alla quale si sta lavorando con la benedizione nemmeno troppo velata di una molteplicità di soggetti: dai vertici europei alla Chiesa passando per il sindacato redivivo.

Dopo il discorso di Conte al Senato, l'antisalvinismo è parso l'unico collante emotivo tra i grillini che si considerano traditi dal vecchio alleato e la sinistra in cerca di un'occasione di riscatto, ma l'antisalvinismo - unito all'allarmismo a dir poco eccessivo e strumentale sulla deriva autoritaria della democrazia italiana - non può essere un programma d'azione convincente e soprattutto efficace.

Si tratta inoltre di mettere d'accordo partiti fortemente divisi al loro interno e privi di una linea coerente. Il mondo grillino, abituato ad essere eterodiretto e spesso monolitico come lo sono i movimenti settari guidati da un guru, in questo momento appare frammentato come mai. Casaleggio (con Di Battista) non disdegna l'ipotesi di tornare alle urne nel timore che l'intesa con il Pd faccia perdere voti a sinistra come l'accordo con la Lega li ha fatti perdere a destra. Conte guarda alle tecnocrazie europee e pensa a sé come futura guida di un movimento progressivamente liberatosi dal carisma dei fondatori. Di Maio sembra provare qualche nostalgia per la diarchia con Salvini nata nel segno del "cambiamento" e della lotta alla

vecchia partitocrazia. Grillo, tornato visionario, immagina che dalla contaminazione ideologica tra Pd e M5S possa nascere la sinistra autenticamente progressista del futuro: ecologista, post-industriale, cosmopolita, partecipativa, in grado di assicurare benessere collettivo e sviluppo sostenibile grazie all'uso intelligente del sistema informatico globale. Senza considerare i sinceri malumori espressi in rete dalla base e dai militanti, che ancora non sanno se potranno dire la loro su un'operazione politica tanto delicata attraverso la piattaforma Rousseau. Finisce qui la democrazia diretta grillina?

Quanto al Pd, questa crisi è servita da innesco per il solito e mai risolto conflitto tra i renziani sempre in odore di scissione e i custodi dei valori della storica "ditta" post-comunista. Entrambi dicono di voler l'accordo coi grillini, beninteso per senso di responsabilità e nell'interesse del Paese, ma entrambi temono che il leader dell'altro schieramento interno abbia qualcosa da nascondere o un secondo fine: Zingaretti il ritorno surrettizio alle urne per acquisire finalmente il controllo dei gruppi parlamentari (da qui le sue titubanze su Conte bis che tanto hanno irritato i grillini, al punto da mettere in forse la trattativa in corso); Renzi un suo partito personale quando si sarà dimostrato che il Pd, grazie al suo malizioso assenso, ha stretto un patto innaturale e improduttivo con il M5S.

In questo quadro si comprendono i timori e le insistenze del Presidente della Repubblica, che vuole non solo un nome autorevole per l'incarico di Presidente

del Consiglio ma un accordo politico e di programma chiaro e coerente che al momento tuttavia ancora manca, soprattutto sui temi economici e sociali e su quelli legati al lavoro e alle politiche industriali. E quel poco che s'intravede, e fa paventare un ritorno a logiche assistenzialiste e al consenso acquisito attraverso la spesa pubblica, non entusiasma.

Ci sono ancora pochi giorni per mettere in piedi un accordo politicamente serio e convincente, al di là dell'attribuzione delle varie poltrone. Gli ultimi rumori danno un cedimento del Pd sul nome di Conte come premier in cambio di dicasteri più importanti di quelli ottenuti a suo tempo dalla Lega. Dal lato grillino sarebbe la vittoria dell'asse Grillo-Conte su quella Casaleggio-Di Maio. Dal punto di vista dei democratici viene da chiedersi quanto questa operazione, vista in prospettiva, convenga ad un partito che forse dovrebbe trovare il coraggio di dare la caccia ai voti dei grillini nelle urne piuttosto che rivitalizzarli nelle aule parlamentari nel momento della loro massima crisi di consensi. Vedremo presto cosa verrà fuori dai conciliaboli in corso. Ma se si rischia il pasticcio, meglio il voto, come lo stesso Mattarella ha sostenuto sin dal primo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 14-29%



# La politica alla prova del Sud

ENRICO CATERINI

**G**li italiani sono in attesa di un Governo ovvero, alternativamente, delle elezioni. Le inadeguatezze della politica ad affrontare la crisi sono emerse tutte nel corso delle consultazioni, che hanno indispettito persino il presidente Mattarella, noto per il suo aplomb istituzionale. Era «nero», infatti, nel fare le sue dichiarazioni, e non perché eccessivamente abbronzatosi alla Maddalena. La conseguenza è che il Paese è osservato dalle istituzioni e dai mercati internazionali.

In attesa del secondo termine assegnato, che scadrà domani 27 agosto, occorre un atto di grande responsabilità, sia da parte del centrodestra che del centrosinistra, quasi una prova di patriottismo politico. Entrambi dovranno impegnarsi per superare quei particolarismi che hanno prodotto divisioni e laceranti contrapposizioni. Ciò dovrebbe consentire a Mattarella e, successivamente, al Parlamento di varare un Governo di legislatura, capace di affrontare questioni improcrastinabili come il debito pubblico, l'aumento dell'Iva, i rapporti con l'Unione Europea, il regionalismo differenziato e l'unità del Paese, il contrasto alle povertà, il diritto al lavoro, il cuneo fiscale, il Mezzogiorno, le migrazioni attive e passive.

Per pervenire ad un siffatto risultato occorre compattare gli schieramenti secondo una comunanza di obiettivi e di prospettive, di ciò di cui ha veramente bisogno il Paese. Non solo. Necessita individuare una figura non di stile bensì che si renda garante del futuro da assicurare attraverso una compattezza conseguita dalla matura condivisione degli obiettivi e dei metodi/percorsi indispensabili per raggiungerli. A tal fine necessitano ministri di alto profilo, forti dei loro curricula professionali e delle loro esperienze, così come allo stesso modo dovrà farsi nell'individuare prestissimo il Commissario UE - che la presidente Ursula von der Leyen ha atteso fin troppo pazientemente - dal quale dipenderà non poco il successo del Paese.

Ciò che preoccupa, sul piano dei contenuti programmatici che si leggono in giro e dunque su quello politico, è la non centralità del Mezzogiorno e la liquidazione che si fa del regionalismo differenziato, che si promette di volerlo attuare soft ma senza precisarne le modalità. Questi sono due argomenti fondamentali per ricostruire il Paese, quanto ad unità sostanziale e a crescita economica, due punti nei confronti dei quali il Sud del Paese deve conquistare la leadership. Deve farlo in termini di investimenti e soggettività politico-istituzionale, nella consapevolezza che senza far divenire il Mezzogiorno platea dell'esigibilità dei diritti fondamentali non si arriverà da alcuna parte.

A ben vedere, un clima pesante ove a dominare sono le preoccupazioni dei risparmiatori dissanguati dallo spread, dei giovani senza speranze, degli imprenditori minacciati da difficoltà insormontabili e da una economia che non gira, delle famiglie che corrono il rischio di vedersi incrementare la spesa con l'aumento dell'Iva tanto da renderla quasi impraticabile.

Tutto questo assume una ricaduta particolarmente negativa sulla Calabria, il sud del Mezzogiorno, impegnata di qui a qualche mese nella elezione del Consiglio regionale e del Governatore. La prima ad essere chiamata alla prova delle urne e, in quanto tale, costituente la prova ufficiale, l'esordio alla latitudine regionale, della capacità della nuova politica - che formerà il prossimo Governo - affrontare e risolvere i problemi eterni e quelli sopravvenuti.

Dunque, un problema non di poco conto nel problema generale dal quale dipenderanno le sorti del Paese.

Qui, così come necessario nella formazione della compagine governativa, si dovrà - approfittando però della grande imminente chance, ovverosia la molto prossima competizione elettorale che darà modo ai calabresi di decidere il loro destino - scegliere non solo il meglio bensì chi ha capacità di rifare, da capo, la Calabria.

Grande attenzione, dunque, da parte della neoalleanza che assumerà verosimilmente le sorti del Paese ad estendere il suo impegno di rinnovamento alla nostra regione, proponendo quanto necessario, sia in termini di conduzione politica che di programma innovativo di realizzare.

Uno sforzo da condividere con quel civismo che in Calabria sta montando a vista d'occhio, non già per improvvisa voglia della società civile di cimentarsi nell'agone della politica ma per l'esigenza della gente comune e sino ad oggi sofferente di lasciare la propria con l'impronta digitale nella rifondazione della propria terra. Mettendo così, tra l'altro, riparo a quella ondata di protesta, finanche esagerata, per lo più fine a se stessa, più generativa di danni che di soluzioni.

La Calabria ha intelligenze, risorse e strumenti per farcela. È indispensabile saperli mettere insieme.



Peso: 25%

**IL CASO**

# I 10 comandamenti dell'economia

di **Angelo Allegri**

**A** farli rispettare non c'è riuscito Mosè, figuriamoci un pugno di tecnici e professori d'università. Impartire dei comandamenti vuol dire rassegnarsi a vederli violati. Tanto più se si parla di economia e tanto più se l'economia è quella dell'Italia, nella cui sfera pubblica anche le più semplici norme del buon senso vengono spesso e volentieri ignorate. Eppure, Carlo Cottarelli e Alessandro De Nicola, ex Mister mani di forbice e premier incaricato il primo, avvocato e presidente dell'*Adam Smith* (...)

segue a pagina **18**

Peso:1-51%,18-73%,19-73%



*Ecco le cose da fare per dare un futuro all'Italia. Sono state raccolte in un libro da un gruppo di esperti. Che i politici non ascolteranno*



Peso: 1-51%, 18-73%, 19-73%

I «PRECETTI» PER L'ECONOMIA

# Spesa pubblica: il falso mito della solita Italia

(...) Society il secondo, hanno deciso di provarci ugualmente. Raccolto un gruppo di esperti, hanno messo nero su bianco «I dieci comandamenti per l'economia italiana», riuniti in un corposo volume pubblicato da Rubbettino nelle settimane scorse.

## MANUALE D'USO

A dirla tutta più che un decalogo, si tratta di una sorta di vademecum sulle cose da fare e da non fare e di un'opera di confutazione dei «falsi miti» ormai diventati moneta corrente nel dibattito politico-economico della Penisola. Concezioni quasi magiche dell'economia che convergono, scrivono i due autori-coordinatori, «verso una specie di pensiero unico per il quale non ci sarebbe limite ai pasti gratis che si possono distribuire e alla saggezza dello Stato nel fare da elemosiniere, se non fosse per il complotto di non ben identificate élite, o poteri forti nazionali e internazionali, che impongono al popolo tasse, austerità, privatizzazioni per favorire rapaci predatori, tetti a spese utili, necessarie, imprescindibili e insomma ostacolano un benessere generale altrimenti a portata di mano».

Stato e spesa pubblica, insomma: è la ricetta tradizionale della sinistra, ormai diventata popolare (come dimostra l'operato del governo gialloverde) anche in parte di quello che era un tempo il centrodestra. A separare l'Italia dalla ripresa, secondo questa vulgata, non sono le leggi dell'economia ma il vincolo rappresentato dai «numerini» di Bruxelles, agitati sotto il naso degli italiani da una casta di funzionari che nessuno ha eletto. A fare da traino, invece, può essere un aumento delle elargizioni statali, magari da finanziare a

deficit. Secondo Cottarelli è il riflesso di una forma mentale ormai profondamente incistata nella Penisola, di «un clima che è alla base dello stesso accumulo del debito pubblico nel corso degli anni '70 e '80. In quel ventennio la spesa pubblica venne utilizzata per ridurre le tensioni sociali che si erano via via acute dopo la fine del miracolo economico. Da allora la spesa pubblica è stata percepita come qualcosa che potesse essere finanziato senza costi di alcun genere per l'economia e la società». È, come detto, l'illusione che esistano pasti gratis.

Se fosse vero, verrebbe da dire, se la spesa pubblica, con gli immancabili corollari di elevato livello di tassazione e/o elevato indebitamento, fossero premessa della crescita, l'Italia avrebbe fatto negli ultimi anni passi da gigante nella classifica della ricchezza. Così ovviamente non è stato. Ed è quasi un dettaglio ricordare (lo fa lo stesso Cottarelli) che l'unica spesa suscettibile di dare frutti durevoli sul tasso di crescita, quella per investimenti, è stata anche l'unica a crollare: sotto i colpi della crisi e di politiche di bilancio orientate sul brevissimo termine, ha fatto segnare un impressionante -42%, al netto dell'inflazione, tra il 2010 e il 2017. È lo stesso tipo di politica seguita dal governo appena caduto, in cui gli aumenti di spesa corrente (fondamentalmente per reddito di cittadinanza e quota 100), sono andati a danno degli investimenti in innovazione, capitale umano e infrastrutture.

## RITORNO AL PASSATO

Quota 100, oltre che per gli effetti, immediati e meno, sul bilancio pubblico, ha la caratteristica (e lo fa notare nel capitolo dedicato al tema Giu-

liano Cazzola) di essere l'ennesimo intervento assunto, con la testa «rivolta all'indietro». Nel senso che l'ultima cosa a cui ha pensato è come garantire un assegno pensionistico per il futuro ai lavoratori giovani di oggi «chiamati per decenni a versare un terzo del loro reddito per finanziare le pensioni in essere».

Il provvedimento è stato inoltre costruito sulla base di una serie di assunzioni già abbondantemente rivelatesi fallaci: prima di tutto che la legge Fornero avesse costituito un «tappo» di anziani non pensionabili che bloccava le nuove assunzioni e che quota 100 fosse in grado di mettere in moto un potente «effetto sostituzione», con una ricaduta positiva sul numero degli occupati. Le prime cifre disponibili dimostrano che era solo un bel desiderio rimasto tale. Per almeno tre ordini di motivi: forze lavoro di età diverse non sono omogenee tra loro; una più elevata spesa per pensioni rischia di pesare al rialzo sui contributi dei lavoratori disincentivandone l'assunzione; una maggiore spesa pensionistica può portare a un ulteriore appesantimento dei conti pubblici e della situazione economica complessiva, anche qui con ricadute negative sull'occupazione.

III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
...	...	...	...	...	...	...	...

Peso: 1-51%, 18-73%, 19-73%

I «Dieci comandamenti» partono comunque da un presupposto esplicito, un «filo conduttore» che si snoda lungo tutti i capitoli del testo, la fiducia nel mercato come luogo in grado di garantire al meglio efficienza ed equità. A parte i riconoscimenti di maniera, l'idea è di quelle che in Italia fanno fatica ad imporsi. «I rapporti delle organizzazioni internazionali», scrivono Simona Benedettini e Carlo Stagnaro, «sollevano regolarmente preoccupazioni in merito alla non adeguata considerazione che la concorrenza riceve nell'agenda politica ed economica del Paese. Sia la Commissione europea sia il Consiglio, nelle rispettive raccomandazioni nel semestre europeo 2018, hanno evidenziato le numerose zavorre anti-concorrenziali». È quasi una barzelletta, anche se purtroppo non è tale, che la legge annuale per la concorrenza, obbligatoria in Italia fin dal 2009, è stata da allora varata una volta sola. E alla categoria buon umore può essere iscritta anche la recente uscita del vice-premier Di Maio, che nel rivendicare per il nostro Paese la poltrona di Commissario europeo anti-trust, spiegava che sarebbe stato un buon sistema per proteggerci dai molti procedimenti per aiuti di stato e procedure anti-concorrenziali che ci vedono sul banco degli imputati.

Rispetto a qualche anno fa, le liberalizzazioni ci sono state: commercio, finanza, elettricità, gas e telecomunicazioni sono ormai mercati aperti. Restano, scrivono Benedettini e Stagnaro, aree in cui il vento del mercato arriva fiavole, come gli ordini professionali: «In tutti gli ambiti, dai notati agli avvocati, dalle professioni tecniche alle farmacie, nonostante la regolamentazione si sia evoluta in modo molto rilevante dall'inizio degli anni Novanta, l'impronta della disciplina vigente rimane corporativa e anti-concorrenziale».

### PRIVATIZZARE PER FINTA

Sul tema incombe poi un feticcio che sembrava ormai appartenere al passato: lo stato-imprenditore. Nell'autunno del 2018 il governo gialloverde convocò tutti i vertici delle aziende a partecipazione pubblica chiedendo loro investimenti e assunzioni, soprattutto al Sud.

Un segnale di quanto le aziende di Stato, magari formalmente privatizzate, venissero considerate ancora di proprietà collettiva. E quando si è trattato di risolvere crisi aziendali gravi e complesse le voci di chi invocava la «pubblicizzazione» non è mai mancata. Fino al tristissimo caso di Alitalia, in cui non ci si è fatto scrupolo di coinvolgere un'azienda pubblica che opera in aree che do-

vrebbero sempre più essere aperte al mercato e che invece è stata coperta per un'operazione di salvataggio più che opaca dal punto di vista imprenditoriale. Perché, secondo Alessandro De Nicola, se si guarda alle privatizzazioni «formali», l'Italia è più o meno allo stesso livello degli altri grandi Paesi europei. Ma se si guarda a quelle «effettive o sostanziali», ossia quelle in cui il socio pubblico ha ceduto l'intera partecipazione o ha comunque ceduto il controllo, la classifica è completamente diversa: il nostro Paese è al penultimo posto in Europa. Da noi si sono vendute un po' di azioni per fare cassa. Ma nella maggior parte dei casi è sempre lo Stato a occuparsi di settori in cui non dovrebbe mettere becco.

Angelo Allegri

per saperne di più

«Dieci comandamenti per l'economia italiana», curato da Carlo Cottarelli e Alessandro De Nicola (prefazione di Lorenzo Infantino) e presentato in queste pagine è pubblicato da Rubbettino Editore.

I curatori sono anche autori dei capitoli dedicati alla spesa pubblica (Cottarelli), stato imprenditore e liberalizzazioni (De Nicola). Gli altri autori sono Dario Stevanato, che si occupa della ormai necessaria riforma dell'Irpef, Giuliano Cazzola (sistema pensionistico), Alberto Mingardi e Paolo Belardinelli (Sanità), Franco Debenedetti (politica industriale e social media) Marco Ponti e Francesco Ramella (Politica dei trasporti), Carlo Scarpa (Università), Simona Benedetti e Carlo Stagnaro (rendite di monopolio e apertura dei mercati), Giuseppe Lusignani e Marco Onado che si occupano di banche e finanza dopo la crisi.

*Riforme mercato e regole: in un volume di Rubbettino le strade per tornare a crescere*

*Ma dagli anni Settanta in poi la tentazione è sempre la stessa: affidarsi allo Stato*



Peso: 1-51%, 18-73%, 19-73%



## I comandamenti per l'economia italiana

**I** La spesa pubblica non fa miracoli  
Spendi meno e spendi meglio

**II** Flat tax o non flat tax  
ricordati di riformare l'Irpef





**III** Pensioni:  
non santificare  
troppe feste

**VII** Trasporti:  
se proprio devi distribuire  
sussidi fallo a ragion veduta

**IV** Sanità pubblica  
cura te stessa

**VIII** Rendi l'università  
più efficiente

**V** I social media  
non sono il paradiso:  
cerca di capirli

**IX** La concorrenza  
è un valore  
Non desiderare  
la rendita d'altri

**VI** Lo stato imprenditore  
è come il vitello d'oro:  
non adorarlo

**X** La crisi non è finita  
Ricordati di riformare  
banche e finanza

L'EGO - HUB



# I nuovi padroni del carrello

**LUCA PIANA, MILANO**

Ogni mattina, quando le case aprono, i signori dei supermercati sanno che dovranno lottare, perché la battaglia per sopravvivere si sta facendo sempre più aspra. Ecco perché per tutti sono state vacanze di lavoro. In agosto i manager Conad guidati da Francesco Pugliese hanno preso possesso degli uffici della filiale italiana del colosso Auchan, rilevata senza attendere le prescrizioni

dell'Antitrust, iniziando a costruire il nuovo numero uno nazionale del settore. L'Esselunga di Marina Sylvia Caprotti, sapendo che la sfida di Pugliese mira alla Lombardia, cuore del suo impero, ha iniziato a distribuire la spesa nelle case di villeggiatura dei clienti in Romagna e Toscana. Intanto in Sicilia il più rampante fra i discount italiani, la MD di Patrizio Podini, ha ristrutturato 21 punti vendita rilevati da un concorrente fallito, riaprendoli in soli due mesi.

*continua a pagina 2 →*

Conad su Auchan, Esselunga si espande, Md vuole il primato. La concorrenza sempre più agguerrita obbliga i supermercati a fare investimenti, mentre i margini calano. E così nel settore cresce l'attesa di nuove acquisizioni

## Acquisizioni, investimenti e pochi utili l'ultima sfida tra i signori del carrello

*→ segue dalla prima*

Questi esempi sono soltanto tre dei tanti che si potrebbero scegliere in un settore come quello dei supermercati, che sta vivendo una trasformazione radicale. Il motivo lo si coglie scorrendo l'ultima edizione dell'analisi che l'Area studi di Mediobanca redige annualmente sui dati cumulativi delle maggiori imprese italiane. Se si restringe lo sguardo al solo comparto della grande distribuzione "a prevalenza alimentare", balzano agli occhi alcuni numeri. Il primo fotografa le vendite dei maggiori gruppi italiani del settore: nel 2018, a dispetto di un'economia pressoché ferma, sono cresciute del 2,2 per cento.

Parrebbe una buona notizia, ma non è tutto. Il secondo numero mostra la redditività degli investimenti che gli stessi gruppi - nell'indagine vengono censiti quelli con ricavi superiori ai 500 milioni - sono stati costretti a fare per tenere il passo della concorrenza. Ebbene, l'indice che misura questo fattore (in inglese

se si chiama return on investment) nel 2019 è calato per il terzo anno consecutivo: nel 2015 era al 5,6 per cento, nel 2018 è sceso al 3,8. Potrebbe sembrare uno spostamento di pochi decimali, facilmente recuperabile. In valore assoluto i dati, però, colpiscono parecchio: se nel 2015 le principali catene avevano realizzato profitti per 722 milioni, tre anni dopo hanno faticato per arrivare, tutte insieme, a 284 milioni di euro.

Il senso delle cifre è evidente: per reggere una concorrenza sempre più agguerrita, e andare incontro ai mutevoli costumi dei consumatori, gli operatori sono costretti a investire sempre più. Allo stesso tempo i margini che riescono a portarsi a casa, trasformandoli in profitti netti, sono sempre più schiacciati, in rapporto agli investimenti fatti.

L'indagine non riporta i dati azienda per azienda. Basta tuttavia spulciare i bilanci o i numeri dichiarati dalle società per rendersi però conto di come alcuni gruppi stiano comunque correndo, mentre altri fatichino. Una premessa: nel documento diffusi al pubblico i dati non

sono sempre omogenei, per cui fare paragoni potrebbe essere in parte fuorviante.

**NEL LIMBO DI COOP**

Il fatturato aggregato della rete Conad - che è una rete di proprietari di supermercati, associati in cooperative - nel 2018 è cresciuto di più rispetto alla media fotografata dall'Area studi Mediobanca, salendo da 13,0 a 13,4 miliardi (+3,5 per cento). Esselunga si è mossa in linea con gli altri grandi gruppi, fermandosi a un più 2,1 per cento (a 7,9 miliardi).

L'altro gigante francese presente in Italia, Carrefour, ha subito invece una pesante battuta d'arresto,



Peso: 1-12%, 2-94%, 3-65%

confermando le difficoltà emerse già negli ultimi esercizi: stando ai dati dichiarati nel bilancio globale, le vendite nette in Italia sono arretrate del 4,4 per cento, scendendo a 4,7 miliardi di euro.

A metà strada si situa il mondo Coop: a livello nazionale il fatturato nel settore classico della grande distribuzione organizzata (Coop vende anche altri servizi) è stato nel 2018 di 13,4 miliardi di euro, la stessa cifra del 2018. Il gigante delle cooperative, dunque, continua a soffrire, anche se a detta del presidente di Coop Italia, Marco Pedroni, una qualche luce in fondo al tunnel si comincerebbe a vedere: «Nel primo semestre di quest'anno le vendite sono state in linea con l'andamento del mercato. Nel secondo semestre stiamo predisponendo un rafforzamento delle iniziative commerciali comuni. E già nelle ultime settimane abbiamo registrato un trend in miglioramento».

#### LE MOSSE DI PAM

Un quadro così variegato evidenzia il fatto che chi si ferma è perduto, e che dopo la conquista di Auchan da parte di Conad il settore andrà probabilmente incontro a un'ulteriore concentrazione. Il gruppo veneto Pam guidato da Arturo Bastianello si è già mosso: dopo un 2018 non brillantissimo, con ricavi delle vendite in lieve contrazione nei supermercati di proprietà (-1,2 per cento, a 1,62 miliardi) e in progresso del 2 per cento se si considerano anche quelli in franchising e i discount con marchio IN's (a 2,45 miliardi, dato relativo alla Gruppo Pam Spa), a inizio anno ha integrato nella propria organizzazione due piccoli entità locali. La prima, la ligure Arimondo, 16 punti vendita, è migrata all'insegna Pam, mentre la torinese Borello, 52 punti vendita che si estendono al Canavese, manterrà il proprio marchio, storicamente forte nei freschi e nel biologico.

Un'altra azienda che non sta a guardare è Selex, che associa dieci gruppi imprenditoriali che operano in parte con insegne locali, in parte con quelle nazionali di proprietà di Selex stessa, e cioè Famila, A&O, C+C. Nel 2018 il fatturato complessivo della rete di vendita ha rag-

giunto i 10,9 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,3 per cento, addirittura superato nei primi cinque mesi di quest'anno, in cui le vendite sono cresciute del 5,5 per cento. Il direttore generale di Selex, Maniele Tasca, spiega che per raggiungere questi risultati è essenziale la possibilità di effettuare ingenti investimenti: «Il quadro generale è caratterizzato da molte difficoltà, come la scarsa inflazione che schiaccia i prezzi e la crescente pressione competitiva. Il discrimine tra fare bene e andare male è dettato dalla possibilità di investire risorse per rivitalizzare i negozi, ad esempio riducendo le superfici di quelli troppo grandi, come gli ipermercati, rafforzando gli spazi dedicati al fresco e potenziando l'offerta di prodotti a marchio proprio».

#### CHI SI FERMA È PERDUTO

Selex, continua Tasca, ha una rete di 2.200 punti vendita distribuiti in tutta Italia; in questo 2019 farà 54 nuove aperture e completerà i lavori di ristrutturazioni in 120 supermercati: «Negli ultimi anni abbiamo sempre fatto investimenti per circa 300-320 milioni l'anno, per un valore complessivo nell'ultimo decennio di 2,5 miliardi. Ci siamo riusciti perché i soci imprenditori hanno sempre capitalizzato i profitti, investendo nel patrimonio immobiliare; così diventa più facile anche accedere ai finanziamenti necessari per sostenere gli investimenti», dice. I fattori chiave per il futuro, aggiunge, saranno «ancora gli investimenti e le acquisizioni». Altri gruppi della taglia di Auchan Italia saranno venduti? «Dipenderà da molti fattori», risponde Tasca, «ma non escludo ulteriori operazioni che coinvolgano aziende con fatturati superiori al miliardo di euro».

La conferma che chi si ferma è perduto viene anche dall'esperienza di un'altra azienda che appartiene al gruppo dei fuggitivi, quelli che stanno registrando performance di gran lunga migliori rispetto al mercato. Si tratta del gruppo MD, che nel 2018 ha raggiunto un fatturato al netto dell'Iva di 2,5 miliardi, in crescita dell'8 per cento rispetto ai 2,3 miliardi del 2017. Quest'anno l'obiettivo è arrivare a quota 2,75 miliardi.

Fondato nel 1994 dall'imprenditore bolzanino Patrizio Podini per

cavalcare l'onda della diffusione dei discount nell'Italia centro-meridionale, il gruppo ha ormai carattere nazionale, con uffici a Gricignano nel casertano, un nuovo polo logistico da 91 mila metri quadri in realizzazione a Cortenuova, nella bergamasca, una rete che a fine 2019 raggiungerà i 780 punti vendita, ampliata senza sosta tra nuove aperture e piccole acquisizioni. L'ultima è stata quella di 21 supermercati siciliani con marchio Uno Discount rilevati, lo scorso 17 maggio nell'asta fallimentare del tribunale di Catania: «Abbiamo investito 500-600 mila euro a negozio per ristrutturarli, e sono già tutti riaperti. Tra questi e le nuove aperture, come quella di Caltagirone e la prossima a Niscemi, la nostra rete ha raggiunto i 90 punti vendita soltanto in Sicilia, una regione dove molti grandi gruppi si sono ritirati e che invece per noi è strategica», racconta Podini.

Secondo l'imprenditore, che in gennaio ha festeggiato gli 80 anni, il mercato è in fermento per due motivi diversi: «Il primo è lo sviluppo dei discount, che stanno mettendo tutti sotto pressione. Pensi che complessivamente in questo 2019 ne apriranno 150 in tutta Italia, mentre il prossimo anno ne arriveranno altri 200. Questa espansione comporterà una crescente competizione sui prezzi, che già si vede».

E il secondo fattore? «L'acquisizione di Auchan da parte di Conad ha scatenato la voglia di emulazione degli altri operatori. C'è la convinzione che diversi negozi Auchan non resteranno nel nuovo gruppo, e saranno messi sul mercato. È un contesto molto competitivo, in un mercato in cui purtroppo i consumi crescono poco. Ne vedremo delle belle».

#### LUCA PIANA, MILANO

La trasformazione che investe i supermercati schiaccia i margini delle catene, alcune delle quali sono in difficoltà. Ecco perché, dopo il blitz di Conad su Auchan, cresce l'attesa per altri riassetti



**La frase**



Nel 2019 apriranno 150 discount in tutta Italia, il prossimo anno altri 200. Questo comporterà una crescente competizione sui prezzi, che già si vede

**PATRIZIO PODINI**  
PRESIDENTE MD

**PIÙ RICAVI, MENO PROFITTI**

I dati della figura a sinistra sono tratti dall'edizione 2019 del rapporto "Dati cumulativi delle società italiane", redatto dall'Area studi di Mediobanca. Il rapporto ha censito i bilanci di 2.095 società italiane con fatturati superiori ai 500 milioni, più alcune di medie dimensioni. Il grafico riguarda le aziende della grande distribuzione a prevalenza alimentare, che rappresentano il 65% del mercato. Da notare, con la crescita dei ricavi, la diminuzione dell'indicatore detto "return on investment", il rapporto tra il margine operativo netto (maggiorato dei proventi finanziari) delle aziende e il capitale utilizzato per finanziare l'attività (patrimonio netto più debiti finanziari).

**56,4**

**MILIARDI DI EURO**

I ricavi delle aziende della Gdo censite nel rapporto dell'Area studi di Mediobanca

**La frase**



Stiamo predisponendo un rafforzamento delle iniziative commerciali comuni. E già nelle ultime settimane abbiamo registrato miglioramenti

**MARCO PEDRONI**  
PRESIDENTE COOP ITALIA

**La frase**



Ulteriori acquisizioni dipendono da vari fattori ma non vanno escluse operazioni su aziende con fatturati superiori al miliardo di euro

**MANIELE TASCA**  
DIRETTORE GENERALE SELEX



**CON AUCHAN CRESCE AL NORD**

I manager di Conad sono al lavoro negli uffici milanesi di Auchan da inizio agosto. L'azienda guidata da Francesco Pugliese si è data 2-3 anni per ristrutturare la rete italiana del gruppo francese, anche alla luce delle prescrizioni che arriveranno dall'Antitrust. I fronti aperti sono molti. Un punto sembra però chiaro: se si guarda dove Auchan è presente con la propria rete di vendita diretta, balza agli occhi che Conad si razzorzerà parecchio in tre regioni cruciali dove finora era debole, e cioè in Lombardia, Veneto e Piemonte.



**RISTRUTTURAZIONI IN CORSO**

Sull'andamento complessivo di Coop nel 2018 sono stati diffusi pochi dati. Si sa che le vendite nei comparti tradizionali della grande distribuzione sono state pari a 13,4 miliardi al lordo di Iva, in linea con il 2017, mentre quelle complessive arrivano a 14,8 miliardi (anche qui come l'anno precedente). I bilanci delle varie cooperative mostrano andamenti differenziati ma in generale evidenziano tutti il peso della ristrutturazione in corso: la più grande, Coop Alleanza 3.0, nel 2018 ha perso 289 milioni di euro, contro il rosso di 37 milioni del 2017.



**INVESTIMENTI & CRESCITA**

Il gruppo Selex riflette su scala più ristretta uno dei punti di forza di Conad, essere una aggregazione di imprenditori (qui sono dieci) che riescono a presidiare al meglio la rete di vendita su scala locale e a fare gli investimenti necessari per contrastare la concorrenza. Selex ha tre insegne proprie (Famila, A&O e C+C, più i pet store Animali che passione) date in licenza agli associati, che hanno poi altri marchi locali. Nel 2018 le vendite sono cresciute anche grazie alle nuove aperture del 4,3% (a 10,9 miliardi), nei primi 5 mesi del 2019 del 5,5%.



**Patrizio Podini**  
presidente MD

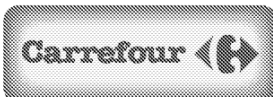


**Maniele Tasca**  
direttore generale Selex



**DA SCIogliere IL NODO EREDITÀ**

I profitti netti di Esselunga nel 2018 sono rimasti elevati (276 milioni), anche se in leggero calo rispetto al 2017 (298 milioni) per alcuni fattori. Fra questi, l'aumento dei costi delle manifestazioni a premio (saliti da 44 a 54 milioni), nonché i più elevati ammortamenti (da 226 a 265 milioni) sul patrimonio immobiliare, riportati in azienda dopo la scomparsa del patron Bernardo Caprotti. Resta da trovare l'accordo per liquidare le quote ancora in mano ai figli Giuseppe e Violetta, secondo la strategia individuata dalla sorella Marina Sylvia.



**IL CALO PIÙ NETTO**

Tra i grandi gruppi Carrefour è quello che nel 2018 ha segnato uno dei cali più evidenti delle vendite in Italia: meno 4,4%, a 4,7 miliardi. Il dato è tratto dal bilancio della holding francese, che non fornisce dettagli sulla redditività. Carrefour in Italia opera con varie società: GS, la maggiore, nel 2018 ha perso 120 milioni, rispetto ai 415 del 2017, quando erano state effettuate però ingenti svalutazioni. Il gruppo è corso ai ripari, annunciando 590 esuberi, la ristrutturazione degli ipermercati, il taglio delle superfici, l'apertura di negozi più piccoli.



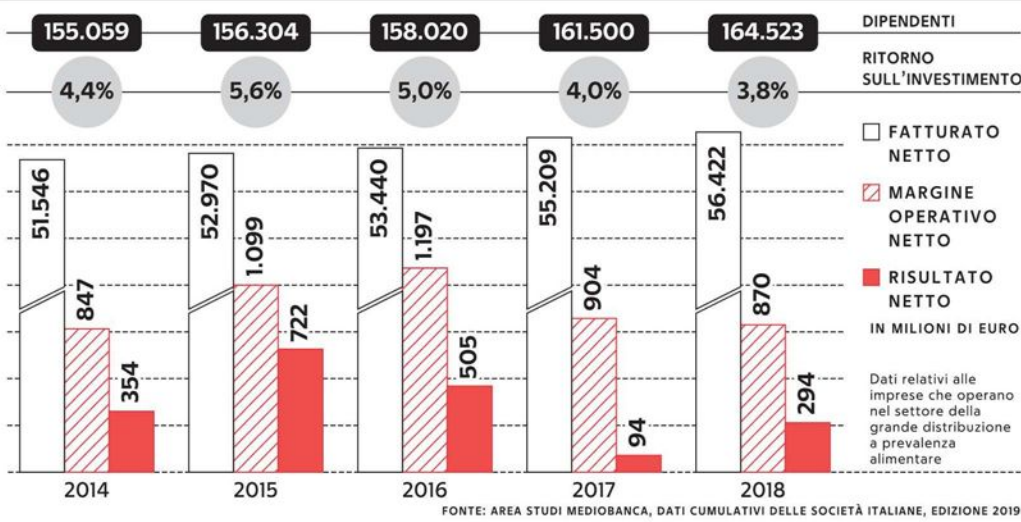
**ESPANSIONE CONTINUA**

Fondata nel 1994 col nome Lillo Spa e il marchio MD Discount, è cresciuta a ritmo serrato anche grazie ad acquisizioni, come quella della LD Discount. Nel 2016 ha assunto il nome MD Spa, senza interrompere il percorso di sviluppo. Nel 2013 il fatturato netto era pari a 1,2 miliardi, nel 2018 ha raggiunto i 2,5 miliardi. Dopo aver inizialmente cavalcato il successo dei discount nel Mezzogiorno, MD sta espandendosi anche a Nord, con un nuovo polo logistico di 91 mila metri quadri a Cortenuova, lungo la Brebemi.



**Inumeri**

**I BILANCI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE A PREVALENZA ALIMENTARE**  
RELATIVI ALLE MAGGIORI AZIENDE DEL SETTORE, RAPPRESENTATIVE DEL 65 PER CENTO DEL MERCATO



Francesco Pugliese  
ad  
Conad



Marina Sylvia Caprotti  
azionista di  
Esselunga



Marco Pedroni  
presidente  
Coop Italia



TOM WERNER/GETTY





# Conti e fusioni, l'autunno caldo delle banche

**ANDREA GRECO, MILANO**

**L**a scuola ricomincia dagli stessi temi su cui le banche italiane si rompono la testa da sette anni. Ripristinare la qualità degli attivi, possibilmente senza intaccare (più) il patrimonio. E ritrovare una redditività che convinca i loro azionisti che quando arriverà l'ora delle fusioni - molti la precorrono dal 2017, e ha da venire - varranno la pena e il rischio d'investirci ancora: per raggiungere dimensioni più consone agli investimenti tecnologici ormai necessari a rinnovare le banche commerciali di media grandezza, e per ritrovare d'accatto - come nel caso di Mps, Banco Bpm, Unicredit - un nucleo di azionisti strategici.

**FOTO DEI CONTI A GIUGNO**

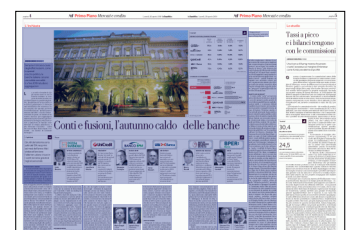
Le semestrali attestano la progressiva benché non omogenea marcia di avvicinamento verso il "nuovo normale", dove le banche tornano a essere aziende lasciandosi alle spalle il decennio passato a evitare di scoppiare sopra la bomba creditizia. L'incidenza dei crediti deteriorati continua a scendere, il rapporto del 10% sul totale ormai è alla portata di tutte le banche commerciali intermedie come Ubi e Banco Bpm o Bper, che promette di arrivarci entro nove mesi. Le rettifiche mediamente sono stabili e in diversi casi calanti, per un costo del rischio in area 60 punti base, che più analisti del settore dicono "di conforto". Il patrimonio primario, beneficiando dei profitti e della ripresa di valore dei Btp in primavera, sale qualche decimo di punto, oltre la tranquillizzante soglia mediana del 12% sull'attivo di rischio (Rwa). Il ritorno sul patrimonio tangibile (Rote) pure migliora, benché a fronte di ricavi calanti per i tassi ancora sotto zero: siamo a un 4,5% medio, metà del costo del capitale ma è qualcosa. L'ultima riga degli utili, quella su cui si calcolano i dividendi che tutti i principali istituti erogheranno nel 2019, è salita del 10% da giugno 2018, con un aggregato di 7,42 miliardi di euro per le 21 banche quotate a Milano. E pazienza se ci sono stati incassi extra, come per la cessione di Finacobank per Unicredit e l'utile da trading sui Btp per Intesa Sanpaolo.

L'ufficio studi del sindacato Uilca,

che ha esaminato i conti dei primi 11 istituti, ha trovato utili saliti del 15% a giugno, ma ha stigmatizzato il calo secco dei ricavi (-5,2%), dopo un margine d'interesse aggregato sceso del 3,5% e commissioni a -3,6%. "Quando una contrazione dei ricavi è contemporanea al calo dei costi operativi è necessario chiedersi se la continua riduzione delle spese, specie del personale, è corretta o vi sono altre strade", ha detto il segretario Uilca Massimo Masi. Da un anno fa gli 11 gruppi hanno in meno 4.818 posti di lavoro e oltre 2 miliardi di crediti deteriorati netti.

**AUTUNNO IN DIFESA**

Eppure, se il buongiorno si vede dal mattino, i sindacalisti di ogni sigla, che da luglio tuonano contro nuovi tagli - rischiano di negoziare strategie ancora da trincea, basate sulle uscite più che sulle entrate. Tra l'autunno e l'inverno sono attesi i piani industriali di Unicredit (3 dicembre, con il mercato che stima 10 mila esuberi), di Banco Bpm e di Ubi. Saranno tre test per capire anche quanto manca eventuali nuovi giri di valzer. "In ottica di aggregazioni sarà importante vedere la direzione di marcia dei prossimi piani - dice Christian Carrese, analista bancario di Intermonte -. La politica della Bce di tassi bassi a lungo imporrà assunzioni conservative sui ricavi bancari, ed è facile prevedere che le strategie resteranno difensive. I banchieri italiani dovranno dimostrare che da una parte possono razionalizzare ulteriormente costi e strutture, dall'altra continuano ad affrontare con efficacia la riduzione dei crediti deteriorati sfruttando la generazione di capitale dagli utili". Sul lato entrate, invece, Carrese vede già nei conti a giugno tentativi di compensare i mancati margini d'interesse (un rialzo parallelo dei tassi di 100 punti base vale per le banche italiane fino al 10% in più su questo pilastro dei ricavi): "Intesa Sanpaolo ha puntato sul trading di tesoreria, gli altri saranno chiamati a sviluppare



Peso: 76%

le commissioni, spostando masse dai depositi che crescono al risparmio gestito, mentre per la liquidità si potrà attingere dalle nuove aste Tltro della Bce”.

#### L'EFFETTO-SPREAD

Malgrado le faticose ristrutturazioni e i progressi fatti, a Piazza Affari quasi tutte le banche continuano a quotare a forte sconto rispetto al loro patrimonio netto, nonché ai multipli delle rivali europee, dai cui bilanci non traspare necessariamente uno stato di forma migliore. Prima di Ferragosto, con l'indice Ftse banche Italia stentava sui livelli minimi di tre anni, quasi dimezzato dall'aprile 2018, prima che l'avvento del governo Conte riallargasse il divario tra Btp e Bund. In media i prezzi sono al 41% del patrimonio netto, ed è una media trilussiana, poiché tolte Intesa, Mediobanca e Credem le altre banche di seconda fascia quotano sotto il 40%, fino al 16% di Mps. Nemmeno il vivace rimbalzo di oltre il 10% del listino milanese, ha galvanizzato le azioni bancarie, che nel 2019 toltolte l'eccezione Mediobanca (+15%) sono rimaste inchiodate ai fondali di dicembre, più spesso arretrando di qualche punto percentuale.

Esiste certo il rischio che la crisi agostana del governo Conte riporti il mercato italiano in modalità “turbolenza”, con rialzi degli spread e frenate della congiuntura, a falciare il sentiero stretto di crescita preso dagli istituti. A rigor di logica, è più la seconda ipotesi a preoccupare chi snobba le

banche in Borsa: “Alla chiusura dei conti di giugno il differenziale del Btp sul Bund era 242 punti base, superiore ai livelli raggiunti a metà agosto dopo la crisi del governo gialloverde - segnala Carrese - quindi l'impatto sul capitale non dovrebbe esserci per ora”. Equita sim ha stimato che il primo tonfo del settore venerdì 9, dopo l'uscita virtuale della Lega dal governo, “prezzava” lo spread già come fosse oltre 300 punti base.

#### QUANTO VALE UNA BANCA?

Il valore della “carta” sul mercato sarà centrale per decidere se, quando e con chi sposarsi: anche perché diversi istituti papabili hanno capitalizzazioni simili, e si giocano delicati equilibri di governance per la primazia di azionisti o manager di turno in caso di fusione. Premesso questo, e che tutti gli interessati hanno tatticamente smentito ogni possibile combinazione, dietro le quinte si parla delle future fusioni con crescente intensità. L'ipotesi più citata, e in teoria da molti preferita, sembra Ubi con Banco Bpm: una sorta di replica delle nozze Milano-Verona di due anni fa, per le sinergie legate alle ampie sovrapposizioni geografiche con l'ex popolare sull'asse tra Brescia e Bergamo. Ma l'assenza di soci forti in Banco Bpm - a parte un paio di fondi istituzionali esteri - rende difficile gestire qualunque passaggio assembleare straordinario per l'ad Giuseppe Castagna e il presidente Carlo Fratta Pasini, tra l'altro in scadenza con il cda a primavera. Anche i multipli di Banco Bpm, scontati di quasi un terzo rispetto alle

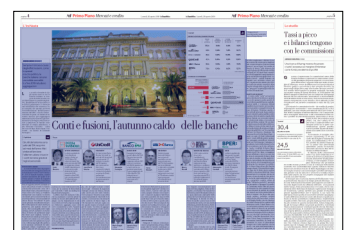
dirette rivali Ubi e Bper, scoraggiano mosse affrettate: e non è un caso che in Borsa la semestrale di Banco Bpm sia stata la meglio accolta dagli investitori, come segnale che dopo due anni di cantiere ora il management può finalmente far emergere la redditività. Se Banco Bpm stesse alla finestra troppo a lungo, Ubi potrebbe rivolgersi a Mps, che lo Stato dovrà vendere dal 2021 e che già nel 2016 l'ad Victor Massiah provò a comprare. Ma la rete senese, scossa da anni di crisi, gravata da rischi legali miliardari che nessun compratore coprirà, orfana di molte “fabbriche prodotte”, presenta alte incognite a chiunque la consideri. Comunque anche Mps nel secondo trimestre ha dato segnali di futuro, accelerando la pulizia dei crediti che resta il suo focus prima della fusione. Il dossier, che ha un alto quoziente politico, potrebbe rivelarsi adatto anche alla nuova Bper. La banca di Reggio Emilia, che sta chiudendo a ritmo di marcia i tre cantieri sulle minoranze sarde, Unipol Banca e Arca, sarà presto pronta a nuove operazioni, anche in forza di un nocciolo duro e coeso con Unipol al 20% e Fondazione di Sardegna al 10%. In alternativa, per una Bper apertamente “predatrice”, potrebbe presentarsi l'occasione Creval, banca in ripresa e con azionariato puntellato da fondi opportunisti in cerca di plusvalenze (sempre che Crédit Agricole, che ha un 5% e un patto bancassicurativo a Sondrio, non pensi di salire fino al 10% e magari oltre).

Sempre in trincea a causa degli effetti esterni, come lo spread e la crisi politica, le banche italiane cercano una solida normalità. E a fine 2019 ristudiano aggregazioni

#### L'opinione



Gli utili del sistema sono saliti del 15% nei primi sei mesi dell'anno. Ma i sindacati lanciano l'allarme: calano i ricavi e i conti tornano grazie ai tagli al personale



Peso: 76%

**I numeri**



**DENTRO I CONTI DELLE BANCHE ITALIANE**

	PREZZO/ UTILI RETTIFICATI	PREZZO/ PATRIMONIO TANGIBILE	RITORNO SUL CAPITALE RETTIFICATO	PATRIMONIO CET 1
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	37,2x	0,16x	0,4%	11,3%
BANCO BPM	4,9x	0,28x	5,8%	12,7%
INTESA SANPAOLO	8,3x	0,87x	10,5%	12,9%
UniCredit	4,7x	0,40x	8,5%	12,4%
UBI Banca	8,2x	0,35x	4,3%	12,1%
BPER: Banca	7,0x	0,42x	6,0%	12,7%

FONTE: EQUITA SIM

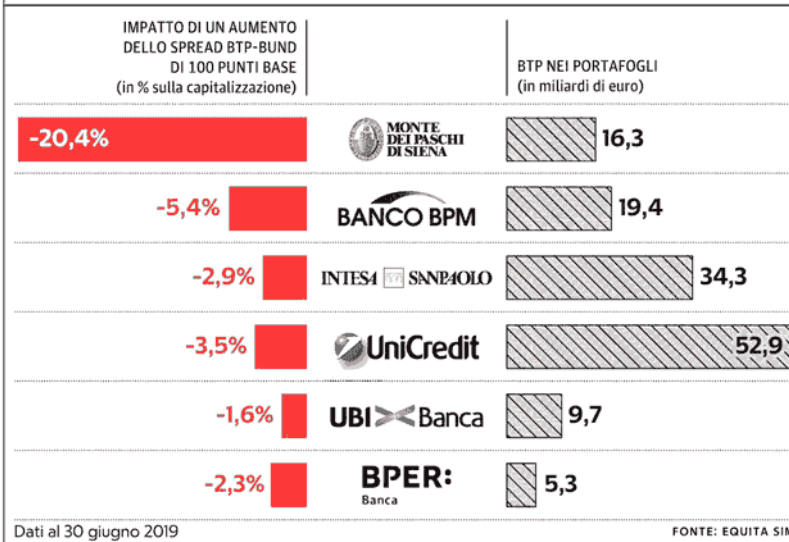


**Mario Draghi**  
La Bce favorevole alle aggregazioni



**Ignazio Visco**  
Bankitalia attenta alle Bcc

**LO SPREAD E IL PATRIMONIO**



Dati al 30 giugno 2019

FONTE: EQUITA SIM



**Marco Morelli**

**MONTE DEI PASCHI**  
Utili in calo e volumi di raccolta complessiva in crescita per il Monte dei Paschi di Siena nella prima metà dell'anno. L'ad Marco Morelli ha visto gli utili scendere a 93 milioni di euro rispetto a 289 di un anno prima. La raccolta a quota 192,4 miliardi è migliorata di 5,4 miliardi rispetto alla fine del 2018



**Alessandro Vandelli**

**BPER**  
La Banca guidata da Alessandro Vandelli e della quale l'Unipol di Carlo Cimbrì controlla il 19,97%, ha chiuso il semestre con 100,5 milioni di utili. Proseguirà il lavoro di razionalizzazione, dopo l'integrazione di Unipol Banca, con la chiusura programmata di 230 sportelli



**Giovanni Tria**  
Il Mef guarda all'incognita Mps



**Carlo Cimbrì**  
L'ad di Unipol sempre più banchiere

**Focus**



**Carlo Messina**

**INTESA SANPAOLO**  
La banca guidata da Carlo Messina è leader in Italia con 4.100 filiali e 11,8 milioni di clienti. Nei primi sei mesi del 2019 ha registrato utili per 2,266 miliardi di euro. Lo stock di crediti deteriorati lordi è sceso del 4,6% rispetto a fine 2018, con una riduzione di 17 miliardi di euro rispetto al 2017



**Jean Pierre Mustier**

**UNICREDIT**  
In mano a Jean Pierre Mustier Unicredit ha visto gli utili semestrali toccare quota 2,2 miliardi, in crescita dell'1% rispetto ad un anno prima. Giù i ricavi, a quota 9,3 miliardi. La banca ha studiato un piano da 10mila esuberanti per far scendere ancora le spese operative dell'istituto



**Giuseppe Castagna**

**BANCO BPM**  
Giuseppe Castagna guida la Bpm dal 2014. Nei primi sei mesi del 2019 la banca ha registrato utili per 593 milioni, in aumento del 68,2% rispetto ad un anno prima. La gestione operativa è invece peggiorata da 1,06 miliardi a 738 milioni di euro. I crediti deteriorati sono scesi a 6,2 miliardi



**Victor Massiah**

**UBI BANCA**  
Quinto gruppo bancario italiano per numero di sportelli e con una quota di mercato del 7%. Ubi è guidata da Victor Massiah. L'utile netto contabile è stato pari a 130,9 milioni. I crediti deteriorati sono scesi di 713 milioni e a metà anno erano pari a 9 miliardi di euro in termini lordi



Peso: 76%

# Luci, che spreco e l'Italia brucia un miliardo

**EUGENIO OCCORSIO, ROMA**

**L'** Italia spende per l'illuminazione pubblica il doppio della media europea, e cinque volte più della Germania. I risparmi possibili sarebbero sorprendenti: da 300 milioni fino a 1 miliardo, il 50% di quanto si spende oggi. Questo ennesimo rinvolo di spesa pubblica improduttiva l'ha scoperto l'Osservatorio sui conti pubblici italiani della Cattolica di Milano, che ha elaborato un dettagliato report. «Ci sono tante aree dove non circolano persone che sono troppo illuminate, con un notevole spreco», dice Carlo Cottarelli, che dell'Osservatorio è direttore e dai tempi in cui era commissario alla spending review (2013-14) combatte una battaglia contro le spese inutili e improduttive. «I risparmi possibili - aggiunge - non rappresentano cifre immense, certo, però costituiscono uno dei tanti tasselli dove la spesa pubblica, in carico in questo soprattutto agli enti locali, può essere ridotta, oltretutto in questo caso senza effetti negativi in termini occupazionali né sociali».

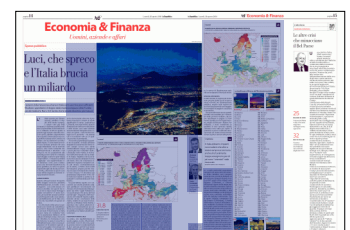
## **IL NODO SICUREZZA**

Quanto all'osservazione frequente della maggior sicurezza garantita dall'illuminazione, in realtà - scrive il rapporto - non esiste alcuna evidenza scientifica che questo sia vero, né che ci siano meno borseggi o assalti vari laddove c'è meno luce. Anzi, gli incidenti stradali sarebbero più frequenti nelle zone luminose probabilmente per la falsa sicurezza che crea il fatto di operare alla luce.

La cifra totale della spesa in questione non è facile da contabilizzare perché è finanziata localmente, ma secondo l'Osservatorio si tratta

di poco meno di 2 miliardi. Visto che la popolazione italiana è di 61 milioni di abitanti, fanno 31,8 euro per cittadino. In Germania, il caso più virtuoso, la spesa è scesa fino a 469 milioni l'anno, il che con una popolazione di 83 milioni equivale a 5,7 euro pro capite: circa cinque volte meno dell'Italia, e decisamente meglio della media europea che è di circa 15 euro. «Il governo di Berlino ha decisamente attaccato il problema riuscendo a ridurre in modo significativo la spesa», puntualizza Cottarelli. Sono stati rivisti i piani di illuminazione delle aree suburbane e delle strade, sono state adottate massicciamente lampade meno costose, si è spinto - visto che la tecnologia ora lo permette - sui sistemi che si accendono solo se c'è qualche persona in prossimità.

Non è solo un problema di quantità ma di qualità. «In Italia abbiamo impianti non moderni che oltre a essere sempre accesi sono anche strutturalmente troppo energivori e per di più sono "orientati" male», commenta Carlo Valdes, il ricercatore dell'Osservatorio che ha redatto lo studio. «Significa che da un lato non si fa ancora adeguato ricorso alle fonti a led, che consentono significativi risparmi energetici senza più alcuna controindicazione per la salute, e d'altro canto molti



Peso: 74%

dei lampioni, proprio perché vetusti, non sono correttamente orientati verso il basso. C'è insomma una grandissima dispersione verso l'alto: tutta luce inutile e, questa sì, inquinante e controindicata per l'ambiente».

Su quest'ultimo aspetto si è concentrato uno studio piuttosto originale pubblicato recentemente sul Journal of Environmental Management dal titolo "Light Pollution in Usa and Europe: The good, the bad and the ugly". Il rapporto dell'Osservatorio di Cottarelli riporta esplicitamente alcune conclusioni dello studio, redatto da un team di scienziati fra cui l'italiano Fabio Falchi, e riproduce due cartine piuttosto significative che permettono un confronto sui consumi per illuminazione pubblica tra l'Italia e gli altri paesi europei.

#### FLUSSI PUNTATI VERSO IL CIELO

La prima, che ripubblichiamo in queste pagine, mostra i flussi luminosi diretti verso il cielo (che, quindi, possono essere considerati flussi di luce sprecata perché non hanno effetti positivi sulla vita della popolazione e creano esclusivamente inquinamento luminoso) in rapporto alla popolazione. Per ogni area europea sono stati calcolati i flussi luminosi alla popolazione della provincia. Se si escludono i paesi scandinavi, il cui rapporto è particolarmente elevato a causa della bassa popolazione (oltre a fattori specifici come le lunghe notti invernali esiste un mini-

mo di illuminazione necessaria indipendentemente dalla popolazione), si nota che i paesi in cui la quantità di luce sprecata pro capite è più elevata sono Portogallo, Spagna e Italia. I paesi più virtuosi sono invece quelli dell'Europa centrale e orientale. Nella seconda cartina realizzata dai ricercatori c'è invece il rapporto dei flussi di luce sprecata con il Pil. Anche in questo caso si nota che Portogallo, Spagna e Italia sono i paesi meno virtuosi, mentre i paesi del Centro Europa e dell'Europa dell'Est appaiono più virtuosi. Nonostante in questo caso il dato possa essere condizionato dal "denominatore", cioè il Pil stesso (per esempio città come Londra e Berlino risultano particolarmente virtuose a causa del reddito molto elevato) la mappa mostra che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, lo spreco di illuminazione pubblica non riguarda i Paesi più ricchi.

#### PIÙ RICCHI, PIÙ EFFICIENTI

In altri termini, le regioni più ricche sono proprio quelle in cui si spreca meno corrente per l'illuminazione pubblica, mentre nelle regioni del sud Europa gli sprechi sono maggiori nonostante le peggiori condizioni economiche.

Il report dell'Osservatorio pubblica infine una classifica per "virtuosità" delle province italiane, che anche riportiamo in pagina. E' forse l'unica classifica in cui Napoli è in testa, meglio di Bolzano o Milano. Per redigerla, è stata considerata la quantità di luce sprecata (quella orientata verso l'alto) pro capite. Il

problema è però il confronto internazionale (lo studio internazionale di base riporta i dati di 1.359 province, o unità territoriali equivalenti, europee): nel primo 40% più virtuoso della classifica non compare neanche una provincia italiana. La più virtuosa, appunto Napoli, è solo al 567° posto. Oltre Napoli, solo Bolzano (578esima) e Genova (660esima) stanno nella prima metà della classifica europea. Tutte le altre nostre province sono nella seconda metà della classifica e ben 58 province italiane su 110 (il 53 per cento) sono confinate nell'ultimo 20% del ranking continentale. Tra le meno virtuose compaiono Olbia-Tempio (1.305esima), L'Aquila (1.263esima) e Aosta (1.262esima). E poi, malgrado il primato di Napoli (e il quarto posto di Palermo), riaffiora il divario nord-sud. Le province meridionali sono sottorappresentate nei primi posti della classifica: nei primi trenta posti sono presenti solo sei province del Sud: oltre a Napoli e Palermo, anche Catania, Reggio Calabria, Messina e Caserta. Quindi il 20% del totale quando le province del Sud rappresentano il 38% delle province italiane. Ecco da dove cominciare l'opera di razionalizzazione.

Le città italiane sono in fondo alla classifica europea sull'efficienza dell'illuminazione

I sistemi di illuminazione urbana in Italia sono vecchi e poco efficienti  
Risultato: spendiamo il doppio della media europea e oltre 5 volte più dei tedeschi. Non c'è il rischio che le strade diventino più insicure

# 31,8

**EURO PRO CAPITE**

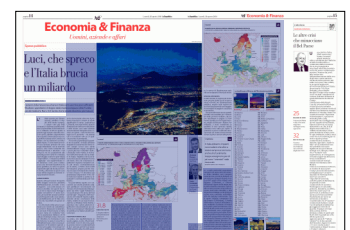
È la spesa italiana per illuminazione urbana. In Germania sono 5,7 euro

#### L'opinione

In Italia abbiamo impianti non moderni che oltre a essere sempre accesi sono anche strutturalmente troppo energivori e per di più sono "orientati" male

**CARLO VALDES**

OSSERVATORIO CONTI PUBBLICI



Peso: 74%



La classifica per efficienza dell'illuminazione pubblica



- |                           |                     |
|---------------------------|---------------------|
| 1. Napoli                 | 56. Modena          |
| 2. Bolzano                | 57. Sassari         |
| 3. Genova                 | 58. Terni           |
| 4. Palermo                | 59. Medio Campidano |
| 5. Milano                 | 60. Avellino        |
| 6. Como                   | 61. Agrigento       |
| 7. Prato                  | 62. Pisa            |
| 8. Monza e Brianza        | 63. Pavia           |
| 9. Trieste                | 64. Udine           |
| 10. Varese                | 65. Alessandria     |
| 11. Lecco                 | 66. Ancona          |
| 12. Massa Carrara         | 67. Lodi            |
| 13. Pistoia               | 68. Verona          |
| 14. Roma                  | 69. Reggio Emilia   |
| 15. La Spezia             | 70. Latina          |
| 16. Catania               | 71. Oristano        |
| 17. Verbano-Cusio-Ossola  | 72. Rimini          |
| 18. Torino                | 73. Ferrara         |
| 19. Biella                | 74. Pordenone       |
| 20. Firenze               | 75. Asti            |
| 21. Imperia               | 76. Cremona         |
| 22. Sondrio               | 77. Potenza         |
| 23. Vicenza               | 78. Lecce           |
| 24. Bologna               | 79. Catanzaro       |
| 25. Belluno               | 80. Caltanissetta   |
| 26. Reggio Calabria       | 81. Trapani         |
| 27. Messina               | 82. Nuoro           |
| 28. Treviso               | 83. Grosseto        |
| 29. Bergamo               | 84. Crotone         |
| 30. Caserta               | 85. Foggia          |
| 31. Venezia               | 86. Enna            |
| 32. Trento                | 87. Pescara         |
| 33. Vibo Valenzia         | 88. Cuneo           |
| 34. Barletta-Andria-Trani | 89. Brindisi        |
| 35. Siena                 | 90. Macerata        |
| 36. Carbonia-Iglesias     | 91. Isernia         |
| 37. Savona                | 92. Rovigo          |
| 38. Arezzo                | 93. Ascoli Piceno   |
| 39. Novara                | 94. Siracusa        |
| 40. Pesaro e Urbino       | 95. Vercelli        |
| 41. Ogliastra             | 96. Matera          |
| 42. Perugia               | 97. Campobasso      |
| 43. Viterbo               | 98. Ravenna         |
| 44. Frosinone             | 99. Chieti          |
| 45. Padova                | 100. Taranto        |
| 46. Lucca                 | 101. Rieti          |
| 47. Brescia               | 102. Piacenza       |
| 48. Cagliari              | 103. Parma          |
| 49. Gorizia               | 104. Fermo          |
| 50. Salerno               | 105. Ragusa         |
| 51. Livorno               | 106. Teramo         |
| 52. Bari                  | 107. Mantova        |
| 53. Benevento             |                     |
| 54. Cosenza               |                     |
| 55. Forlì-cesena          |                     |

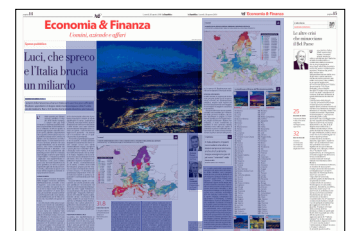
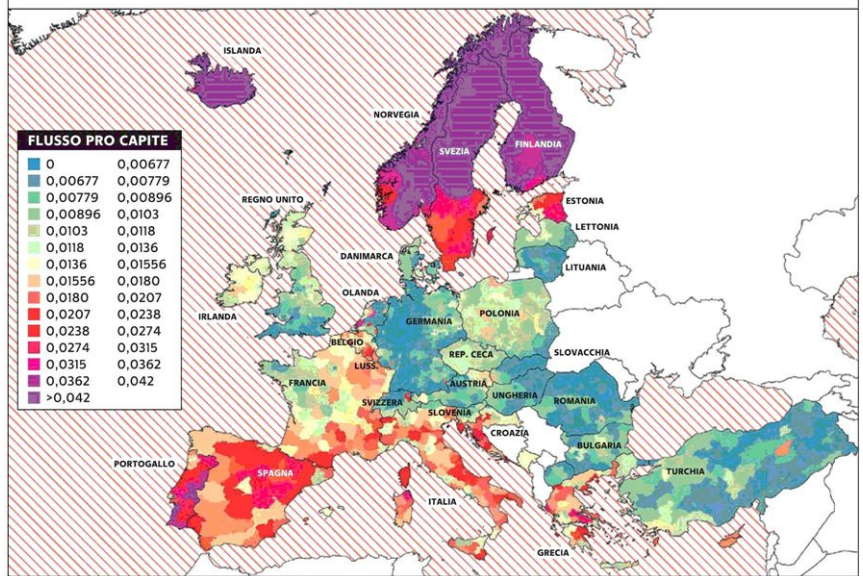


**Antonio Decaro**  
presidente dell'Anci



**Carlo Cottarelli**  
presidente Osservatorio sui Conti Pubblici

L'EUROPA MEDITERRANEA DOPO I PAESI SCANDINAVI PER IL CONSUMO IN RELAZIONE AGLI ABITANTI  
EFFICIENZA DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL PRO CAPITE



Peso:74%

**PAGELLE FISCALI****Lavori in studio:  
ostacolo Isa  
sulle deduzioni**

Per il professionista che prova a portare in deduzione in una sola rata le spese di ristrutturazione e ammodernamento dello studio ora sorge anche l'ostacolo degli Isa. Da quest'anno, infatti, con gli indicatori sintetici di affidabilità, esporre in dichiarazione spese di gestione molto alte (soprattutto rispetto ai costi) fa

scattare in automatico un indice di anomalia prima della presentazione del modello.

**Nicola Forte** · a pag.8

**.professioni Gestire lo studio**

**Pagelle fiscali.** Emerge un'anomalia se il costo degli interventi supera il tetto del 5% e si decide di portarlo comunque in deduzione in un'unica soluzione indicandolo alla voce generica del rigo G12

# Le spese per i lavori nello studio sorvegliate speciali dagli Isa

Pagina a cura di  
**Nicola Forte**

professionisti che considerano in deduzione dal reddito professionale, in un'unica soluzione, in base al principio di cassa, i costi di manutenzione, ristrutturazione e ammodernamento dello studio professionale, saranno "smascherati" dai nuovi Isa. Uno degli indicatori di anomalia, in grado di misurare l'incidenza dei costi residuali di gestione, potrebbe assumere in tale ipotesi un valore basso in grado di ridurre sensibilmente il "voto finale".

**La regole per dedurre i costi**

I costi non incrementativi relativi ai lavori nello studio sono deducibili in un'unica soluzione nel periodo d'imposta in cui avviene il pagamento (articolo 54, comma 2, del Tuir, testo unico dell'imposta sui redditi). La deduzione per "cassa" può però essere effettuata entro il limite del 5% delle spese complessive dei beni materiali

ammortizzabili risultanti all'inizio del periodo d'imposta dal registro degli incassi e dei pagamenti o dallibro dei beni ammortizzabili. La parte eccedente è invece deducibile in quote costanti nei cinque periodi d'imposta successivi.

Il professionista, però, potrebbe valutare di non tener conto di tali regole - e dunque del limite del 5% - per puntare alla deduzione di una quota più consistente dei costi sostenuti. E questo per un calcolo di convenienza - la deduzione in un'unica soluzione nel periodo d'imposta in cui è avvenuto il pagamento, concorrerebbe alla sensibile diminuzione del reddito tassabile - scontrandosi però con l'articolo 54 del Tuir.

**L'alert degli Isa**

Un simile calcolo deve ora tener conto anche degli Isa, gli indici sintetici di affidabilità. Nel caso in questione, l'indicatore fotografa il rapporto percentuale tra i costi residuali di gestione e quelli totali e la sua plausibilità. Dunque, se le spese residuali, come quelle sostenute per l'ammodernamento dello studio, risultano percen-

tualmente "eccessive" rispetto ai costi complessivi, scatta l'alert di anomalia.

Facciamo un esempio. Un professionista detiene all'inizio dell'esercizio beni materiali ammortizzabili per 30mila euro. Pertanto, le spese di ammodernamento dello studio potranno essere dedotte nell'anno di pagamento entro il limite massimo di 1.500 euro (ovvero il 5% di 30mila). Se il costo dei lavori nello studio è di 51.500 euro, la quota eccedente i 1.500 euro (cioè 50mila euro) potrà essere portata in deduzione nei cinque periodi di imposta successivi, con una quota annuale di 10mila euro.

Ammettiamo, però, che il pro-



Peso: 1-2%, 8-26%

fessionista decida di portare in deduzione in un'unica soluzione l'intero importo dei lavori (ovvero i 51.500 euro): in quel caso l'Isa segnalerà l'anomalia. Il contribuente potrebbe essere indotto a questo comportamento - che va ribadito, è irregolare - indicando i 51.500 euro nella voce generica "Altre componenti negative" (rigo G12), confidando, in tal modo, di confondere il maggior costo con altri costi generici e quindi non agevolmente intercettabili dal Fisco.

### Il "contenitore" del rigo G12

In corrispondenza del rigo G12, campo 1, devono essere indicate tutte le com-

ponenti negative che concorrono alla formazione del reddito derivante dall'esercizio dell'arte o professione che non sono state incluse nei righi precedenti. Nel rigo deve essere indicato anche l'ammontare deducibile nell'anno delle spese sugli immobili utilizzati nell'attività, «nonché le quote di competenza delle predette spese straordinarie sostenute negli esercizi precedenti».

Ritornando al nostro esempio, l'indicatore non sarebbe, dunque, scattato se si fosse portato in deduzione nell'anno l'importo massimo di 1.500 euro. Invece, l'anomalia viene prontamente segnalata. Per capire come "ragiona" l'indicatore supponiamo che le spese del personale dipendente

e dei consumi dello studio siano di 47mila euro. Gli oneri complessivi ammonterebbero, pertanto, a 98.500 euro (51.500 di lavori e 47mila di personale e consumi). In tal caso le spese di ristrutturazione risulterebbero superiori al 52% dei costi complessivi: circostanza che fa scattare l'anomalia.

Prima degli Isa l'agenzia delle Entrate poteva venire a conoscenza dell'irregolarità solo dopo la presentazione della dichiarazione. Ora, invece, gli Isa "denunciano" l'irregolarità prima ancora della presentazione del modello. Il contribuente sappia, pertanto, che eventuali "escamotage" si trovano da subito sotto una lente di ingrandimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'indicatore fotografa il rapporto percentuale tra costi residuali di gestione e quelli totali e la sua plausibilità

### IL RIGO G12

L'incidenza dei costi residuali di gestione e la loro annotazione nel modello Isa

#### La tassa rifiuti arretrata

Se il professionista paga una somma consistente della tassa rifiuti a titolo di "arretrati", cioè riguardante gli anni precedenti, la somma deve essere indicata nel rigo G12 del modello Isa, tra le "Altre componenti negative". Può scattare l'applicazione dell'indicatore relativo all'incidenza dei costi residuali di gestione

#### Immobile "promiscuo"

Nel rigo G12 deve essere indicato il 50% della quota deducibile nell'anno delle spese per lavori allo studio e la quota delle spese straordinarie sostenute negli anni precedenti

#### L'Irap

Anche l'Irap deducibile relativa alla spesa del personale dipendente, al netto delle deduzioni spettanti, va indicata nel rigo G12

#### L'Imu deducibile

La quota di Imu deducibile pari al 20% va indicata nel rigo G12. Quando negli anni successivi la quota deducibile aumenterà, l'indicatore potrebbe risentirne negativamente



Peso: 1-2%, 8-26%

# Per i soci e le società di persone l'accertamento deve essere unitario

## CONTENZIOSO

Si consolida l'orientamento della giurisprudenza sui litisconsorzi obbligatori

Unitario l'accertamento del Fisco con imputazione del reddito a tutti gli attori

Pagina a cura di

**Salvina Morina**  
**Tonino Morina**

Sono nulle le sentenze emesse dai giudici tributari, in violazione del litisconsorzio obbligatorio tra la società di persone ed i soci partecipanti. Perciò, le pronunce di primo e secondo grado, rese in violazione del litisconsorzio, non sono valide ed il processo tributario riparte dal primo grado. In questi casi, per la Cassazione, ordinanza 1472 depositata il 22 gennaio 2018, è nullo l'intero processo, che si rinvia alla Ctp, davanti alla quale la controversia dovrà essere riassunta nei confronti di tutti i litisconsorti necessari. Sono in ogni caso nulle le sentenze emesse dai giudici tributari in contrasto con l'indirizzo consolidato della Cassazione, secondo cui l'accertamento del vizio di difetto dell'integrità del litisconsorzio necessario sul piano sostanziale riveste carattere di pregiudizialità assoluta (Cassazione, sentenza 6666 del 15 maggio 2001; Cassazione, sentenza 432 del 14 gennaio 2003).

### La posizione della Cassazione

Per la Cassazione, Sezioni unite, sentenza 14815 del 4 giugno 2008, il giudizio celebrato senza la partecipazione di tutti i litisconsorti necessari, società e soci, è nullo per violazione del contraddittorio di cui agli

articoli 101 e 111 del Codice di procedura civile. Si tratta di nullità che può e deve essere rilevata in ogni stato e grado del procedimento, anche d'ufficio.

L'unitarietà dell'accertamento del Fisco, che è alla base della rettifica delle dichiarazioni dei redditi delle società ed associazioni di cui all'articolo 5 del Tuir e dei soci delle stesse (articolo 40 Dpr 600/1973) e la conseguente automatica imputazione dei redditi della società a ciascun socio proporzionalmente alla quota di partecipazione agli utili, a prescindere dalla percezione degli stessi, comporta che il ricorso proposto da uno dei soci o dalla società, anche contro un solo avviso di rettifica, riguarda inscindibilmente la società ed i soci (salvo che questi prospettino questioni personali), i quali tutti devono essere parte nello stesso processo, e la controversia non può essere decisa limitatamente ad alcuni soltanto di essi (articolo 14, comma 1, Dlgs 546/1992), perché non ha ad oggetto la singola posizione debitoria del o dei ricorrenti, ma la posizione inscindibilmente comune a tutti i debitori rispetto all'obbligazione dedotta nell'atto impugnato, cioè gli elementi comuni della fattispecie costitutiva dell'obbligazione. Si tratta pertanto di fattispecie di litisconsorzio necessario originario, con la conseguenza che il ricorso proposto anche da uno soltanto dei soggetti interessati, destinatario di un atto impositivo, apre la strada al giudizio necessariamente collettivo ed il giudice adito in primo grado deve ordinare l'integrazione del contraddittorio, a meno che non si possa disporre la riunione dei ricorsi proposti separatamente, a norma dell'articolo 29, Dlgs 546/1992.

### I principi

Sono invece regolari le sentenze emesse dai giudici tributari nel rispetto del litisconsorzio tra soci e società. Al riguardo, per i giudici di

legittimità, ordinanza 6766/2019, depositata l'8 marzo 2019, va ribadito che «nel processo di Cassazione, in presenza di cause decise separatamente nel merito e relative, rispettivamente, alla rettifica del reddito di una società di persone ed alla conseguente automatica imputazione dei redditi stessi a ciascun socio, non va dichiarata la nullità per essere stati i giudizi celebrati senza la partecipazione di tutti i litisconsorti necessari (società e soci) in violazione del principio del contraddittorio, ma va disposta la riunione quando la complessiva fattispecie, oltre che dalla piena consapevolezza di ciascuna parte processuale dell'esistenza e del contenuto dell'atto impositivo notificato alle altre parti e delle difese processuali svolte dalle stesse, sia caratterizzata da:

1. identità oggettiva quanto a causa petendi dei ricorsi;
2. simultanea proposizione degli stessi avverso il sostanzialmente unitario avviso di accertamento costituente il fondamento della rettifica delle dichiarazioni sia della società che di tutti i suoi soci e, quindi, identità di difese;
3. simultanea trattazione degli afferenti processi innanzi ad entrambi i giudici del merito;
4. identità sostanziale delle decisioni adottate da tali giudici; in tal caso, la ricomposizione dell'unicità della causa attua il diritto fondamentale ad una ragionevole durata del processo (...) evitando che con la (altrimenti necessaria) declaratoria di nullità ed il conseguente rinvio al giudice di merito, si determini un inutile dispendio di energie processuali per conseguire l'osservanza di formalità superflue, perché non



giustificate dalla necessità di salvaguardare il rispetto effettivo del principio del contraddittorio» (Cassazione n. 3830 del 2010).

## I PRINCIPI DELLA CASSAZIONE

# 1

### **CONTROLLO UNITARIO Accertamento inscindibile**

L'unitarietà dell'accertamento del Fisco sulla rettifica delle dichiarazioni dei redditi comporta che il ricorso proposto da uno dei soci o dalla società, anche contro un solo avviso di rettifica, riguarda inscindibilmente la società ed i soci (salvo che questi prospettino questioni personali), i quali tutti devono essere parte nello stesso processo, e la controversia non può essere decisa limitatamente ad alcuni soltanto di essi.

# 2

### **LITICONSORZIO Pena la nullità**

Per la Cassazione, Sezioni unite, sentenza 14815 del 4 giugno 2008, le sentenze emesse senza la partecipazione di tutti i litisconsorti necessari, società e soci, non sono valide. Perciò, in caso di sentenze di primo e secondo grado, rese in violazione del litisconsorzio, il processo tributario riparte dal primo grado. In questi casi, per la Cassazione (ordinanza 1472/18), il procedimento deve ripartire dalla Ctp con la riassunzione di tutti i litisconsorzi necessari.

# 3

### **LE SENTENZE Stesso collegio giudicante**

In caso di rettifica del reddito di una società di persone e di quello di partecipazione dei soci, «le pronunce riguardanti la società ed i soci adottate dallo stesso collegio (...) implicano la presunzione che si sia realizzata una vicenda esonerativa del litisconsorzio formale, sicché la parte ricorrente per Cassazione, che lamenta la violazione del principio del necessario contraddittorio con riferimento al giudizio di primo grado, ha l'onere (...) di descrivere lo sviluppo delle procedure nel corso di quel grado» (Cassazione n. 12375/16).

# 4

### **L'ESONERO Quando scatta l'eccezione**

Per la Cassazione (ordinanza 6766/19) non sussiste la violazione del principio del contraddittorio nel caso in cui il contribuente dimostri che i ricorsi della società di persone e dei soci riguardano le stesse questioni e sono stati proposti contestualmente dinanzi alla Ctp che li ha trattati nella stessa udienza e decisi con sentenze emesse lo stesso giorno, e che gli appelli sono stati contestualmente trattati nella stessa udienza della Ctr



Peso:29%



**Immobili & Fisco** - Affitti brevi e B&B: ogni regione ha un regolamento, ma la visione del fisco è unitaria e prevede tre ipotesi. I regimi caso per caso

*Bombi a pag. 8*

*Al proliferare di regolamenti regionali si contrappone una visione chiara della tassazione*

# B&B, il fisco ricomincia da tre

## Le ipotesi: reddito d'impresa, redditi diversi, cedolare

Pagina a cura  
DI MARILISA BOMBI

**A**lloggio offresi, purché il soggiorno non superi i 30 giorni. E con un occhio di riguardo alle norme regionali e al regime fiscale da seguire. In Italia è boom di B&B e di camere o interi appartamenti da locare a turisti. La cosiddetta sharing economy sta diventando un affare per tutti, giovani o vecchi, a prescindere dalla professione o dalla specifica conoscenza in ambito fiscale e informatico. L'obiettivo non è sempre soltanto quello del guadagno. Perché molto spesso la condivisione resa possibile dagli strumenti della società dell'informazione è per socializzare (è il caso per esempio del Bla Bla car), mentre per quanto riguarda gli immobili l'obiettivo è quello di abbattere i costi di gestione della seconda casa, che non sempre è al mare, in montagna o in una città d'arte. Molto spesso è la vecchia abitazione dei genitori ricevuta in eredità e che, visto l'andamento negativo del mercato immobiliare, molti si ritrovano a ritenere anti-economico vendere. Ed ecco che l'affitto di una stanza o dell'intero appartamento consente di far fronte agli oneri di gestione quali la manutenzione, il pagamento di Imu, Tasi e Tarsu, oltre alle bollette per luce, acqua e gas e alle spese condominiali. Da questa situazione il moltiplicarsi delle offerte di alloggio che si possono differenziare in B&B, affittacamere e locazioni brevi, ovvero tutte quelle occasioni di soggiorno, che oggi vanno anche di moda e che si pongono in concorrenza con la tradizionale ospitalità offerta dagli alberghi.

**Il codice del turismo del ministro Brambilla.**

L'obiettivo, ambizioso, del dlgs 79/2011 era quello di uniformare, a livello nazionale, le varie tipologie di strutture ricettive distinguendo le stesse in alberghiere ed extra alberghiere. Tra le attività alberghiere il codice vi aveva fatto rientrare i bed and breakfast (se esercitati in forma imprenditoriale); le case per ferie, le unità abitative ammobiliate a uso turistico, i residence, gli ostelli per la gioventù, individuandone le specifiche caratteristiche. Mentre nelle attività extra alberghiere avrebbero dovuto rientrare gli esercizi di affittacamere e le attività ricettive a conduzione familiare bed & breakfast oltre a rifugi, agriturismi e foresterie per turisti. Tuttavia, a poco meno di un anno dalla sua adozione la Corte costituzionale, su ricorso di alcune regioni, con la sentenza 80/2012, censurò l'intero impianto normativo del Codice del turismo per eccesso di delega da parte del governo, e per aver invaso l'ambito di competenza delle regioni. Dopo tale decisione, nonostante sia operativa la Conferenza delle regioni, non c'è stato alcun accordo tra le stesse, al fine di omologare a livello nazionale le diverse tipologie di offerta turistica. Con la conseguenza che, per esempio, nella regione Lazio i bed and breakfast possono essere gestiti sia in forma imprenditoriale che occasionale (Regolamento 7 agosto 2015 n. 8) mentre in Lombardia (legge 27/2015) la distinzione è tra strutture alberghiere e non alberghiere nel cui novero vengono inseriti: foresterie lombarde, locande, case e ap-

partamenti per vacanze e bed & breakfast. Per questi ultimi, la cui gestione non può essere imprenditoriale, vige l'obbligo della interruzione dell'attività per un periodo di 90 giorni, anche non continuativo. La Regione Toscana ha operato, invece, una classificazione di altro tipo (lr 86/2016). Ha distinto, infatti, le strutture ricettive in senso stretto da quelle extra-alberghiere con le caratteristiche della civile abitazione, ovvero: gli esercizi di affittacamere; i bed and breakfast; le case e appartamenti per vacanze e le residenze d'epoca. Prevedendo, comunque, per affittacamere e B&B, la possibilità della loro gestione sia in forma professionale che occasionale. Insomma, se ogni regione può stabilire una propria disciplina contemplando anche un autonomo sistema autorizzatorio, diversa è la questione fiscale. Questa è, infatti, unica e può essere sintetizzata nelle seguenti tre ipotesi: reddito di impresa, redditi diversi e cedolare secca.

**L'attività imprenditoriale e l'attività occasionale.** Innanzitutto le problematiche connesse agli affittacamere e ai B&B. Con risoluzione del 13 ottobre 2000 n. 155, nel rispondere a un quesito della regione Emilia Romagna a proposito del corretto tratta-



Peso: 1-1%, 8-88%

mento tributario, agli effetti dell'Iva per i B&B, il ministero delle finanze ha affermato che: «il presupposto soggettivo di imponibilità all'Iva sussiste qualora le prestazioni di servizi siano non occasionali, cioè rientranti in un'attività esercitata per professione abituale, e che il carattere saltuario dell'attività di fornitura di alloggio e prima colazione si identifica con quello della occasionalità». Ne consegue, in via generale, precisava la nota, che l'esclusione dal campo di applicazione dell'Iva può affermarsi solo se l'attività viene esercitata non in modo sistematico o con carattere di stabilità e senza quella organizzazione di mezzi che è indice di professionalità dell'esercizio dell'attività stessa. Per converso, aggiungeva la risoluzione, «nell'eventualità in cui l'attività in oggetto venisse svolta in modo sistematico e con carattere di stabilità, evidenziando una certa organizzazione di mezzi, la medesima attività si qualificerebbe in termini abituali e quindi professionali» (e della qualificazione pertanto come attività di impresa, nda). Le medesime considerazioni, ovviamente, sono estensibili all'attività di affittacamere, ovvero nelle ipotesi in cui non è servita la prima colazione. Nelle ipotesi, in sostanza, di attività occasionale, ovvero attività commerciale non esercitata abitualmente, i relativi proventi vengono fatti rientrare tra i redditi diversi, (art. 67, comma 1, lettera i) del Tuir). Mentre nelle restanti ipotesi il titolare dell'attività d'impresa sarà tenuto al rispetto delle norme civilistiche e fiscali previa scelta del regime contabile tra forfettario, semplificato e ordinario. E con l'obbligo, tra l'altro, al rilascio della ricevuta fiscale. Mentre la ricevuta sarà non fiscale per i soggetti non

imprenditoriali che avranno comunque la possibilità di dedurre le spese inerenti.

**Le locazioni brevi.** La cedolare secca del 21% è il regime fiscale introdotto dal decreto legge 50/2017 che ha dettato una specifica disciplina per i contratti di locazione di immobili a uso abitativo che hanno una durata non superiore a 30 giorni: le cosiddette «locazioni brevi». In sostanza, quei contratti conclusi da persone fisiche al di fuori dell'esercizio dell'attività d'impresa che hanno trovato nelle piattaforme digitali la loro promozione, tanto da rappresentare in certe realtà, quali per esempio Bologna, una vera e propria calamità, per la drastica diminuzione della offerta abitativa per più lunghi periodi. Secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate (circolare n. 24/E 12 ottobre 2017) sono interessati alle nuove regole anche i contratti che prevedono la prestazione di servizi accessori quali, per esempio, la fornitura di biancheria, la pulizia dei locali, la concessione dell'utilizzo delle utenze telefoniche o del wi-fi. Non vi rientrano, invece, i contratti con i quali il locatore, oltre a mettere a disposizione l'immobile, o parte dello stesso, fornisce altre prestazioni aggiuntive (prima colazione in primis). Quindi i B&B ne sono esclusi. Ai redditi derivanti dai contratti di locazione breve si possono applicare, su scelta del locatore, le disposizioni in materia di «cedolare secca sugli affitti», cioè il regime di tassazione previsto dall'art. 3 del dlgs 23/2011. In sostanza, il proprietario dell'immobile (o sublocatore o comodatario) può scegliere di assoggettare il reddito che ricava dall'affitto di una stanza o dell'intero appartamento, a un'imposta che sostituisce l'Irpef. Per quanto riguarda la ricevuta d'affitto, contrariamente all'attività

di B&B, la stessa va emessa obbligatoriamente soltanto se viene richiesta dall'inquilino, e ciò ai sensi dell'art. 1199 del codice civile.

**I controlli di polizia.** L'articolo 109 del Tulpas prevede l'obbligo per i gestori delle strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere di comunicare i dati degli alloggiati entro 24 ore dal loro arrivo nella struttura. Il sistema è oggi totalmente informatizzato, nel senso che, ottenute dalla Questura le credenziali di accesso al sito «alloggiatiweb.poliziadistato.it», il titolare dell'attività inserisce direttamente i dati degli ospiti. Con la legge di conversione del decreto sicurezza, (legge 132/2018) all'art. 19-bis, è stato introdotto l'obbligo di comunicare alla Questura le generalità degli ospiti entro le 24 ore successive al loro arrivo anche per locazioni e sublocazioni di durata inferiore a 30 giorni. Peraltro, la registrazione dovrà avvenire entro sei ore dall'arrivo degli ospiti, se il soggiorno è di un solo giorno. La novità è contenuta nella legge di conversione del decreto sicurezza bis (legge 77/2019) ma sarà operativa soltanto 90 giorni dopo che il ministero dell'interno avrà provveduto a modificare, con apposito decreto, le modalità tecniche dell'attuale portale predisposto per la registrazione degli ospiti.

— © Riproduzione riservata —





## I diversi regimi

Tipologia attività	Modalità esercizio attività	Regime fiscale
Bed and breakfast: pernottamento, prima colazione e riordino camera che in gergo tecnico si chiama servizio di alloggio	Gestione a conduzione familiare non può essere a carattere continuativa ovvero svolgersi nell'arco di tutto l'anno. Perché in tal caso perderebbe la caratteristica dell'occasionalità	Redditi diversi. Sono ammesse in detrazione le spese inerenti
Bedandbreakfast:pernottamento, prima colazione e riordino camera che in gergo tecnico si chiama servizio di alloggio	Può essere svolto in forma imprenditoriale. In tal caso può svolgersi durante l'arco di tutto l'anno	Apertura partita Iva, iscrizione registro imprese camera di commercio; Reddito di impresa
Affittacamere: pernottamento con servizio di alloggio	Valgono le medesime modalità del B&B	Valgono le medesime indicazioni del B&B
Locazione breve di una stanza o di un intero alloggio	L'attività può essere svolta tutto l'anno, ma la durata di ogni singola locazione non può superare i 30 giorni	Cedolare secca al 21%. Non sono ammesse spese inerenti





Se i conti resteranno in equilibrio, anche grazie al disinteresse dei mercati, nel 2021 sarà tempo di prendere decisioni serie. Le riforme da fare dovrebbero evitare tre cose: regimi di salvaguardia, tassazioni incrementali, «numeri magici» che creano ulteriori diseguaglianze...

# FISCO ANN ZER

## ALIQUOTE, SALDI CLAUSOLE EVITARE UN NUOVO NULLA DI FATTO

di **Nicola Rossi**

**D**ifficile fare previsioni in questi giorni ma — che ci sia o meno il passaggio elettorale — il rischio che anche il 2020 finisca per essere, dal punto di vista della finanza pubblica, in buona sostanza perso non è trascurabile. In altre parole, supponendo ottimisticamente che i mercati non si innervosiscano oltre misura e che le agenzie di rating continuino a tenerci sulla corda (ma non più di tanto), andrà bene se si riuscirà a rinnovare le cambiali (a sterilizzare o, più preci-

samente, rinviare le clausole di salvaguardia) e pagare le bollette scadute (le cosiddette spese indifferibili).

Come? Beh, come al solito: ringraziando i tanti che si sono fatti i conti e hanno cestinato quota



Peso:78%

100, rivolgendo un grato pensiero a chi dal reddito di cittadinanza si è tenuto alla larga, inneggiando alla fatturazione elettronica (sperando che nessuno si accorga che sempre di un aumento della pressione fiscale si tratta), mettendo alla gogna qualche segmento sociale o produttivo per poterlo tassare meglio, e infine promettendo quei mitici tagli agli sprechi che da decenni ormai sono il prezzemolo delle nostre leggi di Bilancio. Un po' della ormai solita flessibilità dovrebbe fare il resto e consentire alla politica di far finta di esserci in un momento in cui c'è il rischio di vederci presentare il conto di avventurose guerre commerciali.

## La memoria corta

Staremo, di riffa o di raffa entro i parametri europei ma non molto più di questo. I grandi progetti riempiranno la prossima campagna elettorale — che ci sarà comunque, anche se non si dovesse votare — ma se ne parlerà con la legge di Bilancio per il 2021. Dovrebbe essere la prima vera legge di Bilancio della prossima legislatura, o la prima della seconda incarnazione di questa legislatura e quindi non ci sarebbe da meravigliarsi. Se non fosse che il passaggio del tempo non è irrilevante. Un altro anno di crescita nel migliore dei casi asfittica e di decisioni non prese non farà che allargare il divario fra noi ed i nostri partner europei, approfondire il solco fra Centronord e Sud del Paese e rendere ancora più fragile una situazione di finanza pubblica per la quale dovremmo ogni giorno accendere un cero a San Matteo, patrono dei ragionieri.

Dovremmo, però, avere davanti a noi tutto il tempo per discutere (o per continuare a discutere) di quello che inevitabilmente sarà il tema principe della campagna elettorale (reale o virtuale) e cioè della riforma fiscale (in tutte le sue varianti). E sarebbe bello farlo tenendo a mente alcuni aspetti elementari. Quale che sia il colore del governo.

## Quali contorsioni

Punto primo: evitateci, se possibile, l'ennesimo kamasutra fiscale. Evitateci, cioè, norme fiscali frutto della improvvisazione e della superficialità che finiscono per avere il solo risultato di rendere ancora meno facile la vita già faticosa del contribuente costringendolo ad attività quantomeno fantasiose. Un esempio? Le clausole di salvaguardia intese a consentire al contribuente la scelta fra vecchia e nuova struttura dell'imposta a seconda delle sue convenienze.

Diciamo le cose come stanno: clausole di salvaguardia siffatte sono un monumento equestre a riforme fiscali scritte in fretta e furia di cui non si possono e forse non si vogliono nemmeno valutare compiutamente tutti gli effetti, talché quello che dovrebbe essere il lavoro del legislatore — accertarsi di avere un quadro chiaro e completo dell'impatto della riforma sulle singole categorie di

contribuenti — viene rovesciato sul contribuente stesso al quale si chiederà di fare due dichiarazioni (e, con ogni probabilità, di pagare due volte il costo del commercialista). Volete sapere se alla guida della nostra politica tributaria c'è qualcuno di cui fidarsi? Domandatevi con quanta velocità ricorre alle clausole di salvaguardia.

E che dire dell'aliquota ridotta (al 15%, ad esempio) sui soli incrementi di reddito? Come la mettiamo con chi dovesse registrare (o fare in maniera che si registrino) incrementi di reddito significativi con il risultato di ritrovarsi a pagare aliquote effettive inferiori a quelle sperimentate da chi quegli incrementi non ha registrato (con il risultato di costruire isole di regressività in un sistema in cui l'equità già latita)?

## Abbasso gli ostacoli

Punto secondo: non costringeteci a domandarci ogni giorno «ma ne vale la pena? Ad esempio, circolava qualche tempo fa l'ipotesi di una revisione dell'Irpef centrata su una aliquota al 15% per redditi familiari fino a 30 mila euro (per un single) o 55 mila euro (per un nucleo monoreddito) associata ad una deduzione onnicomprensiva e capitaria pari a 3.000 euro. In questi casi la differenza la fanno i dettagli, ma un single che percepisse via reddito di cittadinanza 780 euro mensili esentasse perché mai dovrebbe accettare di lavorare allo stesso importo sapendo di dover pagare il 15% sulla eccedenza rispetto alla deduzione di cui sopra?

Da dove nasce il problema? Molto banalmente dal fatto che — per motivazioni schiettamente politiche — si è scelto di impiccarsi ad un numero magico: il 15%. Ma in un sistema di imposte e benefici equo ed efficiente non ci sono numeri magici. Quello che conta è la combinazione dei diversi elementi.

## L'ossessione

Punto terzo: risparmiateci quella che non saprei definire altro che come l'ossessione dei saldi. A stare alle dichiarazioni di molti politici di primo piano parrebbe che la differenza fra una riforma incisiva ed una riforma priva di significato stia tutta nella entità delle risorse che vengono liberate a favore dei cittadini. Sotto i 10 miliardi di euro staremmo scherzando. Sopra la cosa diventerebbe seria. Ora 10 miliardi di euro, più o meno, costarono i famosi 80 euro ed abbiamo visto tutti co-





m'è andata a finire. Perché la profondità di una riforma fiscale si giudica non dal saldo ma prima di ogni altra cosa dal complessivo volume di risorse messo in discussione — tanto sul versante delle entrate quanto sul versante della spesa — dalla riforma stessa.

In alcune recenti proposte di riforma del sistema fiscale a un saldo non poi così lontano dai 10 miliardi di euro corrispondeva una ridefinizione della struttura delle entrate che coinvolgeva gettito prossimo a circa 10 volte l'entità dei saldi e che di conseguenza incideva in profondità sulla struttura del nostro sistema tributario e del nostro bilancio pubblico.

Ed è esattamente questo il punto decisivo: la

struttura del nostro bilancio pubblico oltre che la sua dimensione sono alla radice delle nostre deboli prospettive di crescita. Interventi al margine non sono in grado — per definizione — di mutare questa situazione. Benissimo quindi se si pensa alla revisione di aliquote e scaglioni ma non ci si fermi lì: non servirebbe a molto. E senza eccessiva fretta: se l'orizzonte è poliennale una vera riforma diventa possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Altri 12 mesi  
di crescita  
asfittica  
allargheranno  
il divario con  
l'Europa e tra  
Nord e Sud.  
Ma non  
mancherà lo  
spazio per  
discuterne**



Peso:78%

**Fisco/3** - Abuso di diritto: contribuenti in un campo minato tra agire da imprenditori e vincoli fiscali. L'orientamento recente delle Entrate

*Ripa-Lattanzi a pag. 12*

## FISCO

*Le recenti risposte delle Entrate limitano la libertà di ottenere lecito risparmio d'imposta*

# Abuso di diritto, campo minato

## Contribuenti in slalom tra vincoli fiscali e il fare impresa

*Pagina a cura*  
**DI GIUSEPPE RIPA E**  
**ALESSANDRO LATTANZI**

**A**buso del diritto senza pace. Tra piccoli passi in avanti e grandi indietro, rimane una ingiustificabile incertezza che va a lambire se non a offendere il precetto di cui all'art. 41 della Costituzione, nonostante qualcuno osi pensare che, comunque, a mitigare la portata di cui al primo comma ci pensino poi i commi successivi.

Le recenti risposte fornite dall'Agenzia delle entrate sembrano appannare la libertà del contribuente di poter ottenere il lecito risparmio d'imposta, confinandolo a scegliere il regime fiscale più oneroso. Verrebbe subito da chiedersi, così a caldo, perché studiare operazioni più o meno straordinarie se poi le stesse rischiano di essere censurate dall'Amministrazione finanziaria. Il nuovo art. 10-bis che funzione ha pur nella sua ridondanza?

Sebbene l'abuso del diritto sin dalla sua codificazione nello Statuto dei diritti del contribuente, mediante il dlgs 128/2015, non abbia mai tracciato un discrimine netto tra indebiti vantaggi fiscali e lecita pianificazione per via delle varie interpretazioni (anche giurisprudenziali) non sempre uniformi, questo sembrava aver trovato una propria configurazione attraverso le indicazioni espresse dall'Agenzia delle entrate negli interpelli e nelle risoluzioni pubblicate nel 2017 e 2018.

Ci si riferisce, per esempio, agli interpelli 97, 98 e 99 del 2017 ove, in tutti e tre i casi, la scissione veniva utilizzata quale strumento prodromico all'ottenimento del vantaggio fiscale: solo nell'ultimo era stata individuata l'abusività, in quanto detta operazione si inseriva in un contesto di operazioni circolari che, elidendosi l'un l'altra, non generavano alcun vantaggio extrafiscale non marginale. Negli altri due casi, la liceità era avvalorata dalla presenza di più regimi fiscali offerti dalla legge rispetto alle operazioni poste in essere dal contribuente.

Così facendo, veniva data piena dignità al comma 4, art. 10-bis disciplinante, appunto, il lecito risparmio d'imposta.

Ancora, con le risposte agli interpelli nn. 36, 40 e 65 del 2018 (afferenti l'esame di operazioni riorganizzative, tutte aventi alla base scissioni proporzionali e non) l'Agenzia delle entrate sembrava ripercorrere la stura gettata l'anno precedente, ossia che la configurazione dell'abuso di diritto dovesse muovere inizialmente dall'analisi delle ragioni effettivamente perseguite dal contribuente, fermo restando la possibilità per quest'ultimo di scegliere tra regimi impositivi diversi, cui l'ordinamento tributario assegna però pari dignità.

Eppure, nell'anno in corso, l'Ente impositore ha effettuato un netto revirement, considerando abusive operazioni che nella sostanza erano più che lecite; ci si riferisce nello specifico alle risposte n. 13 e 185 del 2019.

Nella prima fattispecie, ciò che più ha colpito è stata la riqualificazione abusiva solo dell'ultima operazione effet-

tuata rispetto alla serie prospettata dall'istante; difatti l'Agenzia affermava che era lecita la scissione seguita dalla vendita delle partecipazioni della scissa ad altra società, rappresentando ciò il principio di libertà della circolazione dell'azienda mediante asset deal ovvero share deal, mentre veniva configurata abusiva l'eventuale successiva fusione tra la società acquirente e la partecipata. Ciò non farebbe altro che contraddire quanto poc'anzi affermato, ossia la libertà per il contribuente di scegliere tra le diverse modalità offerte dal legislatore secondo cui far circolare l'azienda.

Nella risposta 185, invece, l'Ente sembra essere tornato a qualificare l'art. 87, Tuir come il «frutto proibito», ossia quel regime di esenzione delle plusvalenze che, salvo normale configurazione dei requisiti disposti dal comma 1, non può essere ottenuto mediante operazioni preordinate.

La fattispecie esaminata riguardava una snc cui alcuni investitori, per entrare a far parte del business come soci, avevano posto due condizioni, ossia trasformazione in società di capitali e mancato interesse nell'immobile strumentale di proprietà. Per far ciò, sarebbero state compiute le seguenti operazioni: (i) trasformazione progressiva da snc in srl in



regime di neutralità fiscale, ex art. 170, Tuir, (ii) conferimento del ramo d'azienda, con esclusione dell'immobile, in una newco, anch'esso in regime di neutralità fiscale, ex art. 176, Tuir, (iii) cessione da parte della srl trasformata del 70% delle quote della newco a favore degli investitori, permettendo così il realizzo della plusvalenza esente.

In sostanza, l'operazione avrebbe generato un'imposizione ai fini Ires dell'1,20% sulla plusvalenza realizzata in capo alla trasformata srl, stante il mantenimento dell'holding period, in luogo della più onerosa tassazione per trasparenza in capo ai singoli soci della società di persone pari al 58,14%.

Ebbene, per l'Agenzia delle entrate, la trasformazione era da considerarsi operazione preordinata esclusivamente all'ottenimento di un vantaggio fiscale indebito, ossia la fruizione della tassazione ridotta della plusvalenza. Dacché, sembrerebbe possibile trarre la logica conseguenza che l'Ente consideri la pex non quale ordinario regime fiscale, bensì quale regime agevolativo. E così non può e non deve assolutamente essere.

Difatti, l'errore commesso dall'Agenzia risale già a monte, poiché è vero che l'art. 87, Tuir permette di assimilare le plusvalenze ai dividendi riducendo la tassazione e quindi parrebbe agevolare tout court il contribuente, tuttavia v'è da considerare anche l'altra faccia della medaglia dello stesso articolo, ossia la totale indeducibilità della minusvalenza realizzata.

Viepiù che la connotazione abusiva così ricavata, sconfina anche nell'ambito societario, vincolando il contribuente anche nella scelta della tipologia secondo cui svolgere l'attività d'impresa. E invero, non pare possibile ricondurre al semplice ambito fiscale la possibilità per il socio di snc di abbandonare la responsabilità piena e solidale per le obbligazioni contratte, ex art. 2740, c.c. mediante la trasformazione in una società di capitali.

Come recente Cassazione (sentenza n. 30335/2018) ha affermato, il «carattere abusivo va escluso quando si individuabile una compresenza, non marginale, di ragioni extrafiscali [...] potendo consistere in esigenze di natura organizzativa ed in un miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda»; a motivo di ciò, la trasformazione da snc a srl assolve appieno detto miglioramento valevole quale antidoto all'abuso.

E ancora, sembra che nella risposta fornita, l'Ente abbia dimenticato la sostanziale differenza tra la tassazione della plusvalenza in capo alle società di persone, rispetto alla società di capitali. Difatti, i soci delle prime, una volta scontata l'Irpef sulla quota imponibile della plusvalenza, non dovranno più versare nessuna imposta; mentre per le seconde la tassazione della plusvalenza colpisce prima la società e poi i soci, nel momento in cui verrebbe poi distribuito il dividendo.

Eppure, questo è il pensiero espresso dall'Agenzia delle entrate, che di certo non fa dormire sonni tranquilli agli operatori.

Sembra essersi smarrito nuovamente il principio, peraltro indicato dal comma 12, art. 10-bis, secondo cui l'abuso ha carattere residuale, potendosi questo individuare soltanto laddove l'operazione posta in essere non abbia né carattere lecito, né evasivo. Non è, quindi, l'abuso la configurazione che deve essere previamente verificata, bensì la liceità stante le motivazioni anche di natura riorganizzativa e in via subordinata quella evasiva; solo laddove si uscisse da detta forbice verrebbe a connotarsi l'abuso.

Nonostante siano passati quasi quattro anni dall'entrata in vigore della norma de qua, tale principio è stato ancora mal compreso.

Forse ci si è dimenticati o, peggio, sono stati malamente interpretati i commi 3 e 4 dell'art. 10-bis della legge n. 212 del 2000 afferente proprio alla disciplina dell'abuso di di-

ritto. Il comma 4 è sequenziale e tranciante nella sua semplicità al comma 3 afferente alla liceità di operazioni di riorganizzazione tese a migliorare la gestione della impresa nel momento in cui sussistano validissime ragioni economiche diverse da quelle fiscali. Ma è il comma 4 che è stato di fatto derubricato a mera facciata normativa. Si dice, dunque, come debba restare ferma la libertà di scelta tra regimi opzionali diversi offerti dalla legge, nonché tra operazioni comportanti un diverso (i.e.: migliore) carico fiscale di vantaggio (non indebito quindi).

Il meccanismo e la portata tranciante di tale indicazione è semplice come la si cerca di spiegare in ogni occasione: se in una foresta c'è un solo albero che dà frutti diversi e si sceglie quello più succoso o si colgono più frutti dello stesso albero, si esercita una libera scelta che viene offerta spontaneamente dall'albero, e tale scelta non è mai sindacabile. Se, invece, nella foresta ci sono dieci alberi da frutta e ci si aggira con fare sospetto per assaporare quello che più aggrada senza che ci sia una effettiva programmazione, si cerca di aggirare il sistema volutamente anche se non si ha fame.

La foresta tributaria, da sola, offre tanti frutti e lascia ampia libertà di scelta; sia a livello riorganizzativo della gestione imprenditoriale motivate quanto nei suoi vari sistemi opzionali o comportanti, per l'appunto, meramente, semplicemente e laconicamente un minor carico fiscale di vantaggio lecito e non indebito.

— © Riproduzione riservata — ■



**[1834]**

## Bonus verde sul condominio minimo con unico proprietario

A cura di

**Marco Zandonà**

Sono l'unico proprietario di un immobile suddiviso in quattro appartamenti; nel 2018 ho effettuato lavori straordinari per la sistemazione del giardino di pertinenza dell'immobile, con un mappale distinto dalla casa. Nella dichiarazione dei redditi 2019 devo indicare solo il mappale del giardino e fruire dell'unica detrazione fino a 5.000 euro? Oppure devo indicare i quattro mappali e così avere un tetto pari a 20mila euro?

**S.C. - COMO**

**N**el caso di specie si applicano le regole previste per gli interventi sui giardini condominiali pur in presenza di un fabbricato di quattro unità immobiliari di proprietà di un unico soggetto (condominio minimo ai fini dei bonus fiscali). Pertanto, il limite massimo complessivo cui commisurare il bonus verde è di 20.000 euro, considerati 5mila euro per ogni appartamento. In particolare, in presenza di un unico proprietario per l'intero edificio (risoluzione 167/2007, risposta 3), l'agenzia delle Entrate ha ritenuto estendibili le detrazioni anche a favore dell'unico proprietario di un intero edificio purché siano comunque in esso rinvenibili parti comuni a due o più unità immobiliari distintamente accatastate. In questo caso, dunque, ai fini delle detrazioni il fabbricato è equiparabile a un condominio minimo. In merito al bonus verde, si ricorda che la de-

trazione Irpef – prorogata fino al 31 dicembre 2019 dall'articolo 1, comma 67 della legge 145/2018, di Bilancio per il 2019 – può essere applicata su un totale di spese non superiore a 5.000 euro per unità immobiliare ed è valida per le spese sostenute dai contribuenti per interventi di: sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze, recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi; realizzazione di giardini pensili e coperture a verde purché si collochino nell'ambito di un intervento straordinario di sistemazione a verde dell'unità immobiliare residenziale. Per intervento straordinario si intende che è necessario un progetto di risistemazione e non una semplice manutenzione dell'esistente. In assenza del provvedimento abilitativo dei lavori sarà la ditta che esegue l'intervento che in fattura attesterà l'intervento eseguito in maniera puntuale. La detrazione (per un importo massimo di 1.800 euro), condizionata all'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, è ripartita in 10 quote annuali di pari importo dall'anno in cui le spese sono state sostenute e nei successivi.

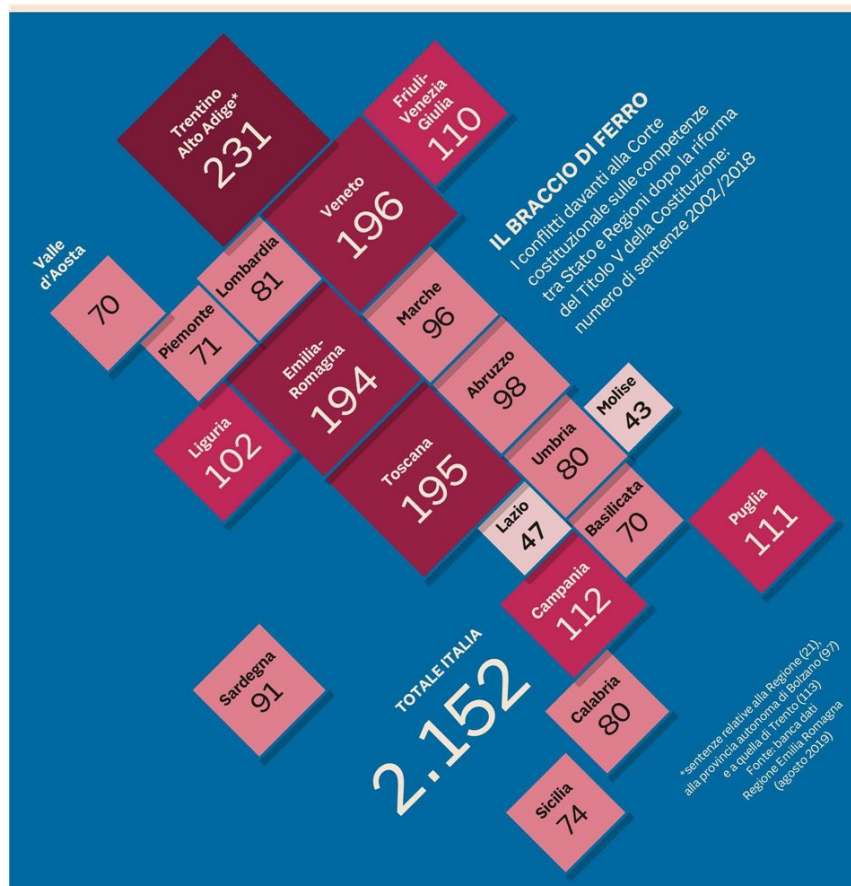


Peso: 20%

# L'Italia contro: tra Stato e Regioni la sfida dei ricorsi alla Consulta

**Dal Titolo V all'autonomia.** Metà sentenze 2018 riguardano i conflitti centro-periferia (2.152 decisioni in 17 anni). La partita sulle nuove competenze è uno dei nodi della crisi di Governo

di **Antonello Cherchi** e **Marta Paris** - a pagina 3



**Primo Piano**



Peso: 1-23%, 3-58%

**I nodi della crisi:  
i poteri decentrati**

I conflitti sulla legislazione concorrente hanno prodotto in 17 anni oltre 1.800 ricorsi  
L'autonomia differenziata resta uno dei punti chiave del confronto politico

# Le liti tra Stato e Regioni impegnano una sentenza su due della Consulta

**Antonello Cherchi  
Marta Paris**

**S**tato e Regioni continuano a litigare e a chiamare in causa la Corte costituzionale. Nel 2018 i ricorsi generati dai conflitti tra Roma e la periferia sono stati quasi la metà di quelli complessivamente presentati nell'anno davanti alla Consulta. Un braccio di ferro che potrebbe anche farsi più intenso se dovesse andare in porto la riforma sull'autonomia differenziata. Un progetto per ora accantonato per via della crisi di Governo, ma evocato come un percorso da completare sia dal premier Giuseppe Conte nel corso delle comunicazioni di martedì scorso al Senato, sia dal leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio, che l'ha inserito fra i dieci punti da continuare a perseguire se questa legislatura proseguirà. Ora si guarda al modello emiliano di autonomia (si veda Il Sole 24 Ore di sabato).

Il maggior spazio di manovra chiesto dalle Regioni ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione potrebbe, una volta concesso, riverberarsi sul contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Come è stato per la riforma del Titolo V della Carta, diventata operativa a novembre del 2001, dopo la ratifica referendaria del mese precedente.

In 18 anni di Titolo V riformato - quello che, appunto, regola i rapporti tra lo Stato e le amministrazioni periferiche - la Corte ha avuto il suo bel daffare. Già nel 2002 erano stati presentati complessivamente 107 ricorsi, sia dalle Regioni contro lo Stato, sia viceversa. Una litigiosità altalenante, che ha raggiunto il suo picco nel 2012, con 193 cause, e il suo minimo nel 2007 (50). L'anno scorso i ricorsi sono stati 87, in diminuzione rispetto al 2017, quanto erano stati 95. Oltre alle fisiologiche oscillazioni di questo contenzioso, va, però, messo in conto anche il fatto che nel 2018 il nuovo Governo ha stentato a prendere forma. E l'Esecutivo è uno dei due attori del braccio di ferro costituzionale.

Nonostante la flessione dei ricorsi, il contenzioso tra Stato e Regioni resta comunque uno dei maggiori impegni dei giudici costituzionali. Al punto che, anche per effetto della diminuzione delle sentenze emesse complessivamente dalla Corte (erano 281 nel 2017 e l'anno scorso sono scese a 250) e dell'aumento di quelle sul conflitto tra Roma e le amministrazioni

territoriali (passate da 106 del 2017 a 122 dello scorso anno), le decisioni in materia di rapporti tra centro e periferia nel 2018 hanno rappresentato quasi il 50% del lavoro della Consulta. Una sentenza su due ha, dunque, cercato di mettere ordine nel complicato reticolo delle competenze legislative statali e regionali disegnate dal nuovo Titolo V. A partire dagli spazi di manovra consentiti a ciascuno dei due attori dalla legislazione concorrente, dove gli sconfinamenti sono potenzialmente più facili.

E che il lavoro sin qui svolto dai giudici sia stato impegnativo lo dimostra il fatto che delle 2.152 sentenze emesse in 17 anni, oltre la metà (1.131) è di illegittimità costituzionale. A conferma che il presidio della Consulta è necessario per evitare il caos delle competenze.

Dato questo quadro, si può ipotizzare che il sopraggiungere del regionalismo differenziato procurerà nuovo lavoro alla Corte. Scenario che, seppure di là da venire, può comunque essere ragionevolmente prefigurato guardando al faticoso iter che la riforma ha avuto fin qui. Partita nella precedente legislatura, quando il Governo Gentiloni sottoscrisse tre accordi preliminari con i Governatori di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, il negoziato è proseguito nella legislatura attuale. Tra i temi centrali, le competenze da trasferire dallo Stato alle tre Regioni. Il Governo, nonostante le differenze di vedute sul tema tra Lega e 5Stelle, aveva raggiunto un accordo sulle intese da sottoporre al Parlamento. La crisi ha, però, bloccato il processo, che comunque ha fatto nuovi proseliti.

La richiesta di autonomia differenziata, infatti, vede in pista altre sette Regioni, che hanno dato al proprio presidente l'incarico di attivare il negoziato con il Governo, e altre tre che si sono dette interessate, ma non hanno conferito un mandato.

**Su oltre  
2mila  
decisioni  
emesse  
dalla Corte  
sul conflitto  
tra Roma  
e periferia  
la metà è di  
illegittimità**



Peso: 1-23%, 3-58%

**DAVANTI AI GIUDICI****Ricorso continuo**

La riforma del Titolo V della Costituzione, entrata in vigore l'8 novembre 2001, ha rivisto i confini delle competenze legislative tra Stato e autonomie. Ciò ha generato un fitto contenzioso davanti alla Corte costituzionale, investita da ricorsi presentati sia dallo Stato sia dalle Regioni. I motivi del contenzioso sono soprattutto due: si contesta all'altra parte di aver legiferato su materie ritenute di propria competenza e si chiede alla Corte di intervenire dichiarando l'illegittimità costituzionale della norma impugnata oppure si lamenta l'attribuzione da parte della controparte di poteri ritenuti propri (ricorso per conflitto di attribuzione)



## Lo scenario

### Un disegno che va completato

- Nel suo discorso al Senato prima di dimettersi Conte ha indicato la necessità di completare l'autonomia differenziata. Di Maio l'ha inserita nel decalogo M5s per un governo di legislatura



## Il Titolo V

### Legislazione concorrente sotto esame

- Oggetto del contendere davanti alla Consulta sono le materie affidate dal Titolo V alla legislazione concorrente dove lo Stato definisce la cornice in cui devono muoversi le Regioni



## Il progetto

### Autonomia differenziata in stand by

- La crisi di Governo ha bloccato, prima dell'approdo in Parlamento, l'iter per l'autonomia differenziata avviato da Lombardia e Veneto (in foto il Governatore Zaia) ed Emilia-Romagna

**153****I RICORSI**

La Regione più litigiosa è la Toscana, che in 17 anni ha presentato davanti alla Consulta 153 ricorsi. Seguono il Veneto (125 ricorsi) e la Puglia (112)



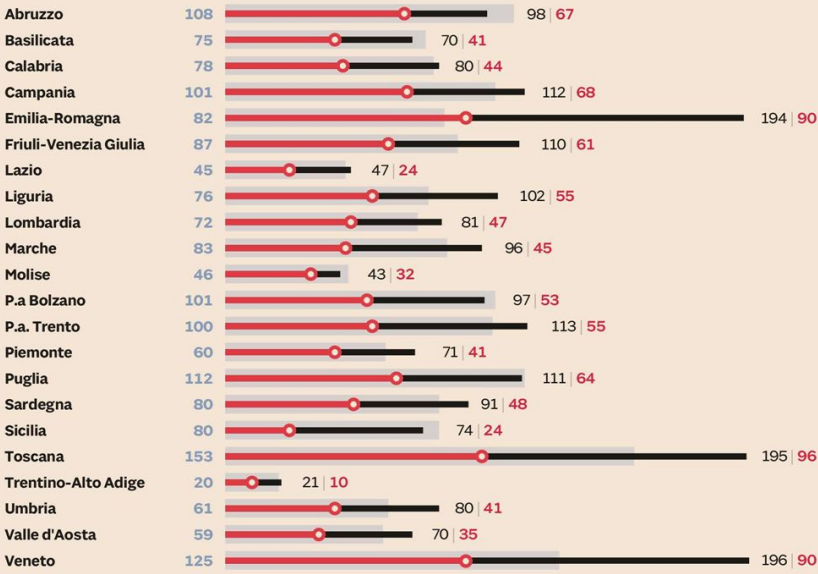
Peso: 1-23%, 3-58%

**Dissidio continuo**

**IL BRACCIO DI FERRO**

I conflitti davanti alla Corte costituzionale sulle competenze tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001

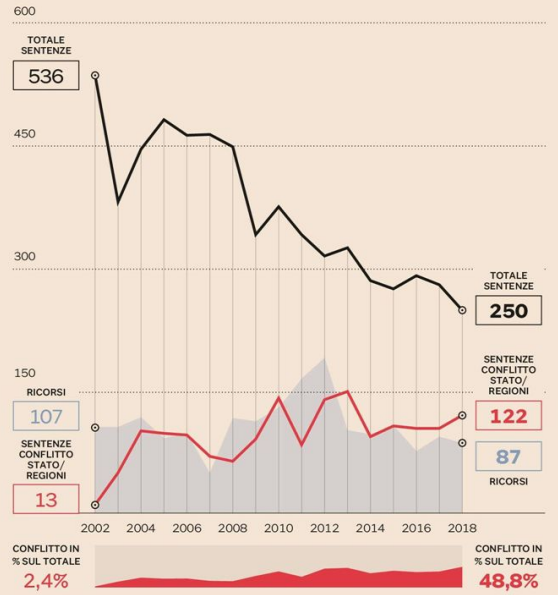
**RICORSI** 1.804 **SENTENZE** 2.152 **DI CUI D'ILLEGITTIMITÀ** 1.131



Nota: per ciascuna Regione sono conteggiati sia i ricorsi presentati da quella Regione contro lo Stato sia quelli dello Stato contro la Regione; anche il numero delle sentenze è complessivo. Il numero delle sentenze può risultare superiore a quello dei ricorsi perché a uno stesso ricorso possono corrispondere più sentenze o ordinanze  
Fonte: banca dati della Regione Emilia Romagna (dati aggiornati ad agosto 2019)

**IL TREND DEI RICORSI E QUELLO DELLE SENTENZE**

L'andamento del contenzioso. Stato-Regioni davanti alla Consulta e il numero di decisioni della Corte costituzionale



Fonte: Corte costituzionale - Ufficio studi - Banca dati Regione Emilia Romagna



Peso: 1-23%, 3-58%

IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE RIFORME

# PIÙ POTERI, PIÙ CONTENZIOSO

di Francesco Clementi

IL CIRCOLO VIZIOSO

## PIÙ POTERI, PIÙ CONTENZIOSO: LE RIFORME RISCHIANO UN BOOMERANG

di Francesco Clementi

**D**a quando la Corte costituzionale, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, è divenuta sempre più l'arbitro dei conflitti tra lo Stato e le Regioni, quella attribuzione ha assunto un rilievo maggiore.

Questa crescente attenzione si è potuta registrare non soltanto da parte degli studiosi ma anche da parte di coloro che vivono la realtà socio-economica del Paese, i quali, operando e lavorando come soggetti privati con le istituzioni, vivono non di rado quella conflittualità delle competenze (e la conseguente incertezza normativa) come un forte rallentamento - se non un vero e proprio impedimento - al loro quotidiano lavoro nella società e nel mercato.

Ecco perché la misurazione dell'andamento di quel contenzioso è divenuta un'analisi decisiva per valutare lo stato del Paese e della sua dinamicità. D'altronde, questa analisi è misura orizzontale della forza e dell'intensità del dialogo inter-istituzionale tra forma di Stato e forma di Governo, innanzitutto nell'ambito del principio di leale collaborazione. È indice delle scelte e degli effetti politici sulle dinamiche istituzionali, in ragione dei differenti orientamenti che ciascuna Regione normalmente esprime rispetto a quelli nazionali. È espressione, infine, del grado di accentramento o di decentramento che il nostro ordinamento esprime dentro quel dialogo istituzionale e alla luce delle scelte politiche reciprocamente fatte, in-

anzitutto in virtù di quanto disposto dall'articolo 5 della Costituzione.

Su questa base, dunque, a leggere con attenzione i dati sembrano consolidarsi una serie di elementi riguardo al conflitto fra Stato e Regioni.

In primo luogo, il fatto che, mentre il numero di decisioni della Corte tendenzialmente decresce, il numero di quelle che riguardano proprio il conflitto fra Stato e Regioni tende invece a crescere, in un trend che appare acuirsi proprio in coincidenza con i principali momenti elettorali politici nazionali, soprattutto di fronte a situazioni di stallo. In questo senso, il 2018 è un anno particolarmente interessante in quanto la percentuale delle decisioni della Corte sul conflitto Stato-Regioni rappresenta quasi la metà di quelle presentate (il 48,8%), a dimostrazione del fatto che se c'è uno stallo politico a livello nazionale ne risente anche il dialogo con le autonomie. Si tratta di una forma di instabilità politica poco considerata, che tuttavia incide sull'andamento quotidiano del nostro Paese, anche rispetto alla sua crescita e al suo sviluppo economico. Un fatto che non va mai dimenticato, soprattutto in questi giorni.

In secondo luogo, la maggiore conflittualità tra lo Stato e le Regioni riguarda la Regione Toscana (153 ricorsi), seguita poi dal Veneto (125) e dalla Puglia (112). Tuttavia, qualitativamente, mentre i ricorsi toscani sembrano incastonarsi dentro una dialettica importante ma non politicamente così rilevante, quelli veneti e quelli pugliesi sembrano essere rappresentativi anche di una certa insofferenza politica, talvolta capace di arrivare a rasentare istanze di tipo identitario, quasi di vera e propria insofferenza alle regole

proprie di una cornice tipicamente nazionale.

In questo quadro, l'aumento delle materie previsto dal progetto di regionalismo differenziato rischia di divenire lo strumento per contribuire a incentivare, pericolosamente, il contenzioso normativo.

Certo, alcuni potrebbero ritenere che, dando a ciascuno "giusta soddisfazione", il conflitto non vi sarebbe. Tuttavia, se ciò può essere vero politicamente, non lo è tecnicamente, in quanto la complessità del trasferimento rischia di essere tale da ingenerare un'instabilità che può provocare più conflitti che soluzioni. Situazione che, a oggi, non sembra evitata dai testi finora emersi.

Il crescente conflitto fra lo Stato e le Regioni è, allora, la conseguenza - non la causa - di incertezze e di instabilità che nascono altrove. Di un'instabilità politica nazionale che, inevitabilmente, si riflette nell'assenza di un necessario confronto duraturo e pluriennale con le Regioni. Della mancanza, poi, di una seconda Camera di compensazione territoriale, capace di trasformare potenziali conflitti normativi in normali conflitti politici, riducendo così pure i costi che oggi l'incertezza determina. Di Regioni, infine, che, in assenza di un modello di autonomia diffusa, di fronte alla specialità altrui, naturalmente sono spinte a chiedere allo Stato di più, aggravando ulteriormente la conflittualità tenuto conto della complessità di tali



Peso: 1-1%, 3-16%



operazioni.

Sono anche questi, insomma, i numeri della nostra instabilità.

@ClementiF

**L'eccesso  
di conflitti  
rispecchia  
l'instabilità  
del  
Paese  
e l'assenza  
di una  
seconda  
Camera  
con funzioni  
di  
compensazione**



Peso: 1-1%, 3-16%

**LA SCUSA PER NON FARE LE ELEZIONI****SULL'IVA CI RACCONTANO FROTTOLE**

Bastano pochi miliardi e pochi minuti per evitare che scattino le clausole di salvaguardia. E anche sullo stato dei conti pubblici si fa allarmismo smentito dall'analisi dei numeri. Il nostro debito è più che sostenibile ma viene usato per vergognose operazioni politiche

■ Sull'aumento dell'Iva, usato come giustificazione per far nascere il governo Pd-M5s-Leu ci raccontano un sacco di balle. Così come sui rischi per la tenuta dei conti pubblici. Intanto, però, l'inciuccio si è incartato sul nome del premier: Fico si è sfilato e i 5 stelle hanno ribadito che per loro c'è solo Conte. Inaccettabile per Zingaretti.

**DANIELE CAPEZZONE, FABIO DRAGONI e CARLO TARALLO**  
alle pagine 2-3 e 8-9

**► LA MINACCIA CHE NON C'È**

# Tutte le BALLE che vi raccontano sull'**I**VA

La vera storia delle clausole e della tassa più citata  
La usano come alibi per operazioni vergognose ma...

di **FABIO DRAGONI**



Banca centrale europea a

■ Nell'agosto 2011, con **Silvio Berlusconi** ancora al governo, arriva una lettera dalla

firma dell'allora governatore **Jean-Claude Trichet** e del futuro successore **Mario Draghi**. Un passo di quella missiva finirà per condizionare la politica italiana di lì a venire. Que-

sto: «Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che specifichi che qualunque scostamento dagli obiettivi di deficit sarà compensato automaticamente con



Peso: 1-12%, 8-78%

tagli orizzontali sulle spese discrezionali». L'allora ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, finirà per interpretare creativamente quel paragrafo addirittura introducendo l'automatico aumento dell'Iva e delle accise qualora non si fossero raggiunti gli obiettivi di bilancio imposti da Bruxelles e Francoforte.

Tanto zelo inutilmente speso. Di lì a poco più di 90 giorni il governo sarebbe stato costretto comunque a capitolare travolto dalla crisi pilotata dello spread. E i conti pubblici non sarebbero stati comunque riaggiustati. Ammesso e non concesso che questo sia il problema, dal momento che una crisi economica scoppia sempre e solo per un eccesso di debito privato e non pubblico. E del resto, non era affatto difficile comprendere già allora che tutta questa austerità sarebbe stata inutile. Basta infatti riavvolgere il nastro indietro e tornare al 1990, quando l'Italia aveva un debito di circa 670 miliardi di euro.

#### TORTURA ITALIANA

Da allora fino al 2017 abbiamo accumulato un avanzo primario di circa 720 miliardi. Ovvero tutto ciò che residua prima di rimborsare il debito fra interessi e capitale. Il risultato è che oggi l'Italia ha un debito di oltre 2.300 miliardi. Se non fosse abbastanza chiaro, facciamo questo conto. Paghiamo in quasi 30 anni 720.000 euro a fronte di un debito iniziale di circa 670.000 e ora ci ritroviamo con 2,3 milioni di debito ancora sul groppone. Forse così fa più effetto, o no?

Per quanto inutile sia torturare gli italiani con l'aumento delle tasse nella vana speranza di ridurre il debito - che invece si può abbattere soltanto aumentando il reddito (e cioè il Pil) - le clausole di automatico aumento dell'Iva immaginate da **Tremonti** finiranno per essere stabilizzate nel Documento di economia e finanza (il cosiddetto Def) elaborato dal governo **Monti** e ripetute da ogni governo che di lì a venire si sarebbe insediato dopo il Cavaliere. Da **Monti** a **Enrico Letta**; da **Mat-**

**teo Renzi** a **Paolo Gentiloni** per finire all'attualmente dimissionario **Giuseppe Conte**.

#### PROMESSE DA MARINAI

Ogni volta la stessa storia. Si promette un aumento dell'Iva con il successivo sistematico rinvio del relativo salasso, fatta salva la luminosissima eccezione del governo **Letta**, degno erede di **Monti**, che nel 2013 l'Iva decide di aumentarla veramente dal 21% al 22%. Tutto questo senza che i successivi governi almeno smettessero di prevederne un ulteriore aumento.

Ma è comunque storia che dal 2014 in poi la tele-novela dell'Iva si sarebbe replicata con la stessa costanza con cui si trasmette il film *Una poltrona per due* prima di Natale. Se il Def del 2019 riporta a pagina 8 un inquietante «*aumento delle aliquote Iva a dicembre 2020 e a gennaio 2021*», non diversamente quello del 2018 prevedeva a pagina 3 «*un aumento delle aliquote Iva dal 2019*». E nel 2017 sempre lo stesso **Piercarlo Padoan** ci informava che dal 2018 si prevedevano «*incrementi delle aliquote Iva e delle accise sugli oli minerali*». E il 2016? Forse il governo **Renzi**, tutto impegnato com'era nella campagna referendaria, se n'era dimenticato? Macché: anch'esso mise ufficialmente per iscritto nel Def che ci sarebbero stati «*incrementi delle aliquote Iva a partire dal 2017 e delle accise sugli oli minerali dal 2018*». E pure nel 2015 l'allora sempre spumeggiante Pittibullo si gongolava di quanti bei soldini lo Stato incassava e avrebbe continuato a incassare di lì a poco «*per effetto dell'incremento delle aliquote Iva disposto dalla legge di stabilità per il 2015*».

#### FINTI AUMENTI

Questa, e non altra, è la vera storia delle clausole di salvaguardia e dei finti aumenti dell'Iva. Un alibi sventolato dai governi per compiacere Bruxelles sapendo in partenza che 12 mesi dopo nessuno farà realmente scattare le nuove aliquote.

Si arriva così alla cronaca degli ultimi mesi. Siamo all'aprile 2019 e, come tutti gli anni, il Parlamento è chiamato ad approvare il Def. Il ministro **Giovanni**

**Tria** non fa eccezione ma conferma la regola: anch'egli scrive che l'Iva verrà (forse, ma anche no) aumentata. Ed è in quella sede che la Camera e il Senato danno input precisi al governo **Conte** con un'apposita risoluzione che suona più o meno così: passi che come tutti gli anni dal 2014 a oggi si scriva che aumenteremo le aliquote Iva per accontentare i burocrati sociopatici di Bruxelles, ma a scanso di equivoci sia chiaro che l'Iva non deve aumentare né ora né mai. E questa già di per sé sarebbe una notizia.

Peccato che in realtà non lo sia, perché nell'aprile di ogni anno il Parlamento che approvava un Def con sopra scritto «*aumenteremo l'Iva*» veniva accompagnato dalla risoluzione specularmente contraria di deputati e senatori che intimavano al governo di non farlo, cosa che poi abbiamo visto essere sempre avvenuta tranne che quando a Palazzo Chigi sedeva **Letta**. Non facciamoci cruccio quindi; funziona così. L'Iva non verrebbe aumentata neppure da un ipotetico governo **Draghi** con **Carlo Cottarelli** ministro dell'Economia.

#### MAZZATA SUI CONSUMI

Ma, in finale, di quali cifre stiamo parlando? Cominciamo con il dire che lo Stato ogni anno incassa poco più di 730 miliardi fra imposte dirette sui redditi (circa 250 miliardi), imposte indirette - come l'Iva - per un importo pressoché identico, e oneri contributivi sul lavoro per circa 230 miliardi di euro. La ventilata minaccia di aumento dell'Iva consisterebbe nell'incremento dell'aliquota intermedia dal 10% al 13% - per intenderci, quella che troviamo incorporata nel prezzo di una pizza - e di quella più alta dal 22% al 25,2%: è quella «normale» che invece si paga quando per esempio si acquista un'autovettura.

L'ipotizzato maggior gettito è di circa 23 miliardi: quali effetti devastanti



possa avere sui consumi delle famiglie - che rappresentano circa il 60% del prodotto interno - in un momento di stagnazione economica come questo, è piuttosto facile da immaginare. Il tutto per rispettare gli assurdi parametri di bilancio (quali i famigerati rapporti tra deficit e Pil o tra debito e Pil) cui quasi nessuno si attiene, tranne noi che della lotta al deficit (quasi fosse la peste) abbiamo fatto un assurdo totem ideologico.

Viene spesso additato il nostro Paese come l'ultimo della classe quanto alla tenuta dei conti pubblici, immaginando spesso surreali paragoni con Paesi non di primissimo piano quali Portogallo, Irlanda e Spagna, i quali grazie alla supposta tenuta (più supposta che reale, in verità) delle finanze pubbliche oggi crescono più di noi. Falso come l'ottone, avrebbe detto mia nonna.

Si consideri intanto che al momento dello scoppio della crisi del 2008 questi tre Paesi apparentemente virtuosi - che avevano un

rapporto debito/Pil rispettivamente pari al 70%, al 42% e al 40% - sono andati non solo in crisi prima e più di noi, che avevamo allora un debito superiore al 100% del Pil. E hanno addirittura avuto bisogno anche dei nostri soldi, dal momento che l'Italia ha contribuito per una cifra pari a circa 60 miliardi in favore dei vari fondi salva Stati europei cui questi campioni hanno attinto famelicamente.

### PAESI FURBETTI

Senza questi contributi, oggi il nostro debito sarebbe intorno al 127% del Pil invece che al 132. E non staremmo neppure a porci il problema se aumentare l'Iva per 23 miliardi di gettito in più, visto che avremmo 60 miliardi di debito in meno.

La domanda sorge spontanea: se il debito di Portogallo, Spagna e Irlanda è così basso e così sostenibile, perché non ci rimborsano questi soldi? Così come è altrettanto falso che questi Paesi abbiano - negli anni successivi a questi aiuti - fatto più austerità dell'Italia. I numeri stan-

no li impietosi a dimostrarlo. Portogallo, Spagna e Irlanda dal 2009 al 2017 hanno cumulato un rapporto deficit/Pil rispettivamente pari al 59%, al 70% e all'86% contro un misero 32% del nostro Paese. In altre parole, se avessimo fatto come i lusitani in questi anni avremmo immesso nell'economia (attraverso minori tasse e maggiore spesa) la bellezza di 470 miliardi. Cifra che sale a 670 miliardi qualora avessimo fatto come Madrid e addirittura a 970 miliardi se ci fossimo comportati come Dublino.

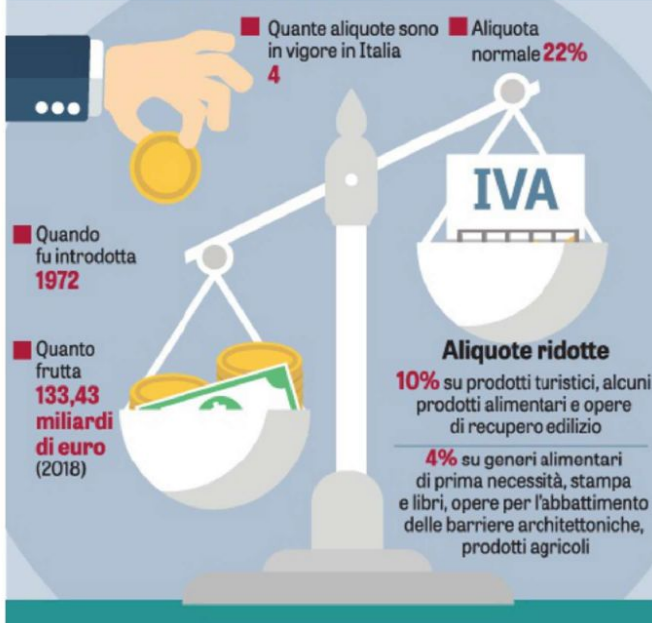
### CONTI IN DISORDINE

Qualcuno invoca quindi la nascita di un governo giallorosso con la scusa che i nostri conti pubblici non sarebbero in ordine mentre nell'agenda del possibile governo PD-M5S si arriva contemporaneamente e schizofrenicamente a ipotizzare un deficit del 2,9%, addirittura superiore a quello di quest'anno, mentre mai come

oggi il nostro debito è stato così sostenibile dal momento che sul Btp a 10 anni paghiamo l'1,3% annuo: per intenderci, un valore addirittura inferiore a quanto pagavamo nel 2016 nel pieno della campagna referendaria.

Demenziale appare infine la proposta dell'ex sottosegretario Pd **Enrico Morando** di tagliare quota 100 a fronte del nulla e cioè del mancato aumento dell'Iva. Come dire: ti spezzo il mignolino e sii felice perché avrei potuto romperti la mano. Quale situazione migliore, quindi, per uno choc fiscale? Diceva **Winston Churchill**: «Una nazione che si tassa nella speranza di diventare prospera è come un uomo in piedi in un secchio che cerca di sollevarsi tirando il manico».

## L'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO



### Andamento dell'aliquota normale



### Che cos'è la clausola di salvaguardia Iva

Un aumento automatico delle aliquote Iva e delle accise se il governo non fosse in grado di reperire le risorse necessarie a finanziare la manovra economica. Fu introdotta nel 2011.

### Che cosa prevede la manovra per il 2019

Blocco degli aumenti (decisi dal governo Renzi) per il 2019; aumento dell'aliquota ordinaria dal **22%** al **25,2%** nel 2020 e al **26,5%** nel 2021; aumento dell'aliquota ridotta dal **10%** al **13%** nel 2020.

LaVerità



Peso: 1-12%, 8-78%

## I profili emergenti Accompagnare imprese all'estero nell'era global

Nuovo profilo emergente con la serie #OrientaProfessioni. È la volta dei consulenti che «portano» le Pmi all'estero. I giovani, la formazione e i requisiti.

**Valeria Uva** a pag. 8

**#OrientaProfessioni.** Per avvocati e commercialisti i grandi studi legali esteri e le consulenze all'export sono un'alternativa alle prospettive calanti in Italia

# I mercati globali chiamano nuovi specialisti

Pagina a cura di  
**Valeria Uva**

**A**nche per i giovani professionisti, così come accade per le imprese, guardare all'estero può essere l'antidoto a un mercato dei servizi italiano ancora in fase calante. Sia per chi punta alla scrivania di una grande law firm internazionale sia per chi sceglie di intraprendere, da solo o in studio associato, un percorso di consulenza, legale o fiscale per accompagnare il made in Italy all'estero.

Naturalmente i requisiti e le skill richieste variano a seconda del percorso che si intende intraprendere. L'unica base comune è l'ormai scontata conoscenza dell'inglese (mai sot-

to il C1, peraltro).

### Gli studi legali

Rivolte all'estero per affari e vocazione, le grandi law firm con sede in Italia lavorano ogni giorno con clienti e colleghi esteri. «A tutti i nostri candidati giovani chiediamo una conoscenza del legal english quasi da madre lingua - spiega Luca Picone, managing partner di Hogan Lovells Italia - oltre che una solidissima preparazione nel diritto interno». «Ma - aggiunge - conta molto anche una forma mentis aperta verso altre culture e la capacità di semplificare complesse questioni legali». Anche in Simmons & Simmons si guarda più alle soft skill che alla preparazione tecnica dei giovani candidati. «Un master all'estero o una laurea in una università prestigiosa può aiutare - afferma Fabio Lanzillotta, chief financial and operating officer - ma quello che più conta per noi è la proattività, il pro-

blem solving e la capacità di lavorare sotto stress magari con fusi orari opposti ai nostri». Il reclutamento avviene di solito direttamente nelle Università, anche straniere: ad esempio Hogan Lovells partecipa alle job fair di alcune università americane (Columbia e Nyu, in particolare). La formazione tecnica è poi di solito "interna": «Spesso offriamo secondment, ovvero un periodo presso le nostre sedi estere» conclude Lanzillotta.



Peso: 1-2%, 9-59%

Ma il dialogo con i clienti stranieri può passare anche per le boutique legali. «Per gli studi più piccoli c'è spazio soprattutto fuori dal circuito Roma-Milano» afferma Carlo Mastellone, partner dell'omonimo studio fiorentino, master a Londra nei lontani anni '70. «In Toscana - aggiunge - ci sono tanti investimenti stranieri, ora ad esempio pensiamo a quelli indiani verso l'acciaio, così come nostre Pmi che esportano, quindi c'è molto spazio, ad esempio nella contrattualistica o nella tutela dei marchi». Ai neolaureati o neoabilitati Mastellone consiglia di specializzarsi su un paese: oltre alla già affollata Cina, sempre in Asia promettono il Vietnam o la Corea del Sud. «L'inglese non basta - puntualizza Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati di Aiga - occorre fare investimenti sia economici che di tempo e marketing». Lui ha puntato su Cipro: «Dopo sette forum italo-ci-

priotti e un viaggio al mese verso l'isola, inizio a vedere i primi frutti nel ruolo di *of counsel* in uno studio locale» racconta. Strategica per molti giovani professionisti che si sono appena affacciati all'estero è l'abilità di fare rete. «Con i commercialisti, ad esempio, per offrire consulenza a 360 gradi alle imprese» suggerisce Vermiglio.

#### Le chance per i commercialisti

Guardano soprattutto alle Pmi i commercialisti che si orientano verso i mercati stranieri: «Sono loro ad avere il commercialista quale interlocutore preferenziale» commenta Alessandro Solidoro, consigliere del Cndcec con delega alle attività internazionali. E sono pensate soprattutto per le Pmi, invitate a partecipare insieme con i commercialisti, le missioni all'estero organizzate ogni anno da Aicec (Associazione per la promozione e lo sviluppo dell'internazionaliz-

zazione delle competenze tecniche di commercialisti ed esperti contabili). Qui si incontrano realtà locali, Ice e Sace, camere di commercio internazionali, ma si organizzano anche colloqui B2B. Nel 2018 è stata la volta di Sydney («Oltre 100 partecipanti, un successo se si pensa alla lontananza anche geografica» commenta Solidoro). Quest'anno si va a Hong Kong, Shangai e Pechino. «La Cina è sovrappollata, ma c'è un vero far west della consulenza fiscale e le aziende cercano ancora commercialisti affidabili» commenta Fabio Pessina, tra i primi ad avventurarsi a Shangai da Monza nel lontano 2007 («l'idea me la diede un imprenditore cinese incontrato a S. Siro durante una partita dell'Inter»). Oggi il suo studio conta 8 dipendenti e diversi collaboratori. E prevede: «Ora Vietnam e Thailandia sono la Cina del futuro per i giovani professionisti italiani».

## Passa anche per le job fair nelle università americane il reclutamento negli studi internazionali

### L'IDENTIKIT

#### 1

##### IL MERCATO LEGALE

###### A due vie

Specializzarsi sul diritto internazionale o su materie a vocazione globale per un giovane avvocato può aprire diverse strade: la prima è quella dei grandi studi internazionali con sede in Italia, che abitualmente trattano questioni cross-border. Spazi anche nelle boutique soprattutto nelle Regioni che attraggono investimenti stranieri o in cui l'export è più forte. Più in generale ci sono margini per specializzarsi nel guidare e assistere Pmi italiane pronte per l'estero.

#### 2

##### IL MERCATO FISCALE

###### Obiettivo Pmi

Per i giovani commercialisti uno sbocco promettente è l'assistenza alle imprese (soprattutto piccole e medie) sull'export o sull'apertura di sedi estere. I precursori consigliano di scegliere un Paese su cui puntare e studiarne lingua e ordinamento fiscale. Il Cndcec offre l'iscrizione gratuita al Registro europeo degli esperti in fiscalità, creato dalla Cfe (Confédération fiscale européenne) utile per networking e promozione. In partenza anche corsi di fiscalità internazionale online.

#### 3

##### I SETTORI

###### La spinta tecnologica

Soprattutto sul mercato legale, i settori più votati al dialogo con l'estero sono quelli connessi alle nuove tecnologie, come media, big data, blockchain e criptovalute, ma anche il banking and finance, la proprietà industriale e il farmaceutico. Più tradizionali sono le expertise richieste ai commercialisti ai quali le aziende si rivolgono per ottenere consulenza su aspetti fiscali internazionali oppure specifici dei paesi verso cui si intende espandersi.

#### 4

##### I PAESI

###### Asia first

La Cina per i consulenti è sicuramente un mercato affollato ma può offrire prospettive interessanti, soprattutto per via degli investimenti cinesi nel nostro paese. L'importante è differenziarsi per settore. Sempre in Asia. Il basso costo del lavoro rende competitivo il Vietnam, in cui mancano studi italiani. L'India resta ancora un mercato chiuso per gli avvocati italiani, mentre la dinamicità della Corea del Sud può attirare i professionisti.

#### 5

##### LA FORMAZIONE

###### A scuola di export

Anche se orientati verso profili interni alle imprese, possono essere utili pure i master in gestione di impresa con focus verso l'estero. Ad esempio L'Mba della business school di Bologna con focus sul Far east. Diverse iniziative dalle organizzazioni di categoria sono in partenza a prezzi calmierati: dal corso online sulla fiscalità internazionale del Cndcec ai seminari Ice sull'assistenza alle aziende esportatrici a prezzi ridotti per i giovani avvocati iscritti all'Aiga.



### LA PROSSIMA USCITA

Lunedì 2 settembre: i professionisti delle start up, consulenti-incubatori per le nuove aziende



Peso: 1-2%, 9-59%

# Contro i negazionisti del metodo scientifico

«Portare le evidenze scientifiche alla base delle scelte legislative e di governo, promuovere la cultura della ricerca in ambito scolastico, sanitario e mediatico» dicono **Roberto Burioni** e **Guido Silvestri**, tra i fautori del Patto trasversale per la scienza per evitare nuovi casi-Stamina

di **Valentina Stella**

**Per misurare la velocità  
di un'auto serve la scienza.  
Per misurare i limiti  
di velocità, serve la democrazia**

**L'**anti-vaccinismo, la contrarietà alla sperimentazione animale e agli ogm, il sostegno al metodo Stamina: sono importanti fenomeni di massa che hanno diviso e continuano a dividere non solo l'opinione pubblica ma anche i decisori politici, sia in Italia che all'estero. Secondo un recente sondaggio dell'Eurobarometro, ad esempio, il 48% degli europei crede a false leggende sui vaccini, ossia che causino spesso gravi effetti collaterali. In questi casi la comunità scientifica ha stigmatizzato tali prese di posizione, prive di oggettività, ma è stata spesso sotto attacco perché per molti un ragionamento basato sull'evidenza scientifica è solo un'opinione, e per di più con la stessa dignità di una affermazione di colui che non ha mai aperto un libro di medicina. Tuttavia la ricerca medico - scientifica ha anche il nobile compito di demolire i nostri pregiudizi e migliorare le nostre esistenze. In questi ultimi anni, a causa anche di una diffusione incontrollata sui social network di gigantesche bufale, la credibilità della scienza è stata minata da parte della disinformazione e del nuovo oscurantismo in cui si moltiplicano i ciarlatani. Le fake news possono addirittura uccidere o ledere gravemente, se solo si pensa ad un bambino morto per una otite curata con l'omeopatia o a casi di rapporti sessuali non protetti da parte di persone affette da Hiv per le quali l'Hiv non esisterebbe o sarebbe un virus inoffensivo. Potremmo citare centinaia di altri esempi ma quello che c'è da evidenziare è che per combattere questa pericolosa disinformazione occorre fare rete tra scienziati, politici, società civile, nel comune sforzo di diffondere la verità e combattere la pseudoscienza dilagante sulla rete, aiutando la cittadinanza a capire l'importanza dell'innovazione

e supportando la politica a fare scelte sul modello dell'*evidence-based policy making*. Tutto ciò si rende ancora più necessario in un momento in cui, secondo gli ultimi test Invalsi, il 35% degli studenti di terza media non capisce un testo d'italiano. Per questo è nato il Patto trasversale per la scienza (Pts), il cui obiettivo principale è «portare le evidenze scientifiche alla base delle scelte legislative e di governo di tutti i partiti politici, trasversalmente» oltre che quello di «promuovere la cultura della scienza e il metodo scientifico attraverso programmi formativi e divulgativi in ambito scolastico, sanitario e mediatico». Tra i padri fondatori di questo progetto ci sono due scienziati e divulgatori italiani: Guido Silvestri e Roberto Burioni. Il primo è professore ordinario e capo dipartimento di Patologia alla Emory University di Atlanta, uno dei massimi esperti al mondo di Hiv e Aids, autore de *Il virus buono* (Rizzoli). Il secondo è professore ordinario di Microbiologia e virologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, e autore per Rizzoli di *Balle mortali. Meglio vivere con la scienza che morire coi ciarlatani* e di *La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica*. Li abbiamo incontrati per rivolgere loro alcune domande.

**Professor Silvestri, cos'è il Patto e da quale esigenza nasce?**

Bisogna partire dalla constatazione che la scienza è un metodo di lavoro e di studio indispensabile per aumentare la conoscenza umana e migliorare la qualità di vita di tutti noi. I benefici che genera hanno un valore universale per il progresso dell'u-



manità e non possono venire considerati di destra, di sinistra, o di centro. Il Patto trasversale per la scienza nasce come appello rivolto a tutte le forze politiche italiane perché si impegnino a promuovere e tutelare la scienza. Tra i firmatari ci sono una trentina di politici dei parlamenti italiano ed europeo. Subito dopo il lancio dell'iniziativa avvenuto a Milano il 5 giugno scorso, il Patto si è trasformato in una associazione che ha lo scopo di promuovere e proteggere la scienza con azioni specifiche, documenti, interventi e interazioni con il mondo della politica e la società civile. Tutti coloro che hanno già sottoscritto o sottoscriveranno l'appello possono diventarne parte attiva, e collaborare al coordinamento delle attività pro-scienza a livello regionale e locale con iniziative mirate sul territorio, a partire dalle scuole e dagli ospedali.

### **Professor Burioni, come si definisce la "pseudoscienza" e perché si crede alle fake news in materia scientifica e medica?**

La pseudoscienza è tutto quello che non passa attraverso la severa selezione della comunità scientifica. Il motivo per cui è facile credere alle fake news è dovuto a molti fattori. Il principale è che la nostra mente non è un organo perfetto e cade facilmente in alcuni errori che ci vengono istintivi, come per esempio stabilire un falso rapporto di causa-effetto tra due fatti che avvengono uno dopo l'altro. Il ragionamento scientifico è quello giusto, ma è profondamente innaturale.

### **Come giudica il rapporto che c'è in Italia tra scienza e politica, un ricercatore che lavora da anni all'estero?**

**Silvestri** - Il rapporto tra scienza e politica in Italia è molto complicato. Negli ultimi decenni ci sono stati molti casi in cui idee pseudoscientifiche - dall'antivaccinismo al negazionismo dell'Aids alle terapie senza alcuna base clinica e scientifica - hanno trovato sponda in qualche forza politica, con il grave rischio di provocare seri danni alla salute pubblica. Per migliorare questa situazione noi crediamo che si debba lavorare affinché tutte le forze politiche, nessuna esclusa, promuovano la scienza e combattano i deliri delle pseudoscienze.

Noi crediamo che questo approccio sia molto più efficace di quello, purtroppo in uso, di assegnare "bollini" di scientificità a priori ad un partito piuttosto che a un altro (o, ancor peggio, di inventarsi piccoli partitini pro-scienza). Con questi metodi si mette la scienza nel terreno della partigianeria politica, e questa è una cosa assolutamente da evitare. È importante notare che il modello per questo attivismo "trasversale" per la scienza nasce proprio dagli Stati Uniti, dove è stato impiegato con grande successo da Research!America, una associazione che da

decenni promuove la scienza nel nostro Paese. Ed è con grande soddisfazione che abbiamo recentemente avuto l'endorsement ufficiale di Research!America alle attività del Patto.

### **Quali sono le cure e gli anticorpi contro le fake news scientifiche?**

**Burioni** - Un impegno di tutti nel contrastarle: si è visto che la discesa in campo di medici e scienziati ha fatto la differenza nel campo delle vaccinazioni. Peccato che in questo impegno siano rimasti soli, visto che le istituzioni che avrebbero mezzi e risorse umane per rendere più efficace questa azione (ministero, case produttrici di farmaci e altri) non si sono viste.

### **Come può la politica sostenere la scienza?**

**Silvestri** - Semplicissimo. Deve ricordarsi che la scienza è di tutti e per tutti, e che sulla scienza (e sulla salute) non si devono fare opportunismi politici e/o ricerca del consenso ad ogni costo. Poi, sullo specifico dei temi, i politici devono interagire con la scienza, sia a livello di singoli scienziati che di associazioni, società scientifiche, istituzioni scientifiche nazionali ed internazionali. Se è vero che è la politica a decidere, è ancor più vero che sui temi di carattere scientifico queste decisioni devono essere prese sulla base dei fatti e non delle fake news.

### **Quali sono le maggiori fake news in scienza e medicina?**

**Burioni** - Nel campo che mi riguarda, senz'altro la correlazione tra vaccinazioni e autismo. È tanto falsa quanto dire che la terra è piatta.

### **Un'ultima domanda per entrambi: il metodo scientifico può essere alla base della democrazia?**

**Silvestri** - Non so se il metodo scientifico possa essere "alla base" della democrazia, ma sono profondamente convinto che lo scarso utilizzo del metodo scientifico (e quindi dei dati, delle osservazioni oggettive ed indipendenti, dell'uso di ipotesi falsificabili e di esperimenti ripetibili e ben controllati, etc) sia uno dei fattori che mettano le nostre democrazie a rischio di andare verso derive populiste ed autoritarie. Infatti la scienza è probabilmente il migliore antidoto alla propaganda ed alle manipolazioni che, storicamente, hanno permesso l'esistenza di regimi in cui sono stati ignorati o peggio calpestati valori centrali dell'umanità, come libertà e giustizia sociale.

**Burioni** - Sono due cose diverse. Per misurare la velocità di un'automobile ci vuole la scienza. Per decidere i limiti di velocità ci vuole la **democrazia**.



**FIRMATO IL DECRETO**

## «Resto al Sud» anche per i professionisti: premiato chi diversifica l'attività

Flavia Landolfi a pag. 7

**FIRMATO IL DECRETO**

## È pronto «Resto al Sud» per le partite Iva Aiuti a chi diversifica

È attesa a giorni la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto che estende ai professionisti la possibilità di accedere ai contributi della misura «Resto al Sud». Il provvedimento che contiene l'ampliamento della platea dei beneficiari anche a chi ha tra i 18 e i 45 anni fornisce le prime indicazioni per il popolo delle partite Iva. E come anticipato dal Sole24Ore (si veda il Lunedì del 15 aprile scorso) punta alla diversificazione delle attività. Ma andiamo con ordine.

«Resto al Sud», inizialmente nata per le sole imprese, concede attraverso Invitalia, gestore della misura, un cocktail di contributi nella formula del fondo perduto (35% degli investimenti) e finanziamento agevolato (65%): degli iniziali 1,2 miliardi oggi ce n'è circa uno a fronte delle 11.653 domande in compilazione, 8.534 presentate e 3.512 approvate, secondo i dati Invitalia aggiornati al 1° agosto. È rivolto esclusivamente agli under 46 del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) senza un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e che non abbiano la titolarità di un'attività di impresa in esercizio alla data del 21 giugno 2017. La legge di Bilancio 2019 prima, e questo provvedimento poi, hanno ampliato la possibilità di accedere ai contributi ai lavoratori autonomi, comprese le società tra professionisti.

Si tratta sia di quelli iscritti agli Albi che delle professioni non ordinistiche ma con la clausola della diversificazione delle attività. Il requisito per lo svolgimento di attività libero-professionali, spiega il

decreto, è di «non essere titolari di partita Iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione». Come già anticipato quindi, è confermata la linea di diversificare le attività professionali, escludendo l'accesso ai benefici alla titolarità «nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di una partita Iva associata a un codice Ateco identico, fino alla terza cifra delle attività economiche, a quello corrispondente all'attività oggetto di domanda di ammissione alle agevolazioni».

Ma il puzzle delle norme per l'accesso ai contributi non è ancora ultimato: all'appello manca una circolare attuativa che rimetta in fila tutte le procedure per beneficiari dei fondi. Un ultimo tassello atteso per la metà di settembre, quando il quadro dei finanziamenti per i professionisti dovrebbe essere completato.

«Si tratta di un provvedimento capace di portare un beneficio importante all'occupazione ed al lavoro dei giovani del Sud, con costi quasi irrisori rispetto a quelli che lo Stato deve sostenere per la re-industrializzazione delle aree dismesse», spiega Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, partner di Invitalia nella divulga-



Peso:1-2%,7-10%



zione della misura» E aggiunge: «Il fatto che i professionisti, rispetto ai normali imprenditori, abbiano beni strumentali minori, comporta inoltre che il numero di interventi che si possono finanziare, in pari condizioni, è maggiore».

—**Flavia Landolfi**



Peso:1-2%,7-10%

**DISSESTO IDROGEOLOGICO**

# Il Paese delle 87 emergenze sul clima non fa prevenzione

di **Marta Casadei**

**M**olte emergenze, pochi fondi. E un timido tentativo di investire nella prevenzione. È questa la fotografia dell'Italia alle prese con i cambiamenti climatici: negli ultimi sei anni sono stati proclamati 87 stati di emergenza con danni riconosciuti per oltre 9,4 miliardi di euro. A fronte dei quali, però, gli importi trasferiti sono stati meno del 10 per cento. Negli ultimi 20 anni le

Regioni hanno chiesto quasi 23 miliardi per prevenire i rischi idrogeologici. Ma il ministero dell'Ambiente ha erogato circa un quarto della cifra: 5,3 miliardi. Che non sono stati nemmeno spesi tutti: solo il 44% dei fondi, secondo il Laboratorio Ref Ricerche, ha finanziato progetti conclusi.

— Continua a pagina 17

**I COSTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO**

## L'ITALIA A RISCHIO VIVE DI EMERGENZE: STANZIA (E SPENDE) POCO PER PREVENIRE

di **Marta Casadei**

— Continua dalla prima pagina

Il report «Dall'emergenza alla prevenzione: urge un cambio di paradigma», frutto dell'elaborazione di dati Ispra e Protezione civile, dipinge un territorio fragile - il 16,6% è mappato nelle aree di maggiore pericolosità di dissesto idrogeologico - nel quale ci si trova a ragionare soprattutto in chiave di risposta a una calamità.

A molte, in realtà: tra il 1° maggio 2013 e il 13 maggio 2019 diciannove delle venti Regioni italiane hanno dichiarato almeno uno stato d'emergenza. E hanno chiesto, nel complesso, 11,4 miliardi di euro, di cui 9,4 sono stati riconosciuti come legittimi dai commissari. Ad essere assegnati e trasferiti, tuttavia, sono stati poco più di 900 milioni.

Tra le Regioni più colpite dalle emergenze (12 in sei anni) c'è l'Emilia Romagna, che ha chiesto 1,3 miliardi di euro, ottenendo (per ora) solo 112 milioni degli 1,1 miliardi di fabbisogno riconosciuto. Subito dietro, la Toscana: otto stati di emergenza proclamati e danni ricono-

sciuti per 783 milioni, di cui sono stati assegnati e trasferiti poco meno di 94 miliardi. Per il solo stato emergenza dovuto al maltempo registrato nell'ottobre 2018, che ha coinvolto dieci Regioni e due Province autonome, Trento e Bolzano, sono stati stanziati 150 milioni di cui 102 già trasferiti al commissario delegato.

Secondo l'Anbi, associazione che rappresenta i consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, investire in prevenzione costerebbe circa sette volte meno rispetto al costo di gestione delle emergenze, ma l'Italia ha ancora un approccio poco lungimirante: «I fondi impegnati sono inferiori rispetto al fabbisogno espresso dagli enti locali - spiega Andrea Ballabio di Laboratorio Ref Ricerche, tra gli autori del report - e si continua a ragionare in un'ottica più che altro emergenziale».

Negli ultimi 20 anni circa (dal 1999 al 2017) il ministero dell'Ambiente, infatti, ha risposto alla richiesta di fondi per la prevenzione - circa 23 miliardi di euro per oltre 8 mila interventi - con una nuova

iniezione di "soli" 5,6 miliardi (secondo la classificazione proposta dall'Ispra, che raggruppa atti e decreti in sei macro categorie) principalmente attraverso il Dl 180/1998 (varato dal primo Governo Prodi dopo l'alluvione di Sarno) e gli accordi di programma 2010-2011.

La quota più nutrita dei finanziamenti è andata alla Sicilia (662 milioni), seguita da Lombardia e Toscana con, rispettivamente, 551 milioni e 567 milioni di euro. Ma, a livello nazionale, solo il 44% dei fondi - e quindi circa 2,4 miliardi - sono stati impiegati in progetti portati a termine. Il 15%, più di 800 milioni, è stato destinato a progetti mai avviati o de-



Peso: 1-3%, 17-17%

finanziati.

Tra le Regioni che avrebbero utilizzato i fondi nel modo meno efficace c'è la Liguria, dove meno del 20% del denaro stanziato nel periodo (439 milioni, di cui, tuttavia, 315 milioni arrivati con il Piano stralcio aree metropolitane 2015-2020) sono stati impiegati in progetti terminati. «Negli ultimi abbiamo invertito la tendenza - spiega Giacomo Giampedrone, assessore all'ambiente della Regione Liguria - essendo cresciute le emergenze, da un lato, e la sensibilità degli enti locali dall'altro. E continuiamo su questa strada: a settembre lanceremo il bando di gara per lo scolmatore del torrente Bisa-

gno, un appalto del valore di 204 milioni». Secondo Giampedrone «quando ci sono le emergenze i fondi arrivano, come è successo per l'alluvione del 2018; il nodo vero sono gli stanziamenti per la progettazione. Il piano ProteggItalia, per esempio, ha previsto solo 10 milioni per la Liguria: risorse insufficienti, considerando servirebbero 50 milioni per chiudere il programma strutturale».

Il ProteggItalia, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 12 aprile scorso, ha stanziato 11 miliardi di euro per il triennio 2019-2021, con tre miliardi destinati a interventi già eseguibili nell'anno in corso. «Il Piano non stanziava fondi sufficienti per la pre-

venzione - continua Ballabio di Laboratorio Ref Ricerche - perché circa tre degli 11 miliardi di euro complessivi sono dedicati alle emergenze e quasi tutti sono già stati assegnati dalla Protezione Civile per le calamità dell'autunno 2018. I fondi realmente destinati al ministero dell'Ambiente per la prevenzione sono quattro miliardi per il periodo 2019-21 a cui si aggiungono 900 milioni di euro a triennio da qui al 2030».

### Rischio idrogeologico

Finanziamenti e stato di avanzamento degli importi erogati. Anni 1999-2017

5,615  
miliardi



Fonte: elaborazioni Laboratorio Ref Ricerche su dati Ispra



Peso:1-3%,17-17%

## L'IMPATTO

# Spese aggiuntive in vista per le Pmi che partono da zero

## Le imprese più grandi potranno adattare i sistemi già in uso per le presenze

Sulla implementazione di un sistema di registrazione preciso e oggettivo delle ore lavorate per lavoratore, l'Italia si presenta ai blocchi di partenza in ritardo e un po' in affanno. Mentre altri Paesi europei sono già intervenuti legislativamente su questo punto, in Italia l'obbligo non esiste ancora, perché l'articolo 5 del Dlgs 66/2003 (di attuazione della direttiva comunitaria 2003/88/Ce) si limita a prescrivere che «il lavoro straordinario deve essere computato a parte e compensato con le maggiorazioni retributive previste dai contratti collettivi di lavoro».

Eppure l'Italia è anche tra gli Stati in cui si lavora di più, come confermano i dati Ocse aggiornati al 2018, da cui si evince che, con 1.723 ore lavorate annuali pro capite, l'Italia è leggermente sotto la media complessiva dei Paesi Ocse (pari a 1.724 ore lavorate annue) ma abbondantemente al di sopra della media dei Paesi europei, in cui si lavora decisamente di meno: da Spagna (1.701 ore annue) a Regno Unito e Francia quasi a pari merito (rispettivamente 1.538 e 1.520 ore annue) sino ad arrivare alla Germania

dove si lavorano mediamente 1.363 ore all'anno (ben 360 ore in meno rispetto all'Italia).

In questo contesto, tuttavia, l'introduzione di un sistema che consenta la misurazione precisa della durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore porterà ragionevolmente a un tendenziale abbassamento della media di ore lavorate per anno, mentre sarà molto limitata la possibilità sia di derogare ai limiti di orario giornalieri sia, soprattutto, di evitare il pagamento di ore di lavoro straordinario effettivamente svolte.

### I sistemi di misurazione

Sulle modalità concrete di attuazione del sistema di misurazione dell'orario e in particolare sulla forma che dovrà assumere, la sentenza della Corte di giustizia demanda agli Stati membri il compito di individuare le forme più adatte tenendo conto, se del caso, delle specificità proprie di ogni settore di attività interessato e anche delle particolarità delle dimensioni delle imprese.

Quest'ultimo punto è molto rilevante: è chiaro che le aziende che principalmente sosterranno i maggiori oneri per implementare il nuovo sistema di misurazione saranno le piccole e medie imprese, visto che le grandi realtà azien-

dali sono già dotate di sistemi, spesso sofisticati, di rilevazione delle presenze e di specifiche procedure aziendali che prevedono strumenti di registrazione e di conservazione di questi dati, anche nel rispetto della privacy.

Ma non saranno probabilmente solo le imprese di piccole e medie dimensioni ad avere problemi nell'implementazione del nuovo sistema. Infatti, in un mondo del lavoro sempre più orientato a metodologie flessibili o "smart" in cui prevale la smaterializzazione del luogo di lavoro, risulta difficile - se non addirittura anacronistico - pensare a un sistema rigido di misurazione del tempo del lavoro. Vedremo, in questo senso, come il Legislatore nazionale riuscirà a contemperare le esigenze di una prestazione lavorativa sempre più liquida con il nuovo sistema previsto dalla sentenza della Corte di giustizia.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

# Ripartenza difficile del Tutor ma il pericolo è chi si distrae

## SICUREZZA STRADALE

Stabili gli incidenti dovuti alla velocità. Cellulari, alcol e droghe le cause principali. Il Tutor sarà riattivato al 100%, ma il contenzioso resta: la Corte d'appello di Roma dovrà trattare la causa sul brevetto (per la terza volta). Fatto sta che, mentre erano spenti, gli incidenti sulle autostrade non sono aumentati. Dalla primavera 2018 - quando il sistema di controllo della velocità

media è stato spento per il contenzioso sul suo brevetto - la mortalità è rimasta invariata e gli incidenti con danni a persone sono addirittura diminuiti. Anche se i Tutor in 15 anni hanno contribuito ad abbattere gli incidenti mortali, non sembra più esserci una correlazione stretta fra velocità e incidenti: stando ai dati sulle cause accertate o presunte di incidente, il vero pericolo è la distrazione (cellulari, droghe e alcol). Essendo difficile organizzare controlli efficaci, l'unica contromisura fattibile è l'inasprimento delle sanzioni, ma in questa direzione la

politica fatica a passare ai fatti e la crisi di governo rischia di rallentare la riforma del Codice.

**Maurizio Caprino** a pag. 6

### Sicurezza in autostrada

In 15 anni i rilevatori di velocità hanno contribuito a ridurre del 70% il tasso di mortalità. Dopo la disattivazione, dati peggiorati solo su alcuni tratti - Il nuovo pericolo è la distrazione

# Tutor spenti, vittime invariate Il problema ora è il cellulare

Pagina a cura di  
**Maurizio Caprino**

**C**erto, in 15 anni il Tutor ha contribuito a ridurre del 70% il tasso di mortalità sulla rete di Autostrade per l'Italia (Aspi). Ma cosa è successo dalla primavera 2018, quando il sistema di controllo della velocità media è stato spento, prima interamente e poi parzialmente, per il contenzioso sul suo brevetto? I dati raccontano una verità più complessa, tale da far dubitare che la prossima riattivazione completa possa fare miracoli.

Sulla rete a pedaggio, nel 2018 la mortalità è rimasta invariata (si veda la tabella sulla destra) e gli incidenti con danni a persone sono addirittura diminuiti. Anche in rapporto ai volumi di traffico.

Questi dati non dicono tutto. Il Tutor è stato spento il 20 aprile 2018, la notizia è stata resa pubblica dal Sole 24 Ore il 29 maggio e una prima riattivazione (su appena un centinaio di chilometri, contro i 2.500 precedenti) c'è stata il successivo 27 luglio. Dunque, bisogna guardare le singole tratte e i periodi dell'anno. Gli unici dati pubblici che lo consentono (e non del tutto) sono quelli Aiscat (l'associazione dei gestori) sulla rete a pedaggio.

Anche qui pare ininfluente che il Tutor fosse

attivo o no. Prendiamo l'Autosole, che aveva due tratte lunghe coperte quasi per intero dal sistema. Sulla Milano-Bologna, da luglio a settembre 2018 gli incidenti con danni a persone sono crollati a 79, dai 125 di un anno prima e quelli mortali sono rimasti a quota due. Sulla Roma-Napoli, invece, sono aumentati da 95 a 115 e quelli mortali da due a otto. Situazione quasi invertita nel trimestre successivo.

In assenza di dati più precisi (per esempio, su situazioni locali particolari o su quanti incidenti sono avvenuti nelle ore notturne, le uniche in cui sulle autostrade principali la velocità non è



Peso: 1-5%, 6-32%

condizionata dal traffico), si deve dedurre che - in quasi 15 anni passati tra Tutor, successo delle suv e crisi economica - molti italiani hanno perso l'abitudine di correre in autostrada. Inoltre, come fanno notare da Aspi, la sola presenza dei portali Tutor funge da deterrente (in effetti la segnaletica non è mai stata smantellata). Neanche la guida di chi ha mezzi con targa estera poteva tanto cambiare: l'Italia non è ancora in grado di notificare verbali all'estero per le violazioni autostradali.

E quindi, non c'è più una correlazione così stretta fra velocità e incidenti: come si vede qui accanto, la causa principale d'incidente è ormai la distrazione. È così da una decina d'anni, cioè dall'avvento degli smartphone e dei sistemi multimediali di bordo. Usare i primi è vietato, i secondi sono perfettamente leciti. Ma le conseguenze possono essere analoghe.

In ogni caso, l'emergenza-smartphone è stata

rilanciata più volte da media e politici. Essendo difficile organizzare controlli efficaci, l'unica contromisura fattibile è l'inasprimento delle sanzioni, prevedendo la sospensione della patente già dalla prima infrazione (attualmente c'è solo per i recidivi). E infatti tutti ne hanno parlato. Ma, quando si tratta di passare ai fatti, la politica resta ferma, come Il Sole 24 Ore del Lunedì denunciò l'8 ottobre 2018. Da allora sono arrivate solo conferme: il Codice della strada è stato cambiato per contrastare i furbetti delle targhe estere e l'abbandono dei bambini in auto. Il giro di vite sugli smartphone è stato messo solo nel calderone della mini-riforma del Codice, che doveva essere approvata dalla Camera in settembre per poi passare al Senato. Ma, con la crisi politica, potrebbe arrivare un altro stop.

**Autosole a due facce: all'inizio da Milano a Bologna è andata meglio che da Roma a Napoli, poi andamento invertito**

**CACCIA DIFFICILE**

**-6%**

**Multe per uso di cellulare**  
Calo rilevato dall'Istat nel 2018 rispetto al 2017, più marcato per i verbali delle polizie locali

**739**

**Esodo col telefonino in mano**  
Infrazioni rilevate dalla Polizia stradale nell'operazione alto impatto del 2-4 agosto, con 10.858 veicoli controllati da 1.683 pattuglie

**Le liti in corso Dal giudice su brevetto e software**

● Il Tutor sarà riattivato al 100%, ma il contenzioso resta: la Corte d'appello di Roma dovrà trattare la causa sul brevetto (per la terza volta) e l'opposizione di Aspi alla sentenza che di fatto la ritiene non proprietaria del software (anche se la società contesta tale interpretazione)

**Il bilancio sulle strade**

**IL TREND**

Incidenti stradali con danni a persone sulle autostrade a pedaggio, morti e feriti per anno

Incidenti	di cui mortali	Morti	Feriti
2017 6.336	2017 190	2017 227	2017 10.831
2018 6.167	2018 189	2018 256	2018 10.324
VARIAZIONE <b>-2,7%</b>	VARIAZIONE <b>-0,5%</b>	VARIAZIONE <b>+12,8%</b>	VARIAZIONE <b>-4,7%</b>

**LE CAUSE**

Le principali cause accertate o presunte di incidente relativi agli inconvenienti di circolazione per ambito stradale

2.352 Procedeva con guida distratta o andamento indeciso	21 Procedeva senza rispettare i limiti di velocità
2.333 Procedeva senza mantenere la distanza di sicurezza	21 Sorpassava in curva, su dosso o con insufficiente visibilità
1.570 Procedeva con eccesso di velocità	19 Procedeva non in prossimità del margine destro della carreggiata
50 Manovrava per immettersi nel flusso della circolazione	18 Manovrava in retrocessione o conversione
47 Procedeva contromano	7 Sorpassava irregolarmente a destra

(\*) I dati 2018 comprendono anche il crollo del ponte Morandi che ha causato 43 morti. Fonte: Aiscat e Aci-Istat



**I portali Tutor.** La segnaletica, mai smantellata anche se il sistema di controllo è spento, funge da deterrente



Peso: 1-5%, 6-32%